EPOCA

150 lire - Sett. - 10 agosto 1969 - A. XX - N. 985 - Arnoldo Mondadori Editore

STRAORDINARIO
32 pagine a colori

TUTTE LE FOTO FATTE SULLA LUNA

ROSSO ANTICO

una coppa in regalo ogni bottiglia

offrire in coppa è una questione di prestigio

Per una migliore ospitalità,
per una ospitalità di prestigio,
Rosso Antico aperitivo, in coppa.

Aperitivo

LETTERE AL DIRETTORE

*

Ma che c'è da ridere?

La Luna è passata e dobbiamo riprendere contatto con questa Terra. Va bene. È qui che dobbiamo vivere, non sulla Luna, almeno per ora. E che cosa vediamo al telegiornale, in uno dei momenti più drammatici della vita politica italiana? Vediamo che i nostri politici, smontando dalla macchina e rimontandovi sopra, non fanno altro che mettere bene in vista un bel sorriso. Ridono tutti. Escono dalle consultazioni con il Capo dello Stato e ridono, si riuniscono alla Camilluccia o a Vattelapesca, e appena vedono un fotografo o un operatore della televisione, giù a ridere. Ma che c'è da ridere?

FRANCO MONTI, Rimini

Purtroppo non c'è il pur minimo motivo per tutte queste risate, per tutti questi ammiccamenti, per quest'aria maliziosa che pare avvolgere il gravissimo momento che stiamo attraversando. Chissà che cosa vogliono dire questi sorrisi, qual è il loro principio, dove affonda la loro radice. Tutti guardiamo ridere i nostri uomini politici e tutti, come lei, ci domandiamo perché ridono, *di che cosa ridono. E non sappiamo rispondere. Non c'è un solo ritratto di Giolitti in cui egli rida, ed era un uomo di grande e arguto spirito. Cavour, se ricordo bene, ci ha lasciato, in una fotografia, appena l'ombra di un sorriso. De Gasperi, in pubblico, non rideva quasi mai. Non parliamo della severità di Einaudi. C'era, insomma, anche nell'atteggiamento esteriore di questi uomini, qualcosa che ci faceva sentire come e quanto fosse da essi sentito il peso del potere, quanto meditata e gravosa fosse per essi la cura del bene pubblico, e quanto seria. Ecco la parola, in breve:* la serietà. *Non che gli uomini politici di oggi della serietà abbiano perduto il senso: ma* non lo vediamo, non lo sentiamo, *e questo è grave. Stiano più seri, come si diceva una volta, stiano più seri all'esterno e forse qualcosa diverrebbe più serio anche al di là dell'apparenza, all'interno, dove - dobbiamo augurarcelo con tutto il cuore - non uno solo di questi uomini, nella stagione che passa, avrà riso una sola volta, né poco né tanto.*

Televisori spenti

Che salto, signor direttore, vedere insieme, nello stesso telegiornale, a pochi minuti uno dall'altro (o a pochi secondi) due avvenimenti come l'impresa di « Apollo 11 » e i battibecchi dei nostri partiti, sottopartiti, correnti e sottocorrenti. Che salto, dalla grandezza della conquista lunare alle miserevoli beghe di questi uomini che non riescono a mettersi d'accordo per governare bene e degnamente un Paese come il nostro, di gente seria e che lavora duro, di gente che in vent'anni ha portato l'Italia dai disastri della disfatta ai primi posti nella scala industriale mondiale. Quando sul teleschermo, negli scorsi giorni, subito dopo le cronache dell'impresa lunare, appariva il resocontista Pastore a recitarci la litanìa di che cosa aveva detto Ferri e che cosa aveva risposto De Martino, della posizione di Moro e dei « distinguo » di Taviani, lo sa quanti televisori venivano spenti?

GIOVANNI ATTANASIO, Roma

Credo di saperlo. E non se ne può far colpa agli « spegnitori ». La colpa è di coloro che hanno ridotto la lotta politica a un continuo, confuso, interminabile intrigo che si svolge nella più incredibile astrazione, il tutto accompagnato da un disprezzo quasi assoluto per il buon senso e per il decoro. Parliamoci chiaro: oggi è già in atto la lotta per chi andrà al posto di Saragat fra due anni! E tutta la gente seria che lavora duro, come dice lei, la gente che con sacrificio, con passione, con ingegno, ha risollevato l'Italia dalle rovine, ne faccia pure le spese. Fare un governo che governi, sia pure in attesa di nuove elezioni, è oggi cosa sempre più difficile anche e soprattutto per questo: perché alcuni tipetti vogliono che gli si assicuri già adesso *il posto che Saragat lascerà libero tra due anni. E forse qualcuno pretenderebbe che io facessi la predica a tutti gli italiani che in questi giorni, appena si parlava della crisi di governo, spegnevano il televisore?*

La bandiera verde

Mi chiamo Riccardo Capovilla e ho dieci anni. In questi giorni ho vissuto l'emozione della conquista della Luna da parte dell'uomo, però gli americani che sono scesi sulla Luna hanno piantato una bandiera americana, mentre il merito, mi sembra, è di tutta l'umanità. Quindi si dovrebbe dire agli scienziati di Houston che in occasione del volo di Apollo XII facciano piantare sulla superficie lunare anche *la bandiera della Terra.* Secondo me questa bandiera potrebbe portare un tondo tutto verde, simbolo di speranza che gli uomini si uniscano. Ma bisognerebbe fare presto.

RICCARDO CAPOVILLA
Marina di Ravenna

segue

ROSSA - fiordilatte - fragola
BLU - fiordilatte - nocciola - caffè
GIALLA - caffè - zabaglione - gocce di cioccolato
TUTTE FARCITE E DECORATE

Il gelato del pasticciere

La tradizione di una grande industria e il tocco finale di un maestro pasticciere fanno di ogni gelato Motta un gelato di prestigio.

gelati Motta

IN ITALIA SI CHIAMANO

roller

Una larga possibilità di scelta in una gamma completa di magnifici caravans, confortevoli, sicuri, eleganti, tecnicamente perfetti e a prezzi altamente competitivi.

roller tre	lire 665.000
roller supertre	lire 785.000
roller quattro	lire 965.000
roller superquattro	lire 1.040.000
roller cinque	lire 1.295.000
roller supercinque	lire 1.745.000

e ora il roller per il 1970

roller mini quattro

Un roller nuovo, agile e scattante: il caravan ideale per un abbinamento perfetto con la nuova Fiat 128. E a un prezzo contenuto in 865.000 lire!

CONCORSO ROLLER 8 FIAT 128 IN PREMIO

Fra tutti coloro che acquisteranno un roller da luglio 1969 a giugno 1970 saranno sorteggiate n. 8 Fiat 128 (decreto min. n. 2/105428 del 21/6/1969).
E in autunno potrete approfittare anche delle facilitazioni offerte dai consueti premi di previdenza.
Richiedete i cataloghi a colori della produzione Roller e un numero di saggio della rivista Roulotte-Caravan, la prima rivista italiana di caravanning.

ROLLER 50041 CALENZANO FIRENZE

Inviatemi gratis e senza impegno i cataloghi a colori e un numero di saggio della rivista «Roulotte-Caravan».

nome .....

indirizzo ..... E

E io non perdo un minuto, caro Riccardo. Ma intanto questa bellissima bandiera da te ideata, la bandiera della speranza, potremmo piantarla anche qui, sulla terra, ovunque passi uno di noi. Per guadagnare tempo, almeno.

Bello baby!

Anch'io sono un trentanovenne nato a Roma il 19 febbraio 1930, a due passi dalla casa dove nacque Michael Collins. Abitavo in quel tempo in corso Italia 29, e penso che ci saremo incontrati ogni giorno, in carrozzina, sia in strada che a Villa Borghese, dove, sono convinto, anche lui doveva recarsi spesso. Forse avremo giocato insieme, e ci saremo presi per il naso o i capelli. Io avevo la cattiva abitudine (per sentito dire) di accarezzare le coetanee e i coetanei dicendo loro: *Bello baby!*, e appena gli interessati sorridevano mollavo loro invariabilmente una sberla. Non so se anche Collins è da contare tra le mie lontane vittime. Se così fosse, stia tranquillo: si è preso una bella rivincita!

WALTER MAURIZI, Roma

Faccio mandare copia della sua lettera a Michael Collins in modo che se avete dei conti da regolare possiate sbrigarvela direttamente.

Aggioveaggio?

Si è detto ancora una volta e abbondantemente «allunaggio», e ciò può andar bene per la immediata e universale cognizione dell'impresa più importante di tutti i tempi. Ma ritengo essere utile per l'avvenire (non tanto lontano) precisare linguisticamente la voce occorrente ad indicare l'operazione di contatto di un aeromobile con un qualsiasi corpo celeste. O forse dovremo dire «ammartaggio», «ammercuriaggio», «aggioveaggio», «avveneraggio», «assaturnaggio»? È quindi, sempre, da proporre senz'altro «atterraggio», in quanto il vocabolo sta appunto a significare l'atto di prendere contatto con il suolo (qualsiasi suolo) di un mezzo aereo o cosmico che sia.

VITO CARPONI, Venezia

All'«allunaggio» ci siamo ormai abituati, ma l'«aggioveaggio» sarebbe veramente troppo.

Grazie al prof. Medi

Molta stampa (anche *Epoca*) ha giudicato severamente molte cose del lungo telegiornale della «notte spaziale», ma nessuno, mi sembra, ha pensato di porgere un grazie a chi, di quel «servizio» televisivo, ha sollevato e direi salvato le sorti, con la sua profonda cultura unita alla modestia e alla semplicità di espressione, col suo aspetto aperto e cordiale, con la sua disponibilità quasi ininterrotta per 24 ore durante le quali si è prestato sempre di buon grado a dare spiegazioni anche alle richieste più ovvie. Parlo del professor Medi, che noi tutti abbiamo ammirato e imparato a conoscere durante una delle notti più emozionanti della nostra vita... Poiché, mi pare, nessuno ha pensato di farlo, vorrei, a nome di tanti che quella notte hanno vegliato e trepidato, ringraziare pubblicamente il professor Medi per la grande lezione che ci ha dato con tanta pazienza e tanta semplicità. Grazie di cuore, professore!

SALVATORE CARUSO, Genova

Il prof. Enrico Medi

Come ha ragione, signor Caruso! Come la critica è sempre più veloce e più pronta della lode, come è sempre più facile dire il male che dire il bene! Ma adesso - pur tardi - ripariamo. Ed esprimiamo la nostra gratitudine al professor Enrico Medi, scienziato di fama mondiale, soprattutto, come giustamente dice lei, per la semplicità con la quale ci ha parlato quella notte, soprattutto per l'esserci stato vicino in quel modo, non dall'alto di una cattedra ma seduto accanto a noi, uno di noi che ne sa tanto ma tanto di più, ma che con rara e finissima umiltà non lo dà a vedere. E intanto che ci sono, ora, vorrei aggiungere, dopo tante critiche, un altro ringraziamento: vorrei ringraziare Andrea Barbato, il giornalista che così bene, quella notte, ha sopportato i lazzi del «contorno» e così bene li metteva da parte per farci sentire la grandezza di un momento unico. Si penserà, a questo punto, che Andrea Barbato sia un mio amico. Invece non lo conosco. Ma tanto più per questo, anche a nome di molti lettori che mi hanno scritto, ho il dovere di dirgli grazie.

Cerchiamo di figurarci...

Tenerissimi con gli americani e soprattutto con il loro attuale Presidente, non siamo mai stati. Tuttavia oggi bisogna riconoscere che, a prescindere dalla fantastica impresa di «Apollo 11», essi hanno dato a tutto il mondo, nel momento in cui l'impresa si concludeva tanto felicemente, una lezione di semplicità e di umiltà. Dopo l'arrivo dei tre astronauti sulla portaerei «Hornet», Nixon si è avvicinato alla *roulotte* di isolamento e ha parlato con Armstrong, Aldrin e Collins come parlerebbe un qualunque telecronista a caccia di impressioni. Poi il comandante della nave ha recitato una preghiera, la banda ha suonato l'inno americano e tutti hanno portato la mano al cuore. Tutto qui. Eppure era stata conquistata la Luna! Cerchiamo di figurarci che cosa sarebbe accaduto se la stessa vicenda si fosse svolta qui da noi...

GRAZIANO RIGHETTI, Bolzano

Non figuriamocelo, signor Righetti.

I nostri codici

Nello stesso giornale e nello stesso giorno leggiamo che gli studenti accusati di sequestro del prof. Trimarchi sono stati assolti o condannati a pene miti con attenuanti e condizionale, per cui vengono scarcerati *seduta stante*. Mentre due poveri diavoli che sono in prigione da due anni per un reato non commesso, ora che sono stati riconosciuti innocenti e si sono trovati i veri autori del delitto, non possono essere scarcerati finché non si rifarà il processo, cioè fra alcuni anni, a meno che non intervenga un provvedimento di clemenza. E tutto ciò è perfettamente in regola con le disposizioni dei codici.

Dott. CARLO STUCCHI, Cuggiono (Milano)

Ma io sono un ottimista, dottor Stucchi, e confido che la «clemenza» arrivi presto. I codici, chi li ha scritti? Li abbiamo scritti noi, e lei sa quanti errori è possibile pescare nelle cose scritte, fatte e dette da noi poveri ometti. E lei sa, anche, come sia difficile, in Italia, ovviare a certi errori, perché il nostro è il paese dove di politica se ne fa molta, ma di governo - come ben vediamo - se ne fa pochino. E allora, lei ed io, insieme agli altri passeggeri della barca che nelle piccole come nelle grandi cose cercano soprattutto la giustizia, speriamo che una persona legga queste righe, si informi, e metta la sua firma in fondo a un breve decreto. Non è la prima volta che questa persona mi combina «scherzi» del genere in quarantott'ore.

Tutto «okay»?

Così anche l'ultima roccaforte di poesia e fantasia che ci rimaneva si è arresa all'assalto della scienza tecnologica ed elettronica. Ma questo *tutto facile*, questo *tutto perfetto*, questo *tutto okay* (meglio così, d'altra parte) ha diminuito molto l'interesse e la curiosità che c'erano prima dell'impresa. Forse le sembrerà assurdo, ma per me la conquista della Luna valorizza di più gli eroi della mia prima giovinezza (ho cinquant'anni) che non ho mai dimenticato: Lindbergh, Nobile, Amundsen, e, prima ancora, i grandi esploratori del Polo Sud e dell'Africa... Per loro non c'era niente che fosse *tutto okay*...

ENRICO TESSA, Como

Ma lei ha letto il «Rapporto dalla Luna» contenuto - in fascicolo a parte - nell'ultimo numero di Epoca? *E le pare che fosse proprio* tutto okay? *Le cose grandi non sono mai* tutto okay. *Che avvengano sulla Luna o sulla Terra.*

Solo il nostro lavoro

In questi giorni, dall'Italia e dall'estero, molti lettori mi hanno scritto per elogiare i nostri numeri speciali dedicati alla conquista umana della Luna. Mi scuso con essi se nessuna delle loro lettere è apparsa o apparirà in questa rubrica. È consuetudine del nostro giornale di pubblicare qui soltanto scritti di interesse generale, o che da me (spesso certamente sbagliando) siano ritenuti tali. È pubblicare una lettera nella quale è detto che abbiamo fatto bene il nostro lavoro, equivarrebbe a buttare via inutilmente lo spazio, dal momento che noi siamo tutti qui appunto per cercare di fare bene il nostro lavoro. In ogni modo ringrazierò personalmente tutte le gentili persone che con tanta benevolenza e generosità hanno voluto manifestarci il loro consenso.

EPOCA - August 10, 1969 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 18.00 a year in USA and Canada. Volume LXXVI, number 985.

FIOCCHI 1969, LE CARTUCCE SU MISURA

da oggi in vendita per voi: per ogni TIPO di preda la SUA cartuccia.

Siamo la più grande Industria Italiana del settore.
In quasi 100 anni di attività abbiamo avuto un trionfo di vendite in Italia e all'Estero.
IL BOSSOLO FIOCCHI è il più richiesto e domina il mercato. Non potevamo fermarci qui!
Dopo anni di prove, con il collaudo dei nostri tecnici e con l'esperienza di milioni e milioni di cacciatori abbiamo risolto un grosso problema:
OGGI è nata per VOI la cartuccia: **"FIOCCHI SU MISURA"**... per ogni tipo di preda la sua cartuccia.
Marciare coi tempi è la parola d'ordine.
Ieri dicevamo: **OGNI CARTUCCIA UNA PREDA.** Oggi Vi diciamo:

SU MISURA FIOCCHI

OGNI CARTUCCIA UNA PREDA e... **PER OGNI PREDA LA SUA CARTUCCIA.**

Gli shampoo antiforfora sono tutti uguali?

Gillette dice di no!

Activ Gillette® è la fine per la forfora

Activ Gillette con KD 45 - sostanza sconosciuta finora - è il risultato di anni di ricerche svolte dai Laboratori Cosmetici Gillette per risolvere definitivamente il problema della forfora.

e Gillette ve lo dimostra costi quel che costi:

Activ Gillette "a-prezzo-speciale" è un'offerta di prova così vantaggiosa per voi (così impegnativa per noi) che non la faremmo se non fossimo tanto sicuri del nostro prodotto!

ITALIA DOMANDA

Perché i politici sono così distanti dal Paese?

Risponde Giuseppe Longo

La crisi attuale conferma una volta di più l'impressione che i nostri politici vivano in un mondo tutto loro, lontano dai problemi e dalla realtà del Paese. Come si spiega questo distacco tra elettori ed eletti?
(A. Monti, Milano)

La domanda è di viva attualità, ma non ci meraviglia che il dinamico ministro della Pubblica Istruzione non l'abbia proposta ai ragazzi delle scuole che hanno fatto gli esami in sua presenza. Non ci meraviglia perché siamo certi che i politici non si accorgono che la distanza che li separa dal Paese è forse più grande di quella che separa la Terra da Marte (dire dalla Luna è ormai cosa ovvia).

Ci fu un tempo in cui il grande responsabile del frontismo, diciamo l'on. Nenni, pose il problema dell'esistenza di un Paese reale contrapposto a quello legale. Era uno dei soliti *slogans*, ma i comunisti ne hanno approfittato per un quarto di secolo e ne approfittano ancor oggi quando sostengono la determinazione di far ricorso al Paese reale, che sarebbero le masse da essi controllate, per imporre le loro soluzioni o quando invocano, ahimè, spalleggiati dalle correnti estremiste dei cattolici, l'ingresso dei lavoratori nella cittadella dello Stato, quasi che, in uno Stato di diritto, non fossimo già tutti, in virtù del concetto di rappresentanza, dentro la cittadella. Si tratta di trovate demagogiche, abili quanto si voglia, le quali costituiscono i mezzi ausiliari nella grande lotta per la conquista definitiva del potere.

Ma come negare che esista, oltre a una spaccatura ideologica, un profondo distacco dei cittadini dai politici di ogni parte? Il cittadino, *homo civicus*, non è un essere autonomo: è uno che si rimette, cioè delega. Non sa nulla, in genere, del complesso meccanismo dello Stato, e teme giustamente gli effetti, spesso imprevedibili, del suo funzionamento. Il politico rappresenta il delegato d'affari, il competente che decide anche per lui il comportamento del meccanismo.

Il cittadino vuol salire sull'autobus alla fermata che gli è più comoda e scendere, senza danni, dove gli piace. Ora accade che, una volta montato, il conducente, cioè il delegato, si dà alle più strambe manovre, abbandona l'itinerario prestabilito, porta i passeggeri all'EUR invece che al Nomentano, a Greco invece che a San Siro, si affaccia dal finestrino e sbraita contro i conducenti degli altri autobus, li insulta, tenta di colpirli, gli taglia la strada, fa giravolte e marce indietro finché va a schiantarsi, col carico innocente (e pagante), contro un muro. Sopravvissuto ma pesto, esalta la propria impresa e ne minaccia di ancor più temerarie, enunciando oscure formule e propositi che hanno per scopo la riconquista del volante e, necessariamente, un nuovo guazzabuglio.

È fatale che il passeggero cambi autobus o preferisca andare a piedi, sempre che, per amore del quieto vivere, non gli venga voglia di prendere la sotterranea, di salire sui vagoni del partito comunista, i quali non deragliano mai, purtroppo, e si sa esattamente dove portano: dal Mare della Crisi al Mare della Quiete (eterna).

Uscendo fuor di metafora, noi vogliamo capire perché esista questo grande distacco fra i politici e il Paese. E non è difficile risponderci che, invischiati in un complesso giuoco nel quale si confondono motivi ideologici, demagogici, di potere e di interesse personale, i politici hanno perduto di vista il mandato ricevuto: hanno lasciato, in un primo tempo, sovrapporre i partiti agli organismi istituzionali e infine, scambiando la faida per lotta politica e anteponendo agli interessi generali quelli particolari del partito, del gruppo, della corrente, degli individui, hanno travisato i termini del confronto democratico.

In questo carosello pericoloso si è giunti al limite dell'assurdo, per cui non si sa più quale sia il Paese reale e quale quello legale, e il giuoco degli equilibri nell'ambito della coalizione di governo fa sì che l'esecutivo sia impedito di agire, il legislativo sia snaturato. Il feticismo delle formule crea

Una ripresa di Tribuna politica: *nel suo libro* Televisione all'italiana, *Arrigo Levi osserva che, appena inizia una trasmissione politica, il pubblico « stacca » e non ascolta ciò che viene detto.*

discriminazioni incredibili ed elimina dalla scena politica i migliori cervelli del Paese non disponibili per compromessi disonorevoli e targati senza appello con etichette di comodo.

Tutto questo è frutto di un sistema rappresentativo che avrebbe dovuto eliminare i difetti dell'uninominalismo, cioè principalmente la corruzione elettorale, ed ha invece creato la partitocrazia con tutte le sue degenerazioni: per cui si può arrivare a rendere credibili affermazioni del tipo di quella dell'onorevole Rumor, secondo cui le Camere dovranno essere sciolte, non se sono incapaci di esprimere una diversa maggioranza, bensì se non riesce a sopravvivere la formula di centro-sinistra, come se si potesse subordinare, in una retta vita costituzionale, la volontà del Parlamento a un impegno elettorale dei ceti dirigenti di tre partiti.

Le maggioranze - almeno così crede il Paese - si formano e si disfanno in Parlamento. E, invece, non è vero. Si fanno e si disfanno nello studio dell'onorevole Piccoli o in quello dell'onorevole De Martino o, come abbiamo letto, nel salotto buono dell'onorevole Rumor. Esse non debbono superare la prova del voto bensì quella degli umori dell'onorevole Sullo, dell'onorevole Lombardi e degli amici di Colombo. E il calore che riscalda la competizione non è la passione per il bene comune ma l'odio di fazione e la rivalità personale di alcuni uomini in gara per una poltrona ancora occupata, i quali hanno cominciato la loro carambola, giuocando di sponda e di rimpallo, e della stecca si vede soltanto la punta.

Non intendiamo certo sposare la tesi qualunquista, secondo la quale il Paese ha bisogno soltanto di amministrazione. Non c'è amministrazione senza politica. Ma, francamente, stiamo esagerando. La corsa alle discriminazioni e ai feticismi ci ha condotti a poco a poco in un vicolo cieco. Siamo partiti dagli *slogans* nenniani - ricordate: la Costituente o il caos, il referendum o il caos, la Repubblica o il caos - e siamo approdati, con abbondanti concessioni al primo avversativo, al caos generale.

È logico, dunque, che il Paese si senta distante, distaccato da questi suoi figli spuri che gli chiedono fiducia e lo abbandonano, avvolti in una specie di tempesta magnetica, impegnati in diatribe che non sfiorano nemmeno la mente del cittadino. Questo clima è stato creato, nell'ambito dei partiti, da una classe dirigente mediocre, ideologicamente confusa, la quale rischia oggi di far saltare il sistema che doveva riformare e nell'appello finale all'elettorato può regalarci la frantumazione dei partiti minori di democrazia laica e il rafforzamento della DC e del PCI, i quali si fronteggeranno fino a quando lo scontro sarà inevitabile. Con quali conseguenze è facile immaginare, date le incrinature che percorrono il mondo cattolico.

Giuseppe Longo

UFFICIO PUBBLICITA' DAVIDE CAMPARI - MILANO
CAMPARI
Soda
che refrigerio!

LE NOTIZIE

DA ROMA: Nasce il "Mascot"

● La *Selenia*, del gruppo *IRI-FINMECCANICA*, costruirà in collaborazione con il *CNEN* uno dei più moderni manipolatori elettronici del mondo, il *MASCOT*. L'apparecchio, di fondamentale importanza nella lavorazione di materiali radioattivi, si compone di due parti: il *master*, davanti al quale siede il tecnico che mette in funzione due braccia con « mani » meccaniche, e il *servo* che riproduce esattamente i movimenti dell'operatore. Il *MASCOT* garantisce una sensazione tattile perfetta degli oggetti, può sollevare pesi fino a 20 chili e si presta ad applicazioni « avveniristiche »: sarà possibile, per esempio, azionare da terra un *servo* che si trova su un satellite.

● Durante l'anno scorso gli italiani hanno speso 394,8 miliardi per spettacoli e trattenimenti pubblici, con un aumento di 26,3 miliardi (pari al 7,1 per cento) rispetto al 1967.

DA LONDRA: Entro l'anno il "Concorde" supersonico

● Il prototipo dell'aereo *Concorde* costruito in Gran Bretagna effettuerà il suo primo volo supersonico sulle isole inglesi prima della fine dell'anno. L'annuncio è stato dato dal ministro della Tecnologia, Anthony Wedgwood-Benn. I tecnici stanno studiando le rotte più adatte ai voli di prova del gigantesco aereo da trasporto.

● Nel gennaio del 1970 cominceranno a Londra i lavori per la costruzione del « grattacielo più caro d'Europa ». L'edificio, che ospiterà la sede centrale della *National Westminster Bank*, costerà 135 miliardi di lire.

DA NEW YORK: "Computers" per i bagagli smarriti

● Trentun compagnie aeree americane hanno applicato con successo un sistema elettronico che consente di rintracciare in breve tempo i bagagli smarriti. L'elaboratore elettronico dell'*Airlines Computer Tracing System* compie essenzialmente un lavoro di « comparazione »: ogni compagnia aerea trasmette quotidianamente al Centro elettronico l'elenco dei bagagli dichiarati perduti e l'elenco dei bagagli non prelevati dai proprietari; l'elaboratore « confronta » le due liste e « scopre » le coincidenze. Con questo sistema, la maggior parte dei bagagli smarriti viene riconsegnata nel giro di 48 ore.

● Entro i prossimi dieci anni, New York avrà bisogno di almeno 670 mila nuove abitazioni: la metropoli deve infatti fronteggiare l'aumento della popolazione (15 mila nuove famiglie ogni anno), deve provvedere alla ricostituzione di riserve di alloggi (10 mila all'anno) e alla sostituzione di 520 mila abitazioni malsane.

DA GERUSALEMME: Vietati gli "shorts"

● Gli archeologi e gli operai impegnati nei lavori di manutenzione al Muro del Pianto non potranno più indossare pantaloni corti o costumi da bagno. La decisione è stata presa dal ministro israeliano degli Affari religiosi, Zerach Warhaftig, che da tempo era sommerso da critiche. D'ora in poi, tecnici e operai dovranno sopportare il caldo indossando « decenti divise da lavoro ».

DA MOSCA: Il segreto degli antichi pittori armeni

● I chimici di Erivan sono riusciti a scoprire il segreto degli stupendi e inalterabili colori usati, centinaia di anni fa, dai pittori armeni per le miniature dei manoscritti e per gli affreschi. Gli specialisti hanno constatato che sostanze ricavate da alcuni tipi di pietre, dal nocciolo delle pesche e dal vinacciuolo dell'uva possiedono le medesime caratteristiche dei colori delle antiche opere d'arte. I colori, trattati sulla pietra, sul legno e sulla tela, hanno superato in laboratorio tutte le prove di resistenza alle intemperie.

DA BONN: I letti di sicurezza

● « Se i letti fossero dotati di cinture di sicurezza come le automobili si potrebbero sicuramente salvare ogni anno molte vite umane. » Lo ha dichiarato nei giorni scorsi Wolfgang Littek, un medico di Monaco. Secondo un'inchiesta, che è stata svolta dall'Unione delle Assicurazioni bavaresi, circa seicento persone sono morte nel 1968 in seguito a traumi riportati cadendo dal letto. Questi singolari incidenti sono causati soprattutto dagli incubi e dal fatto di coricarsi in stato di ebbrezza.

● La siderurgia tedesca ha conquistato un nuovo record: la produzione dell'acciaio grezzo ha raggiunto nel marzo scorso i 3,94 milioni di tonnellate. Si tratta del 7 per cento in più rispetto all'ultimo primato stabilito nell'ottobre 1968, con 3,68 milioni di tonnellate.

per uomini che lasciano il segno

È STATO PAOLO A FONDARE IL CRISTIANESIMO?

A volte la storia segue vie, che nessuno prevedeva, e che nessuno avrebbe potuto prevedere, che potesse seguire.

Dice Panfilo Gentile nella sua *Storia del Cristianesimo*: « La comparsa in Galilea di un giovane Profeta, la qualità della sua predicazione, la sua morte sulla croce, la persistente devozione dei discepoli, l'incontro di questi con Paolo di Tarso, infine l'interpretazione arbitraria data da Paolo alle vicende e alla figura del Profeta, il consolidamento dell'opera paolina da parte della generazione sub-apostolica, ecco altrettanti anelli di una creazione imprevista, alla quale spetta il merito di avere evocato la nuova religione del Cristo dal seno della società ellenistico-romana. La personalità centrale della nuova religione fu Paolo, perché fu Paolo che diede alla nuova religione il suo Dio, il suo mito e i suoi riti. Gesù e la fede dei suoi discepoli rientrano nelle origini del Cristianesimo unicamente in quanto offrirono a Paolo il pretesto e lo spunto per il suo insegnamento, e costituirono gli indispensabili precedenti di fatto che dovevano servire all'audace interpretazione paolina. Ma né Gesù, né i suoi discepoli immediati potrebbero essere considerati in alcun modo come i fondatori di un movimento, di cui Paolo sarebbe stato poi il continuatore, l'erede e l'ampliatore ».

In questa pagina è la tesi centrale del libro. Panfilo è noto al pubblico di tutta Italia come scrittore politico acutissimo e chiarissimo. Ad una cerchia meno ampia di amici e di estimatori è noto come cultore di studi filosofici e religiosi. Questo libro è un piccolo capolavoro di sintesi. Sono in tutto 355 pagine per la trattazione di una materia vastissima, quale è indicata dal titolo: *Storia del cristianesimo fino a Teodosio*. Sul tema della « Fondazione del Cristianesimo » (Gesù - La prima comunità dei Discepoli - Paolo) non più di 80 pagine. Ebbene, *in limiti di spazio così ristretti*, Panfilo riesce a dire l'essenziale. Con insuperabile chiarezza, espone in quelle 80 paginette un quadro dei risultati, ai quali era pervenuta la critica neo testamentaria - s'intende quella libera da confessioni religiose - trenta anni fa e ai quali è ferma e resterà ferma.

Rivendicano Gesù all'ebraismo a spese dei Vangeli

Come ho detto, la tesi centrale della parte del libro relativa alla fondazione del Cristianesimo è che il fondatore sia stato Paolo. La sua dottrina consistette in un'audace trasposizione della figura e della vicenda di Gesù nel quadro della mitologia ellenistica. Gesù, cioè, senza cessare d'essere il Messia giudaico, diventò un Dio morente e resuscitato. Quindi, la sua vicenda non fu più una semplice visita, premonitoria del Regno, finita con una sorte inspiegabile, ma diventò un'opera di salvezza appunto attraverso la morte e la resurrezione.

GESÙ E GLI EBREI - La tesi non è nuova, e basta a dimostrarlo l'amplissima bibliografia che Panfilo cita in nota a pag. 121.

È la tesi di molti studiosi protestanti o di nessuna confessione religiosa. Ed è pure la tesi di quegli studiosi ebrei che, in contrasto con le polemiche del passato, hanno rivendicato Gesù all'ebraismo. « Gesù è dei nostri », mi disse una volta un coltissimo ambasciatore israeliano: « il nostro nemico è Paolo ». Per secoli, scriveva il Norden, « Gesù fu tenuto dagli Ebrei per responsabile personalmente di tutti i mali che hanno colpito il giudaismo per opera della Chiesa. Tutto l'odio dei perseguitati per i persecutori si abbatté sulla testa di Colui che la Chiesa venera come il Salvatore. Ma ora i dotti ebrei hanno riconosciuto l'errore e hanno assunto una *posizione del tutto diversa*. Il giudaismo moderno, o per lo meno la *élite* di esso, vede in Gesù, non più, come i rabbini dei secoli passati, il rinnegato o l'eretico, ma il più grande uomo che il popolo ebraico abbia mai prodotto ». E ancora: « Per secoli, i Cristiani ci hanno fatto il rimprovero: voi avete messo a morte il nostro Cristo o avete partecipato alla Sua crocifissione. Noi rispondiamo a questa accusa nel modo più risoluto: è affare nostro, non vostro. Non al vostro Cristo, ma al nostro Gesù è stato fatto un torto ». (Lo chiamava « un torto »! Successivamente, gli Ebrei - s'intende l'*élite* - hanno cambiato ancora posizione: « Il torto », non glielo abbiamo fatto noi).

Questa rivendicazione di Gesù all'ebraismo è stata fatta a spese dei Vangeli. E cioè eliminando quelle parti dei Vangeli o quei versetti, che la rendevano impossibile. Ora, è vero che la critica moderna aveva messo in luce certe differenze e persino una certa opposizione fra Gesù e la Chiesa. Ma il Norden ha esagerato là dove ha negato la coscienza messianica di Gesù e ha negato che Gesù abbia annunziato il Regno di Dio. « Il Gesù di Nazareth, che si è presentato come Messia, che ha annunziato il Regno di Dio, e che è morto per coronare la sua opera, questo Gesù non è mai esistito. E tanto meno è esistito un Gesù meditante sui problemi religiosi astratti che discutono i teologi d'oggi. (*Quest'ultimo punto è certamente vero - R.*) Invece, c'è stato un essere di carne e di sangue, un uomo del mondo ebraico, che ha condiviso molti dei suoi errori e gran parte del suo fanatismo, ma anche un uomo nel quale brillava la scintilla divina, da cui doveva nascere un nuovo mondo e una nuova cultura. Questo Gesù non ha posto nelle costruzioni dogmatiche neanche del cristianesimo più liberale. Egli ridiventa quello che è stato realmente: un rabbino non riconosciuto e incompreso, che è vissuto nei sogni del messianismo del suo popolo, ma che ha ritrovato il sentimento del Dio prossimo, che *aveva ispirato la predicazione* dei Profeti. Il SemiDio, il Dio o Figlio di Dio della dogmatica cristiana resta fuori del nostro orizzonte: colui che ci interessa è l'uomo ebreo, figlio del suo tempo ».

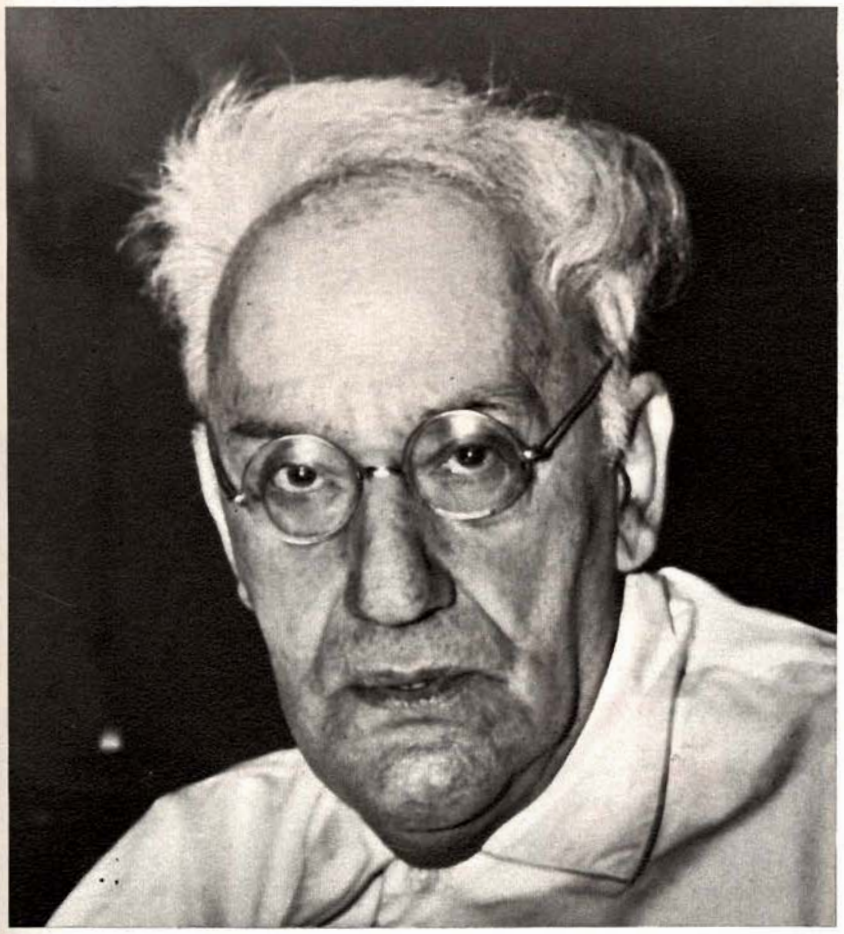
Queste affermazioni del Norden si possono considerare come un esempio di abuso della critica. La questione della coscienza messianica di Gesù è stata discussa e ridiscussa. Panfilo Gentile con grande obiettività accenna agli argomenti che sono stati addotti nell'un senso e nell'altro. E ritiene decisivo il fatto innegabile della fede dei discepoli. Come avrebbero mai potuto i discepoli assumere e mantenere per insegna specifica ed essenziale del loro movimento proprio la credenza che Gesù fosse il Messia, se non avessero avuto tale credenza sin da quando seguivano il Maestro vivente e se tale credenza non fosse stata autorizzata formalmente dal Maestro?

Comunque, si può discutere della coscienza messianica di Gesù, ma non si può mettere in discussione il fatto che Gesù abbia annunziato il Regno di Dio. Neppure la critica estremista lo discute. Il Norden, allo scopo di « integrare » Gesù nell'ebraismo, nega anche questo.

Paolo ha fatto di Cristo il patrono d'una religione nuova

Non credo che si debba prendere sul serio il libro di un altro autore ebreo, de Jonge: *Jeshua, il classico uomo ebreo. Distruzione dell'immagine ecclesiastica di Gesù. Rivelazione della sua immagine ebraica*. Il titolo è lungo, ma dice tutto. « Abbasso tutte le caricature, quelle dell'arte e soprattutto quelle della dottrina... Non mettete la mano su Gesù, voi pretonzoli (Pfaffen). Egli non appartiene a voi, ma al popolo d'Israele. Restituiteci quello che ci avete rubato... Jeshua agli Ebrei ».

Conosco del libro solo questo poco che ne riferisce Goguel nel suo *Jésus*. Ma credo che non val-



Panfilo Gentile, giornalista, storico, filosofo e giurista, è nato a L'Aquila nel 1889. Autore di numerosi libri, è considerato uno dei più brillanti scrittori politici italiani.

In un suo libro, Panfilo Gentile sostiene che « la personalità centrale della nuova religione fu Paolo », perché fu lui che « diede alla nuova religione il suo Dio, il suo mito e i suoi riti »: Gesù e la fede dei suoi discepoli offrirono solo « il pretesto e lo spunto » per l'insegnamento di Paolo. Ma l'essenza del Cristianesimo non è nei riti: è nella legge dell'amore, e questa legge, al Cristianesimo, l'ha data Gesù.

ga la pena di conoscerne di più.

La scienza ebraica ha prodotto due opere serie e importanti su Gesù: la *Vita di Gesù* di Joseph Klausner e il *Commento dei Vangeli Sinottici* di Claude G. Montefiore, di cui recentemente è apparsa una ristampa. Il Klausner fu professore di letteratura ebraica all'Università di Gerusalemme. Mi pare - ma posso ricordare male - che fu candidato alla Presidenza dello Stato d'Israele contro Weizmann, o per lo meno si parlò di una sua candidatura. È morto pochi anni fa. Nel libro, riafferma il carattere fondamentalmente ebraico di Gesù: la Chiesa, che ha fatto di lui un Dio, il creatore e l'oggetto di una religione nuova, avrebbe totalmente deformato il suo pensiero.

Naturalmente, la scienza ebraica si è interessata poco di Paolo. I suoi giudizi sull'Apostolo non sono cambiati, mentre sono cambiati quelli su Gesù. Gli è che, per rendere possibile la reintegrazione di Gesù nel giudaismo, dice Goguel, bisognava che si scoprisse il responsabile che ha fatto di Gesù il patrono di una religione nuova. Questo responsabile è l'Apostolo Paolo, il quale ha largamente avviato un movimento di separazione, che gli avvenimenti dell'anno 70 hanno fatto precipitare. « Ma Paolo ha separato il Cristianesimo non solo dal Giudaismo, bensì anche dal *Vangelo* » (Goguel).

CONCLUSIONE - Vorrei aggiungere poche parole di commento alla tesi di Panfilo Gentile.

È vero quel che dice Panfilo: che fu Paolo « a dare alla nuova religione il suo Dio, il suo mito e i suoi riti ». Ma dubito che questo basti per dire che il fondatore della nuova religione sia stato Paolo. Per decidere la questione, bisognerebbe prima stabilire quale sia l'essenza del Cristianesimo, e, poi, esaminare chi abbia dato al Cristianesimo questo *quid* che è la sua essenza.

Che cosa, dunque, è l'essenza del Cristianesimo? Certo, non i suoi miti. E neppure i suoi riti. Si può oggi immaginare che il Cristianesimo si spogli di tutta la sua parte mitologica e dei suoi riti. Resterebbe il Cristianesimo? Certamente, resterebbe. Un Cristianesimo, che rinunziasse ai numerosi miracoli, che i Vangeli raccontano, che rinunziasse, per esempio, al rito dell'Eucarestia, sarebbe sempre il Cristianesimo? Certamente, sì.

L'idea di Dio? Ma non fu la stessa attraverso le prime generazioni cristiane. Il Dio di Gesù è il Dio d'Israele. Ma nel Quarto Vangelo non è più così: *Ego et Pater unum sumus*, il che per un Israelita sarebbe un'enorme bestemmia. Per Paolo, è il Dio che muore e che risorge. Egli stesso dichiara più volte che non predica che « Gesù crocifisso » e che il suo discorso non è che un discorso sulla croce: *Lógos toû stauroû*. Con lui, si compie quel processo che si suole chiamare « sincretismo », cioè la commistione dell'ebraismo con idee del mondo ellenistico. E più tardi si elabora il dogma del Dio uno e trino.

Posso sbagliare, ma io credo che l'essenza del Cristianesimo, dal primo giorno, in cui Gesù esercitò il suo ministero, fino ad oggi e fino a che esso avrà vita, sia la legge dell'amore. E questa, al Cristianesimo, la ha data Gesù, non Paolo. Un Cristianesimo senza i dogmi è possibile. Un Cristianesimo senza certi riti - per esempio la Messa, l'Eucarestia, eccetera - è possibile. Anzi, c'è: il Cristianesimo della Riforma. Ma un Cristianesimo senza l'amore è impossibile e inimmaginabile. Perciò credo che il fondatore del Cristianesimo sia Gesù. E mi perdoni il mio amico Panfilo se oso contraddirlo.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

« IL CANCRO DELL'UMANITÀ »

In seguito al mio primo articolo sul libro del sacerdote Cozzi, « La stella, la croce, la svastica », una signorina ebrea, la quale desidera che non si faccia il suo nome, e che perciò chiamerò la signorina X, mi scrisse che la frase « gli ebrei sono il cancro dell'umanità », da me citata nel detto articolo, era stata usata da una studentessa, la quale poi aveva dichiarato di aver ripetuto ciò che le era stato insegnato dai suoi professori di una certa università cattolica.

Credetti di capire che la detta signorina X intendesse segnalarmi un altro caso di antisemitismo e invitarmi a denunziarlo pubblicamente. E risposi che non potevo farlo per varie ragioni.

Ed ecco che la detta signorina X scrive una raccomandata a *Epoca* con, allegata, una lettera per me.

Nella lettera a *Epoca*, dice che « io *ho ignorato deliberatamente il fatto che lei si era rivolta a me a proposito della recensione del libro* "La stella, la croce, la svastica", e soprattutto a proposito della *promessa con cui si chiudeva quella recensione.* » (La promessa di tornare sull'argomento. Le parole in corsivo sono scritte con inchiostro rosso nella lettera. R.) « Senza un simile riferimento, lo scopo della sua lettera risulta travisato, e la sua iniziativa appare come una manifestazione irresponsabile ed inconcludente di grafomania ». E conclude: « Non so se la redazione di *Epoca* approva simili metodi per liquidare una questione, che altri periodici trattano in modo più impegnativo - per esempio il *Corriere della Sera* del 17 giugno ».

Rispondo. Non « ignorai deliberatamente » il fatto che la signorina X mi avesse scritto a proposito del libro del prete Cozzi, ma non capii quale connessione avesse il fatto da lei denunziato col libro del Cozzi. E tuttora non lo capisco. Il Cozzi ha scritto un libro traboccante di ignoranza e di antisemitismo, e fra l'altro ha detto che gli Ebrei sono il cancro dell'umanità. Questa stessa frase avrebbero usata certi professori, secondo quel che disse una studentessa, di cui si ignora il nome, alla signorina X. E con ciò? Che rapporto c'era tra i due fatti? Per conto mio, nessuno. E sarebbe ridicolo se io, parlando del libro del Cozzi, scrivessi: « Il Cozzi dice che gli Ebrei sono il cancro dell'umanità, frase che secondo la testimonianza di una studentessa, di cui si ignora il nome, riferita da una signorina ebrea, di cui non si può fare il nome, è stata usata anche da certi professori (ma non sono in grado di precisare quali) di una certa università cattolica ». Del resto, la frase è così banale! Non

11 segue

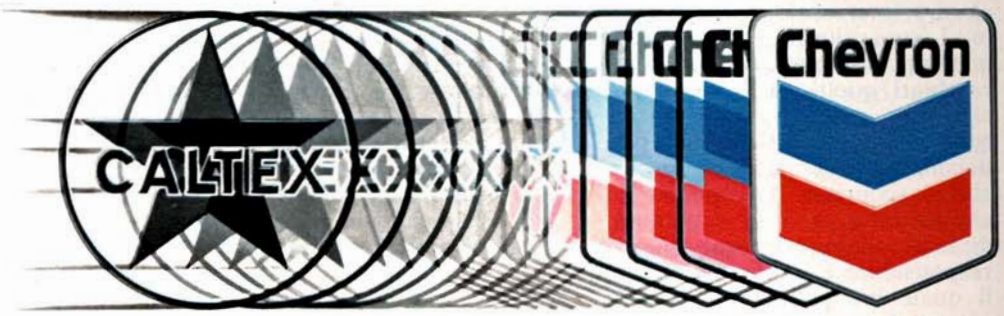
Alle nuove stazioni Chevron troverete un vecchio amico

Boron, il propellente Super Chevron

Non è cambiato proprio tutto alle nostre stazioni Chevron.
Ci troverete sempre un vecchio amico: Boron, il propellente Super Chevron.

Boron, con i suoi speciali additivi che proteggono il motore e tengono pulite le candele, sfrutta tutta la potenza del vostro motore.

Al prossimo pieno, fermatevi alle nostre nuove stazioni Chevron. Con Chevron la *vostra auto filerà piú liscia, durerà piú a lungo,* vi darà piú soddisfazioni.



da oggi chiamateci Chevron

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

(continuazione)

c'è libro o giornale antisemita che non dica che « gli Ebrei sono il cancro eccetera ». E credo che molti Ebrei abbiano detto - e con ragione - che il cancro è l'antisemitismo. Per i comunisti, il cancro del mondo è il capitalismo. E per i non comunisti il cancro è il comunismo. E così di seguito. Senza contare che ci sono stati lettori di *Epoca* i quali mi hanno scritto che il cancro sono i giornalisti o addirittura sono io.

L'idea che per scrivere del libro del Cozzi mi potesse essere utile sapere che certi professori di una certa università avevano detto: « Gli Ebrei sono il cancro dell'umanità » è così stupida, che, come ho detto, non mi venne in mente, e credetti che la signorina X mi avesse scritto per altro scopo, e cioè per far denunziare i professori.

Non capisco quale sia la questione che io avrei inteso « liquidare » (le virgolette sono della signorina X) con « simili metodi » e sarei grato alla signorina X se volesse chiarire le insinuazioni, che si permette di fare. Comunque tengo a dirle che mi rammarico di aver preso in considerazione una lettera così inconcludente di una persona così maleducata.

LOS VON MOSKAU

Il signor Elio Corona (Roma) mi scrive: *Non capisco come lei, sempre così esatto nelle citazioni, abbia scritto recentemente* Los von Moscau *anziché* Los von Moskau, *come esige l'ortografia.*

Ha perfettamente ragione. Le confesserò che io avevo fatto un errore ancora più grossolano. Avevo scritto *Los von Moscow*, e cioè avevo scritto la frase mezza in tedesco e mezza in inglese. Perché? Per disattenzione. Che vuole! Ho tante cose per la testa, e, quando non dormo la notte, per leggere, la mattina sono come inebetito. Un amico di redazione mi corresse, ma sostituì un errore di ortografia ad un errore di lingua. Comunque, lo ringrazio della buona intenzione, come ringrazio lei della correzione giusta.

IL FICO

Anchise Pitti (Prato) mi scrive: *Sono uno studente liceale di 15 anni che non condivide le sue idee. Infatti mi sembra che lei sia nelle sue risposte molto sintetico e obbiettivo. Esempio: lei non ha in pratica ben risposto alle domande della lettera del signor Salvato Nicola (numero 955 di* Epoca*).*

Cosicché, per lei, piccolo saputello, rispondere in modo « sintetico ed obbiettivo » significa non rispondere o rispondere male.

Il saputello così continua: *Giustamente lei ha detto che non esiste « alcun nesso fra l'episodio del fico e il fatto che il clero non usi raccomandare di amare gli animali ». Io, al posto suo, avrei detto ciò che ho detto sopra, ma spiegherei le vere ragioni per cui Gesù maledice quel fico. Infatti rispondendo come ha fatto lei si rimane al punto di partenza. Viva la sincerità, dunque, veniamo al dunque. O lei non sa leggere il Vangelo o non vuol rispondere a uno solo lettore. Gesù maledice quel fico, perché in esso vuol far simboleggiare il popolo ebreo, tutto foglie senza frutti.*

Io, al posto suo, scriverei: (1) « avrei detto... avrei spiegato », oppure: « direi... spiegherei », ma non: « avrei detto... spiegherei »; (2) « un solo lettore », e non « uno solo lettore »; (3) non metterei la virgola fra soggetto e verbo; (4) e non scriverei: « in esso vuol far simboleggiare ». Per essere uno studente di liceo, lei è piuttosto analfabeta.

Sull'interpretazione dell'episodio, ho già scritto rispondendo ad un altro lettore, che aveva il merito di non essere un quindicenne.

UN GIOVANE

Il signor Abbala (?) Manna (Belluno) mi scrive: *Una volta le ho scritto ed una volta lei mi ha risposto, su* Epoca. *Recentemente un uomo di quaranta anni (che io non conosco) le ha scritto rivelando che ha tratto dai suoi scritti decisiva ispirazione per riprendere gli studi, conseguire la laurea in legge ed approfondire la sua cultura. Vorrei dirle che siamo in molti ad attingere da lei. Mai avrei conosciuto Pascal senza di lei, e, dopo Pascal, anche Montaigne. Scriva ancora sui « mistificatori » e sul facile metodo della « riserva mentale » dei Padri Gesuiti e faccia un parallelo con i tempi odierni, specialmente in politica. Mi pare che da tutti i suoi scritti trasparisca l'anima e la forza di... Forse, per questo, molti e poi molti le vogliono tanto bene.*

ELEONORA PIMENTEL FONSECA

Il dottor Pietro Rapisarda (Palermo) mi scrive: *Mi permetto trascriverle le parole del Croce sulla esecuzione di Eleonora Pimentel Fonseca e che lei, nel n. 977 di* Epoca, *si rammarica di non ricordare esattamente: « Il suo corpo penzolante dal patibolo restò esposto per un intero giorno alla vista e agli insulti del popolaccio. E s'udì allora cantare per le vie di Napoli: A signora donna Lionora, / che cantava 'ncoppo triato, / mo abballa mmiez'o Mercato. / Viva viva 'u Papa santo / ch'a mannato i cannuncini / pè scaccià li giacubini!... ».*

Ringrazio della collaborazione, e ricambio gli auguri.

Ri.

I due pregi di Stewarts Dundee:

2-69

1. E' IN DECANTER

cioè imbottigliato nel recipiente che gli scozzesi riservano ai whiskies invecchiati.
Dall'invecchiamento STEWARTS DUNDEE prende quell'aroma pieno, quel sapore inconfondibile, quel nerbo vigoroso che lo distinguono.

Ecco perché è lo "scotch" che:

2. SOPPORTA TERRIBILMENTE IL GHIACCIO

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA REJNA IMPORT - SARONNO

Usa Gillette® 58°...
e lascia che succeda!

il DopoBarba
a 58° di tensione

di Domenico Bartoli

SE SARAGAT SCIOGLIERÀ LE CAMERE

Se ci saranno nuove elezioni, com'è possibile, sarà meglio non illudersi: non si ripeterà il 18 aprile. Ci potranno essere spostamenti anche di una certa consistenza a favore della Democrazia Cristiana e forse anche dei comunisti; i socialisti, in complesso, perderanno voti; qualche altro mutamento meno importante potrà avvenire. Ma un 18 aprile non è possibile. Il 18 aprile? Mi accorgo che i più giovani dei miei lettori non erano nati quando ci fu il 18 aprile: sono passati, da quel giorno del 1948, più di ventun anni e votano oggi quelli che allora non erano nati, mentre sono intorno ai trent'anni quelli che erano, a quel tempo, bambini piccoli. Bisogna dunque spiegare che cosa fu il 18 aprile e perché non sembri oggi possibile la ripetizione di quell'avvenimento.

Il dopoguerra fu tumultuoso. Assai diverso, è vero, dal periodo che adesso viviamo: più povero ed austero, percorso da grandi speranze, sorretto da profonde e combattive convinzioni, ma tumultuoso, confuso e agitato ancora più degli anni che stiamo attraversando. Nel 1948 ci furono le elezioni, le prime dopo quelle per la Costituente, che ci avevano dato la Costituzione repubblicana. Fu una votazione drammatica: poco danaro in giro e molta passione, numerosissimi comizi affollati e niente televisione, un'orgia di manifesti e poche luminarie pubblicitarie, più serietà, più attenzione, più impegno e nessuno scetticismo. Il risultato fu nettissimo. I comunisti e i socialisti, che si erano associati nel fronte popolare e credevano di prendere il potere, ebbero appena il trenta per cento dei voti. Ai democristiani toccò la maggioranza assoluta, non dei voti, ma dei deputati e senatori.

Saragat, con l'ala socialdemocratica che si era staccata dal PSI pochi mesi prima, si affermò con molto vigore. Il 18 aprile fu, dunque, una specie di plebiscito, libero, consapevole e chiaro, a favore della democrazia occidentale e contro un regime di tipo sovietico e stalinistico quale il fronte popolare, col consenso di molti che militano ancora nel PSI, avrebbe certamente portato.

Le circostanze che fanno escludere una ripetizione del 18 aprile sono molte. Mancano i *leaders* popolari e combattivi come De Gasperi e Saragat (il Presidente della Repubblica non può, evidentemente, impegnarsi nella lotta elettorale, e ci sembra molto difficile che rinunci alla sua carica per presentarsi come capolista del PSU). Manca, è vero, dall'altra parte, un capo influente, abile, intelligentissimo quale fu Togliatti. Ma il partito comunista ha una disciplina di ferro che il passare degli anni ha soltanto attenuato, e la sua forza consiste soprattutto nell'organizzazione potentissima e nella rozza efficacia demagogica delle formule e parole d'ordine. La Chiesa, retta allora dalla mano energica dell'autoritario Pio XII, l'ultimo sovrano assoluto d'Europa, si è quasi ritirata dalla politica interna italiana, ed è divisa e agitata da fermenti e rivolte innumerevoli. L'America, che nel 1948 aveva cominciato da un anno a rifornire l'Europa occidentale col piano Marshall, permettendole così di sopravvivere e di gettare le basi di una nuova espansione economica, tende ora a ricercare un compromesso con l'Unione Sovietica ed ha abbandonato lo spirito di crociata anticomunista. La Democrazia Cristiana stessa è assai più divisa di quanto non fosse allora. Ma bisogna riconoscere che, in ogni caso, non sarebbe facile scuotere gli elettori dalla loro indifferenza, vincere la pigrizia che essi hanno, il disprezzo che spesso manifestano per la politica e per i partiti, per tutta la politica e tutti i partiti. La paura stessa, che ebbe, non meno dell'entusiasmo, una gran parte nel voto del 18 aprile, sembra molto diminuita. La gente non vuole fare lo sforzo di pensare, ricaccia al di fuori della propria cerchia domestica, delle proprie preoccupazioni immediate, ogni cosa che possa turbarla o costringerla a riflettere. La maggioranza è molle, abbastanza prospera, scettica.

E ora, dopo aver ricordato che cosa fu il 18 aprile e spiegato perché quella grande giornata della democrazia italiana non si possa ripetere oggi, il lettore mi domanderà per quale motivo io abbia insistito tanto in questo confronto. Ho già detto nella mia rubrica (*Epoca* 982) che la crisi quasi insolubile nella quale siamo caduti offre soltanto quattro sbocchi: il ritorno al centro-sinistra con i due partiti socialisti appena scissi di nuovo associati al potere intorno alla Democrazia Cristiana, un governo a due fra DC e PSI che avrebbe appena una decina di voti di maggioranza, un governo monocolore di soli democristiani appoggiato ai partiti di centro-sinistra, lo scioglimento delle Camere da parte del Capo dello Stato e la convocazione degli elettori per un nuovo voto.

LA DC AVREBBE DOVUTO PROPORRE PRIMA IL MONOCOLORE

La prima soluzione (ritorno al centro-sinistra) è caduta dopo una trattativa durata dodici giorni e della quale qualunque osservatore poteva prevedere l'inutilità e il fallimento. Ma l'ostinazione dei democristiani a ricercare questa formula, che era per loro la più vantaggiosa perché permetteva il mantenimento dell'unità fra le diverse correnti del partito e li copriva a destra e a sinistra, ha fatto perdere tempo prezioso e ha compromesso forse irrimediabilmente il seguito delle trattative. E, infatti, poiché i socialisti di De Martino avevano accettato di rifare il centro-sinistra mentre quelli di Ferri, insoddisfatti per la mancanza di una chiusura rigorosa ai comunisti, rifiutavano il proprio concorso, la conclusione naturale sarebbe stata quella del governo a due, DC-PSI. Ma già in *Epoca* 982 io giudicavo improbabile che il gruppo dirigente democristiano, arroccato intorno a Piccoli e Rumor e appoggiato da Fanfani, si sarebbe arrischiato a tentare una combinazione così fragile e pericolosa e, in pratica, ad aprire sotto sotto ai comunisti, perché senza il contributo del PCI difficilmente questo governo a due avrebbe potuto reggersi. Facile previsione: il 29 luglio la direzione democristiana ha respinto l'ipotesi del governo bipartito, sia pure con uno stretto margine di maggioranza (stupisce vedere che un esperimento così rischioso come quello di un governo DC-PSI fosse approvato da uomini prudentissimi quali Moro e Taviani, ma la loro approvazione sembra dettata più da opportunità tattica e manovriera che da vero convincimento).

Non restavano, allora, che la terza e la quarta soluzione tra quelle da me indicate due settimane fa: un monocolore che raccogliesse i voti dei partiti di centro-sinistra oppure lo scioglimento. La Democrazia Cristiana si è espressa in favore del monocolore, che prima aveva escluso con precipitazione e leggerezza. Si può ragionevolmente supporre che un governo di soli democristiani avrebbe avuto maggiori probabilità di successo se fosse stato proposto subito, offrendo la giustificazione validissima che sembrava opportuno far distendere i rapporti fra le due ali del socialismo prima di tornare al centro-sinistra originario, cioè con la partecipazione diretta di tutte le sue componenti. Ma si è voluto seguire una strada diversa e tortuosa, col risultato di rendere meno facile l'approvazione parlamentare del monocolore. Così, almeno, si presentano le cose nei primi giorni di agosto, un mese dopo l'inizio della crisi (4 luglio: scissione dei socialisti; 5 luglio: dimissioni del governo Rumor).

Ecco perché lo scioglimento sembra, se non sicuro, possibile e forse probabile. Potrà avvenire subito, per la caduta del monocolore davanti a una delle due Camere; potrà avvenire più tardi se i socialisti del PSI lasceranno passare il nuovo governo, astenendosi. Ma, se un fatto nuovo non cambierà totalmente la prospettiva, bisogna prevedere che il Capo dello Stato, servendosi della propria prerogativa, sciolga le due Camere e inviti gli elettori ad esprimersi di nuovo. Allora, i partiti democratici dovranno chiedere agli italiani se vogliano un governo aperto ai comunisti o se preferiscano un governo con una netta chiusura verso l'estrema sinistra.

Domenico Bartoli

CHE COSA SUCCEDE

GLI AVVENIMENTI

PER GLI ANZIANI L'ADDIO AL LAVORO SARÀ GRADUALE

La disciplina del lavoro « a tempo parziale » prevista dal Progetto '80 - ossia, la facoltà concessa agli anziani e alle donne di svolgere soltanto per mezza giornata la loro attività nell'azienda dalla quale dipendono - avrà sensibili ripercussioni nel futuro. Infatti, oltre a incidere in senso positivo sul livello dell'occupazione femminile (che attualmente sta attraversando una fase di costante regresso), il nuovo provvedimento si rifletterà anche sull'occupazione delle classi di lavoratori più anziani. Nei prossimi anni, il maggiore equilibrio fra domanda e offerta di lavoro che si spera di raggiungere nel nostro Paese renderà meno pressante l'esigenza di allontanare dall'attività produttiva persone in età avanzata, rendendo così più elastico il limite del pensionamento. Al lavoratore sarà possibile scegliere se andare in pensione prima, al momento o dopo il raggiungimento di tale limite (che per le donne è di 55 anni e per gli uomini di 60). Gli anziani avranno dunque la facoltà di allontanarsi gradualmente dall'attività professionale, alla quale hanno dedicato tanta parte della loro esistenza: sarà per loro un distacco più sopportabile, che li preparerà al totale abbandono delle abitudini di lavoro e alla fine dei rapporti sociali connessi alla loro attività (un abbandono che spesso si rivela assai nocivo per la salute). Nello stesso tempo, ci sarà spazio libero per l'inserimento nei posti di lavoro dei nuovi elementi più giovani.

I fondi comuni minacciano il risparmio postale

I fondi comuni d'investimento italiani - cioè l'unione di piccoli capitali garantiti dalle banche in una sola gestione privata, che si preoccupi di comperare e vendere titoli assicurando alle quote il massimo guadagno - potrebbe portare a una sensibile flessione del risparmio raccolto dalle Casse postali, che affluisce alla « Cassa depositi e prestiti », fonte di finanziamento della Tesoreria Centrale e soprattutto degli Enti locali. Questa eventualità preoccupa lo Stato perché, se si verificasse, comporterebbe serie difficoltà nel reperimento dei mezzi finanziari a costi non eccessivi nell'ambito del settore pubblico. I fondi d'investimento limiterebbero, per esempio, la sottoscrizione ai buoni postali fruttiferi, che hanno un ruolo fondamentale nel finanziamento a medio e a lungo termine. Per far fronte alla situazione, si pensa ora d'introdurre le Casse postali nell'ambito dei fondi comuni d'investimento: la « Cassa depositi e prestiti » potrebbe gestire un proprio fondo e autorizzare le singole Casse postali alla diffusione delle « parti » (o quote) fra i risparmiatori. Le quote dovrebbero avere importi anche minimi e i dividendi distribuiti godrebbero di un'esenzione fiscale o di un trattamento preferenziale rispetto a quello riservato ai fondi comuni istituiti e gestiti da altri Enti.

CONTROCONTESTATORI: SCISSIONE A CAUSA DEL PCI

L'anno scorso, un gruppo di giovani che si opponevano ai metodi estremisti della protesta universitaria aveva costituito la « Confederazione studentesca » a livello nazionale con l'apporto di numerose forze politiche, ad eccezione dei comunisti e dei filocinesi. Lo scopo principale del nuovo organismo era quello di contrapporre agli estremisti una contestazione democratica che portasse avanti il discorso sul rinnovamento della scuola, senza ricorrere alla violenza e ai tumulti di piazza.

Ma la « Confederazione studentesca » ha avuto vita breve. Proprio in questo periodo, infatti, ha subìto la sua prima scissione sullo stesso tema di fondo che ha segnato la fine dell'unità socialista: la condanna del comunismo. La corrente di destra della Confederazione voleva che l'organismo prendesse netta posizione sul problema, già dibattuto in quattro successivi congressi. Al punto di rottura si è arrivati in questi giorni, quando sono state messe ai voti due mozioni: la prima, più conciliante con le forze di sinistra, anche se respinge di fatto il marxismo; la seconda, invece, di aperta condanna al comunismo. La prima mozione ha raccolto il maggior numero di consensi, e allora gli organismi di Parma e di Napoli, il « Gruppo di ricerca » di Torino e la « Costituente universitaria » di Roma hanno deciso di formare una nuova associazione, che si chiamerà « Confederazione studentesca nazionale ». Anche a livello universitario, dunque, si riflettono le stesse rivalità di fazione del mondo politico italiano, che impediscono di affrontare seriamente i problemi concreti.

Il "caso Defregger" alla Procura della Repubblica

La Procura della Repubblica dell'Aquila sta svolgendo un'indagine che riguarda il vescovo ausiliario di Monaco, Matthias Defregger, denunciato dal settimanale tedesco Der Spiegel *quale responsabile della fucilazione di 17 abitanti di Filetto, fatta eseguire da lui nel 1944, quando era ufficiale di un reparto della* Wehrmacht. *Monsignor Defregger, che è stato ordinato sacerdote nel 1949, ha inviato ai parenti delle vittime una lettera in cui chiede perdono, giustificando il proprio atto con l'obbligo di obbedienza dei militari. Ma il consiglio comunale dell'Aquila ha chiesto l'estradizione del vescovo, perché venga giudicato dai nostri tribunali.*

Matthias Defregger

POMPIDOU VUOLE RIDURRE IL SOVRAFFOLLAMENTO NELLE PRIGIONI

Nelle prigioni francesi ci sono attualmente 36 mila reclusi: sono troppi, soprattutto in considerazione del fatto che gli edifici carcerari possono ospitarne al massimo 25 mila. Il problema del sovraffollamento nelle carceri troverà forse una soluzione a settembre se il Parlamento approverà il progetto di legge, al quale in questo periodo sta lavorando il ministro della Giustizia, Pléven, su particolare raccomandazione di Georges Pompidou. Il nuovo Presidente della Repubblica, infatti, considera il rinnovamento del sistema giudiziario in Francia uno dei capisaldi della sua politica.

*Almeno due terzi dei detenuti a Parigi e la metà di quelli ospitati nelle prigioni del resto della Francia sono in attesa di processo. Il progetto di legge Pléven mira ad abolire la presente terminologia di « detenzione preventiva » e di « libertà provvisoria » con una innovazione che sembra ispirarsi all'*Habeas Corpus Act *della legge anglosassone: ossia, la « libertà vigilata ». Non si tratta soltanto di termini diversi, ma dell'affermazione del concetto che la libertà è un bene « normale » per qualsiasi cittadino, anche quando è sospetto e in attesa di processo, e che la prigione deve essere una misura eccezionale, giustificata da particolari circostanze. Questo principio, già contemplato sulla carta dalla giustizia francese, in pratica non viene quasi mai osservato, perché i magistrati non hanno virtualmente un'alternativa al quesito se mettere in prigione l'indiziato o accordargli una libertà che, nelle attuali condizioni, è completa e incontrollabile.*

LA BELLA ESTATE

(Clericetti)

Un oleodotto sostituirà il Canale di Suez

La società *Socea*, autorevole esponente di un gruppo industriale europeo, ha firmato un importante contratto con il governo egiziano per la costruzione di un oleodotto di 330 chilometri, da Suez ad Alessandria d'Egitto. La società è specializzata nella « canalizzazione per il trasporto dei fluidi »: ha già messo in opera cinquantamila chilometri di condotti nel mondo e dal 1950 è

- Quest'anno, il 93 per cento degli studenti italiani è stato promosso nella sessione estiva della maturità: l'anno scorso, solo l'85 per cento.
- Tredici milioni di italiani hanno scelto agosto per le loro ferie, preferendo per lo più i luoghi di villeggiatura del settentrione.
- Il passivo dell'INAM nel '68 è stato di 160 miliardi. A ognuno dei 26 milioni di assistiti sono stati prescritti 14 medicinali.

interessata alla costruzione di oleodotti.

Le ditte associate che parteciperanno all'impresa sono undici, di cui cinque francesi. Non è stato ancora raggiunto un accordo definitivo per il finanziamento, ma ciò non ritarderà l'inizio dei lavori. La prima fase della messa in opera si concluderà entro il 1971 e comporterà una spesa che si aggira intorno ai 100 miliardi di lire.

Il nuovo oleodotto sarà in grado di trasportare da 50 a 70 milioni di tonnellate di petrolio grezzo all'anno, ossia più di un terzo del tonnellaggio che passava attraverso il Canale di Suez, prima che venisse chiuso a causa del conflitto arabo-israeliano. L'oleodotto potrà quindi sostituirsi, sia pure in parte, all'importante via d'acqua che, da quando è diventata « proprietà del popolo egiziano », si sta rivelando troppo vulnerabile e malsicura. Con l'entrata in funzione dell'oleodotto, il porto di Suez dovrà subire una profonda ristrutturazione per accogliere in modo adeguato petroliere anche di 300 mila tonnellate e per sostenere un traffico commerciale che diventerà sempre più intenso.

Con l'"eroina cinese" troppe vittime in Gran Bretagna

La nuova minaccia per i tossicomani inglesi si chiama « eroina cinese ». La droga ha già causato la morte di numerose persone, e si teme che, se le autorità non prenderanno seri provvedimenti, continuerà a mietere vittime. Nei primi sei mesi di quest'anno, gli stupefacenti hanno ucciso una ventina di persone nella sola Londra: con l'« eroina cinese » il numero dei morti potrebbe essere triplicato entro la fine dell'anno. Fino al dicembre 1968, i tossicomani registrati nei centri di cura presso gli ospedali inglesi erano 2.782, mentre nel 1967 risultavano 1.729. Si è avuto un sensibile aumento fra i drogati « abusivi » (vale a dire tra quelli non schedati), e le condanne per uso di stupefacenti sono salite da 4.674 nel 1967 a 5.870 nel 1968. Gli spacciatori di « eroina cinese » hanno facile gioco soprattutto con i tossicomani abusivi. La sostanza, diversa per colore dall'eroina inglese (è gialla, anziché bianca), contiene spesso impurità che sono estremamente dannose per l'organismo umano e che, in mancanza di un controllo medico, possono avere effetti letali.

HANNO DETTO

D'ora in poi, potremo aiutare i nostri alleati a vincere una guerra, ma un fatto è certo: non combatteremo più una guerra per loro.

RICHARD NIXON
Presidente degli Stati Uniti

*

Come dice la vecchia storiella, l'ideale sarebbe quello di lavorare sotto il socialismo e di vivere sotto il capitalismo.

GUSTAV HUSAK
Segretario del partito comunista cecoslovacco

*

Non dobbiamo farci illusioni: sulla Luna non c'è nessuno di quegli insetti verdi con le antenne che fanno « bip-bip », che ci erano stati promessi dagli scrittori di fantascienza.

ROBERT MENZIES
Scienziato della NASA

I PERSONAGGI

ANCHE ANATOLI KUZNETSOV NON PUÒ VIVERE SENZA LIBERTÀ

Ormai l'Occidente sta abituandosi alle clamorose defezioni di personalità politiche o di intellettuali dal mondo marxista, com'è accaduto di recente con la figlia di Stalin, Svetlana, e con Ota Sik, il teorico del « nuovo corso » cecoslovacco. Ma spesso si tratta di defezioni che passano sotto silenzio, perché chi sceglie l'opposizione all'interno del sistema comunista e non riesce ad espatriare, finisce in un campo di concentramento: è accaduto ai coniugi Daniel, a Siniavsky, a Pavel Litvinov. Allo scrittore quarantenne Anatoli Kuznetsov è andata bene. Promosso in queste ultime settimane nel collegio direzionale di *Junost*, la rivista sovietica per i giovani dalla quale è stato allontanato il poeta Evtushenko, e considerato in patria uno degli esponenti più interessanti della nuova letteratura, Kuznetsov ha deluso amaramente i dirigenti del Cremlino chiedendo asilo politico al governo inglese.

Nei giorni scorsi si trovava a Londra per una serie di conferenze organizzate, per colmo d'ironia, dall'« Associazione per l'amicizia anglo-sovietica », ed era accompagnato dall'interprete Georgi Andjaparidze, insegnante di letteratura inglese a Mosca ma, in realtà, agente della polizia segreta. Kuznetsov, infatti, non godeva più la fiducia delle autorità russe dal giorno dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia, da lui apertamente criticata. « Quel giorno », ha detto ai giornalisti occidentali dopo la sua fuga, « dentro di me si è spezzato qualcosa. E da allora ho capito che non potevo più scrivere nell'Unione Sovietica... »

Anatoli Kuznetsov

Pur non conoscendo una sola parola d'inglese, egli è riuscito a « seminare » la sua guardia del corpo nel corso di una serata piacevole, passata nei locali notturni di Soho, e si è rifugiato nella redazione del *Daily Telegraph*.

Lascia in patria la vecchia madre, la moglie (dalla quale vive separato da alcuni anni) e una bambina. « So che la vita dell'esule non è facile né comoda », ha detto, « ma sarà sempre più accettabile dell'esistenza che noi intellettuali siamo costretti a condurre nel nostro Paese ».

Kuznetsov è uno scrittore di estrazione proletaria. Ha lavorato come falegname, camionista, muratore, e si è sempre battuto per i princìpi marxisti nei quali credeva ciecamente. Con i suoi libri più noti, *Baby Jar* e *Fuoco*, aveva affrontato coraggiosamente i temi del sionismo perseguitato in Russia e delle inquietudini della gioventù sovietica.

"GUERRA DI USURA": È LA NUOVA STRATEGIA CHE NASSER INTENDE APPLICARE CONTRO ISRAELE

Nell'anfiteatro dell'università di El Gîza, alla periferia del Cairo, il Presidente egiziano Nasser ha celebrato il diciassettesimo anniversario del colpo di Stato militare che ha rovesciato la monarchia di Faruk. La cerimonia ha avuto un'importanza particolare, perché ha dato a Nasser l'occasione d'imprimere una svolta forse decisiva all'equivoca tregua d'armi che dal 1967 si sta trascinando nel Medio Oriente. Tre giorni prima, infatti, un Mig *egiziano aveva abbattuto un aereo israeliano, e questa vittoria araba - la prima conseguita realmente dalla fine della « Guerra dei sei giorni », e riconosciuta anche dal nemico - ha dato nuovo vigore alle tesi intransigenti dei consiglieri militari del Presidente. Nasser è apparso in gran forma, come da tempo non capitava di vederlo. Ha pronunciato un discorso d'insolita violenza e ha dichiarato chiaramente che ormai non esiste più la tregua fra Israele e il mondo arabo. « È cominciata la guerra di usura », e-*

gli ha detto, « e noi siamo entrati in una nuova fase di lotta: quella della liberazione dei nostri territori occupati ».

In realtà, l'intensificarsi degli attentati terroristici ai danni degli israeliani e le ritorsioni sempre più massicce di questi ultimi non fanno più sperare in una possibile intesa diplomatica fra le parti. Ne è convinto ormai anche Gunnar Jarring, il mediatore svedese dell'ONU, il quale ha rinunciato al suo difficile incarico. E Stati Uniti e Unione Sovietica, che in questi ultimi tempi avevano fatto pressione su Tel Aviv e sul Cairo per tentare un ravvicinamento delle posizioni, sembrano ormai rassegnati all'inevitabilità di un nuovo conflitto armato.

« La nostra colpa più grave è di aver vinto la guerra con gli arabi », è stata la risposta del Primo ministro israeliano, la signora Golda Meir, « e Nasser non sa come annunciare al suo popolo di averla perduta ». La frase è di un'ironia sferzante e certamente non servirà a rasserenare l'atmosfera. Ma la signora Meir ha anche aggiunto: « Noi siamo pronti a incontrare Nasser in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo per iniziare le trattative di pace. Ma Nasser deve dimostrare di essere un Capo di Stato responsabile: Israele non accetterà mai di pagare in proprio per il suo fallimento ».

Quanto alla « guerra di usura » annunciata da Nasser, il Primo ministro israeliano ha commentato: « Sono ormai duemila anni che gli ebrei si trovano impegnati in una lotta del genere ».

d'estate
ROYALSTOCK
ama il ghiaccio

...e voi che amate Royalstock
bevetelo così: ghiacciato, ghiacciato bene.

Tenetelo sempre pronto nel frigorifero e apprezzerete anche voi il piacevole, fresco gusto-estate di Royalstock.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

10 È STATO PAOLO A FONDARE IL CRISTIANESIMO?
di Ricciardetto

15 SE SARAGAT SCIOGLIERÀ LE CAMERE
di Domenico Bartoli

20 PERCHÉ È TANTO DIFFICILE GOVERNARE L'ITALIA?
di Pietro Zullino

26 VEDO MARTE
di Ricciotti Lazzero

32 NIXON IN TRIONFO OLTRECORTINA

39 LUNA (quinta parte)

72 OPERAZIONE LUNA: COME ABBIAMO FATTO

76 TUTTO PER LA PACE

80 FESTE TRIONFALI, MA POI LO HANNO LASCIATO SOLO...
di Domenico Agasso

86 DIFENDIAMOCI CAMMINANDO
di Giuseppe Grazzini

92 WILLIAM SHAKESPEARE TRASFORMATO IN POETA ANTICOLONIALISTA
di Roberto De Monticelli

94 « L'ELISIR D'AMORE » DIVENTA UNA STORIA WESTERN
di Giulio Confalonieri

96 CESARE GARBOLI: IL CRITICO CHE NON CREDE ALLA LETTERATURA
di Luigi Baldacci

106 SULLA CRESTA DELL'ONDA

In questo numero di *Epoca*, un eccezionale inserto di 32 pagine a colori con tutte le foto scattate da Armstrong e Aldrin sulla Luna. È un documento straordinario, che supera ogni aspettativa: le bellissime immagini realizzate dai due astronauti descrivono con incredibile forza di suggestione ogni momento della storica « passeggiata » sul nostro satellite.

N. 985 - Vol. LXXVI - Milano - 10 agosto 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800. Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto Accertamento Diffusione

Cert. n. 759

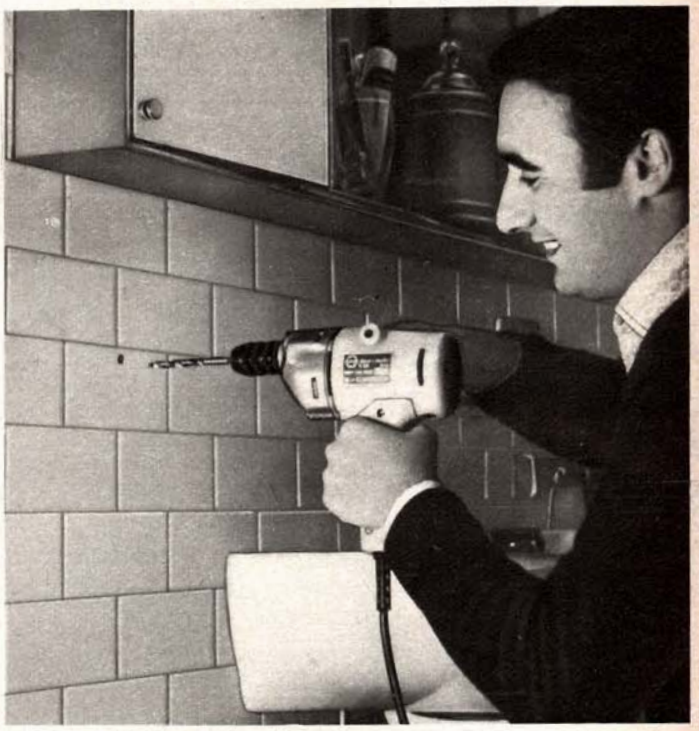
Questo periodico è iscritto alla FIEG

Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

prendetevi un Black & Decker®

e farete tutto da voi



L'hanno già fatto oltre 35 milioni di persone in tutto il mondo: per non perdere tempo nell'inutile ricerca di qualcuno in grado di eseguire tutti quei lavori di installazione o di riparazione sempre necessari in ogni casa; per avere pronto e sollecito un "artigiano" capace di rendere piú bello e accogliente l'ambiente in cui si vive; perché il trapano Black & Decker unisce alla rapidità e alla precisione una facilità d'uso sbalorditiva. Scegliete tra: M 500 a una velocità, M 520 o M 720 a due velocità sincronizzate e una vasta gamma di accessori, oppure M 900 P a percussione.

da L. 13.000

Un trapano Black & Decker, la soluzione di tanti lavori:

segare

levigare

La Black e Decker fa solo trapani elettrici, per questo sono i migliori.

PERCHÈ È TANTO DIFFICILE GOVERNARE L'ITALIA?

La vera causa dell'attuale crisi politica sta nelle pressioni esercitate da alcuni gruppi cattolici e socialisti che manovrano al coperto e allo scoperto per portare i comunisti al potere.

EPOCA
N. 985 10 agosto 1969

Roma, agosto

« Non mi chieda niente, per carità. La situazione è così aggrovigliata che neanche Moro ci capisce più nulla: ed è tutto dire! ».

Così si esprimeva lunedì scorso (mentendo) il segretario di un alto personaggio della politica italiana. La crisi di governo era aperta da cinque settimane. Scissione socialista, caduta del centro-sinistra, tentativo di rifare un « centro-sinistra organico », tentativo per un « bicolore » DC-PSI, lancio di un « monocolore programmatico » senza maggioranza precostituita, ripiegamento su un « monocolore a termine con base garantita », rinuncia di Rumor, « mandato esplorativo » affidato a Fanfani, nuovo mandato a Rumor: questi i momenti principali della crisi che veniva sempre più assomigliando ad un esperimento di alchimisti ormai incapaci di imbrigliare le forze dell'inferno, e impauriti dal mancato funzionamento di formule che credevano collaudate.

In questo Paese, la politica si faceva da tempo al di sopra delle possibilità di comprensione della gente normale. Era un fatto grave. Se ora persino gli « addetti ai lavori » dovessero veramente brancolare nel buio, ci sarebbe da disperare. In effetti non è così: segretari di partito e capi di corrente sanno benissimo ciò che vogliono, solo non riescono a mandare in porto i loro disegni. Sono molti, si ostacolano a vicenda, e tra le forze in contrasto c'è praticamente equilibrio. Dall'altra parte, i vari *leaders* non hanno il coraggio di spiegare al pubblico come stanno veramente le cose, sia perché hanno un interesse strategico di non farsi capire, sia perché i retroscena della politica italiana sono quasi sempre

di Pietro Zullino

Nella foto: il Presidente Saragat passeggia solitario sulla spiaggia di Castelporziano: l'immagine, in questo periodo di inquietanti interrogativi, acquista un valore quasi simbolico.

Per un gioco di potere e di affari stiamo rischiando la libertà

segue dalla pagina 21

inconfessabili. Di qui i discorsi fumosi, i nebulosi bollettini della TV e il malumore di tutti.

Mettere in piedi un governo, stabilire un programma qualsiasi, e poi svolgerlo, sembra diventato, in Italia, un problema insolubile. Un problema che si è complicato con il passare degli anni. Dal 1947 al 1953 Alcide De Gasperi dovette affrontare quattro grosse crisi di governo e tre rimpasti ministeriali, e per compiere una di queste operazioni impiegava in media una dozzina di giorni. Gliene occorsero diciotto nel maggio 1947, ma si trattava allora di estromettere socialisti e comunisti dal governo e non era un affare da poco. Dopo De Gasperi la durata delle crisi, fra alti e bassi, si è gradualmente allungata. Con Moro incominciò a superare il mese (trentatré giorni nel 1966). La gestazione del ministero Rumor è stata più breve, circa venti giorni, ma dopo il naufragio del 4 luglio stiamo tornando ai valori massimi ed anche più su.

Come si spiega questa difficoltà sempre crescente di fare il governo, e soprattutto di tenerlo in vita? Che cosa impedisce alla classe politica di lavorare in modo meno asmatico, vischioso e impopolare? Perché non abbiamo un nuovo De Gasperi dai modi altrettanto spicci e dalle idee altrettanto chiare?

Nessun uomo di partito ha il diritto di sorridere di fronte a queste domande, giudicandole ingenue, se poi non ha il coraggio di rispondere dicendo fino in fondo la verità.

In epoca degasperiana, tutti i governi si formavano all'interno di uno schieramento omogeneo che escludeva qualsiasi possibilità di collaborazione con i socialcomunisti. Da Fanfani in poi, l'ingresso del PSI nell'area di governo fu considerata come una ipotesi, e alla fine divenne realtà. Oggi, il problema sul tappeto è quello del partito comunista, e la rottura dei socialdemocratici con il PSI è avvenuta proprio su questo punto. L'interrogativo del 1969 è: « dentro » o « fuori » i comunisti? Esattamente come nel 1960 ci si chiedeva: « dentro » o « fuori » i socialisti? All'interno della DC e del PSI, potenti gruppi lavorano per introdurre i comunisti nell'area di governo, mentre gruppi altrettanto forti lottano per impedire che questo avvenga. Mentre ai tempi di De Gasperi la linea di divisione tra « filo » e « anti » passava molto a sinistra, oggi passa esattamente nel mezzo, e l'equilibrio fra i due schieramenti è la ragione profonda dell'incertezza di queste settimane.

Basta ricapitolare certi avvenimenti degli ultimi sette-otto mesi. A partire dal dicembre 1968, Aldo Moro, estromesso da qualsiasi responsabilità di governo e di partito, lancia l'idea di una « strategia dell'attenzione » verso i comunisti e passa all'opposizione rispetto alla maggioranza della Democrazia Cristiana. Poco dopo, Ciriaco De Mita, uno dei capi della corrente di « base », stabilisce che è necessario raccogliere cattolici comunisti intorno a un nuovo « patto costituzionale ». Un altro *leader*, Giovanni Galloni, spiega che il « patto » non è un accordo di potere con i comunisti, ma un modo di raccogliere un « consenso popolare più ampio » con lo scopo di assicurare il « funzionamento delle istituzioni democratiche esistenti ». Un suo scritto su questo argomento viene preso e riprodotto dalla rivista del PCI *Rinascita*. Dal canto loro, i comunisti cercano di dimostrarsi disponibili ad una collaborazione, ma sul loro capo pesa una tradizionale etichetta, quella che li vuole succubi del Cremlino. Per dimostrare che la « via italiana al socialismo » è definitivamente imboccata e che l'Italia non sarebbe una Cecoslovacchia, Mario Berlinguer va a Mosca. E durante la conferenza mondiale dei partiti comunisti « distingue » la sua posizione da quella di Breznev, giungendo persino a disapprovare il documento finale presentato dai russi.

Sul piano interno, il PCI ha ampiamente dimostrato di essere arbitro dell'ordine pubblico. Quando fiancheggia la contestazione globale scoppiano incidenti e tutto si ferma. Quando decide di tenerla a freno, anarchici e « cinesi » non riescono a tenere la piazza più di qualche minuto. Oltre che disposto a « collaborare », il PCI sarebbe dunque anche un partito d'ordine? Democristiani di sinistra e socialisti « non saragattiani » ne sembrano convinti. Ed ecco che in giugno, nel cuore dei due maggiori partiti di governo, si sviluppa una identica operazione, l'operazione « nuova maggioranza ». Nella sala dei congressi dell'EUR, più infuocata di uno stadio di calcio, Moro ed i suoi alleati tentano di spostare a sinistra l'asse del partito. Non vi riescono.

I piani della sinistra DC hanno spaventato la gente

Nel PSI, Mancini e De Martino cercano di strappare al « moderato » Ferri la segreteria. Si arriva alla scissione. Uscendo dal partito, i « saragattiani » denunciano l'esistenza di « manovre intese a portare i comunisti al potere ». La strategia risulta chiara: una volta spostate a sinistra le maggioranze interne del PSI e della DC, formare un nuovo centro-sinistra aperto alla collaborazione del PCI sarebbe stato un gioco da ragazzi. Si apre la crisi di governo, e i socialdemocratici impongono a Rumor di esigere dal PSI una esplicita dichiarazione di anticomunismo. La dichiarazione non arriva e intanto la guerriglia delle sinistre democristiane continua. Rumor temporeggia, baloccandosi con tentativi votati all'insuccesso, mentre il vero scontro si svolge, in segreto, sul problema dei comunisti. Dentro o fuori? Nelle prossime settimane sapremo chi ha vinto.

La difficoltà di governare questo Paese si è accresciuta enormemente da quando una grossa parte della Democrazia Cristiana sente l'impellente bisogno di collaborare con il PCI.

Quali sono le ragioni di questa incontenibile spinta a sinistra? È proprio qui che né Rumor, né Piccoli, né Moro, né De Martino, né Longo troverebbero il coraggio di dire la verità fino in fondo. Qualcuno parlerebbe di ragioni ideali, di rinnovamento, di progresso. Altri di fatale slittamento a sinistra dell'elettorato. Ma questa è una tesi difficile da sostenere. Socialisti e comunisti presero il 39,7 per cento dei voti nel 1946, il 31 per cento nel 1948, il 35,3 nel 1953, il 37,1 nel 1958, il 39,1 nel 1963. Nel 1968 ci fu un balzo in avanti fino al 45 per cento circa, ma in questa cifra bisogna calcolare i voti dei socialdemocratici, che si erano fusi con il PSI (6-7 per cento), e che ora si sono nuovamente staccati. *Perciò bisogna ammettere che dal 1946 a questa parte non si è avuto un reale slittamento a sinistra.* C'è stato, questo sì, un progressivo aumento dei voti del partito comunista da solo, fino al 27 per cento: ma è abbastanza per giustificare una nuova politica e un probabile cambiamento di regime? È abbastanza per giocarci la libertà?

La realtà vera è che si sono ingrossate a dismisura le sinistre della Democrazia Cristiana. Lo schieramento « filocomunista » all'ultimo congresso ha toccato quasi il 39 per cento. È questa « ala marciante » che condiziona la politica italiana e rende difficile o impossibile la formazione dei governi.

E qui si ripropone la domanda: perché succede? Come siamo arrivati a questo punto? Che cosa fa sembrare indispensabile una politica di collegamento con il PCI? Purtroppo, ognuno deve trovare da solo la risposta. Nessun *leader* intelligente ha interesse a cominciare un discorso sugli orientamenti attuali della Chiesa, sul comportamento di alcuni settori della grande industria, pubblica e privata, e sul finanziamento dei partiti. È un sentiero minato, gravido di polemiche, cosparso di trabocchetti: e conduce a conclusioni capaci di irritare profondamente i cittadini.

In tutta serenità, oggi, a guardarsi intorno, si dovrebbe ammettere che l'ingresso del PCI nell'area di governo *è solo questione di tempo*. Non perché l'Italia non possa vivere senza la « nuova maggioranza » di cui parla l'onorevole Longo, ma perché formidabili gruppi di pressione lo desiderano, perché conviene, e perché « è nei patti ». Questa situazione ai tempi di De Gasperi non esisteva, anzi era rovesciata: le nostre fortune economiche e quelle della Chiesa collimavano con la permanenza dell'Italia nel campo occidentale. Oggi, la grande economia italiana è proiettata verso la conquista di mercati nuovi che stanno a oriente o in Paesi del « terzo mondo » controllati dall'Unione Sovietica.

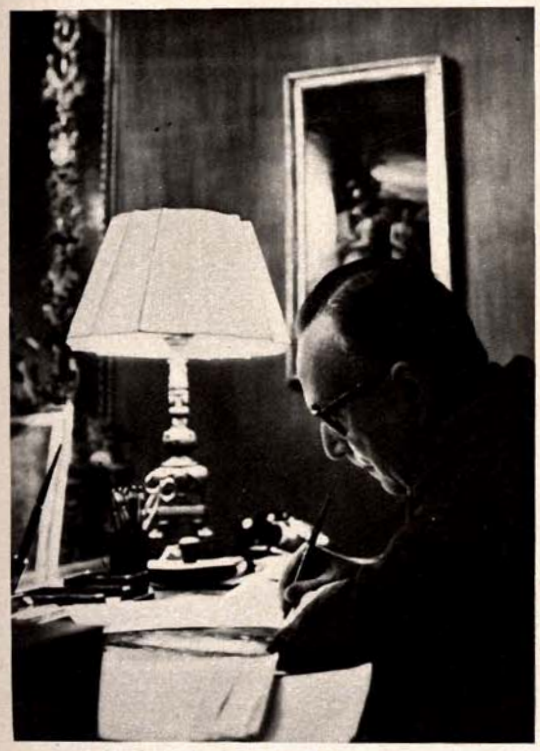
Non è un mistero per nessuno. Alcune fra le massime aziende pubbliche e private hanno avuto l'opportunità di stringere favolosi accordi di produzione e di commercio con i Paesi dell'Est. Anzi, se ne è lungamente parlato con evidente soddisfazione. Il volume di affari è nell'ordine di centinaia di miliardi. Ma non si è mai detto, perché non sembrava il caso, o non si è mai capito che la preferenza accordata alla nostra industria pubblica e privata aveva un prezzo politico: *la fine dell'anticomunismo in Italia*. Aveva anche un prezzo venale, costituito dalle favolose « tangenti » che finiscono misteriosamente nelle casse dei partiti o di qualche « corrente », ogni volta che un'operazione del genere va in porto. Chi paga? Chi riscuote? Si chiacchiera, si fanno nomi, ma la documentazione di questa attività è praticamente impossibile. Sta di fatto che i partiti non vivono con i soldi che ricavano dal tesseramento, e che l'esistenza di poderosi finanziamenti occulti, capaci di condizionare le mosse degli uomini politi-

ci, è stata ormai ampiamente dimostrata.

Ritorcendo questo elemento a loro vantaggio, i comunisti hanno, ad esempio, tentato di mettere sotto accusa i socialdemocratici dopo la scissione. Il 12 luglio i quotidiani *L'Unità* e *Paese Sera*, riprendendo le informazioni di un'agenzia di stampa, scrivevano che la separazione del PSU dal PSI era stata ordinata e sovvenzionata dall'estero, presumibilmente dagli Stati Uniti. Precisavano che « il prezzo della scissione » era stato di un miliardo e trecentosessanta milioni di lire, tutte finite nelle casse del nuovo partito dei socialisti democratici. Naturalmente non esiste nessuna prova che ciò sia vero: ma anche se fosse vero, si tratterebbe di un piccolo episodio nella lotta che si conduce fra Stati Uniti e Unione Sovietica per il « controllo » politico dell'Italia.

Ai tempi di De Gasperi, quando le crisi di governo si risolvevano in pochi giorni, non era così, o meglio era tutto più semplice. I partiti democratici erano finanziati dalla Confindustria e dalla Confagricoltura e i comunisti attingevano a Mosca. Fanfani, successore di De Gasperi alla guida della Democrazia Cristiana, si accorse che il suo partito era troppo legato al mondo industriale e agrario per poter condurre una politica veramente autonoma. Allora potenziò le industrie di Stato e mise alla loro testa uomini di fiducia. Nel volgere di qualche anno, gran parte della Democrazia Cristiana non aveva più bisogno dei finanziamenti confindustriali, perché viveva con il danaro degli enti pubblici. Molti gruppi continuarono invece ad accettare soldi dalle fonti tradizionali. Il moltiplicarsi delle sorgenti condusse alla proliferazione delle « correnti » in seno al partito. Così avvenne che la Democrazia Cristiana divenne il vero campo di battaglia delle idee, delle opinioni e degli interessi: nascevano gruppi di sinistra e di destra, conservatori e progressisti, statalisti e liberisti.

Intanto, gli enti di Stato si moltiplicavano e si ingrossavano, perché la loro utilità politica era evidente. I vari gruppi se li disputavano con grande accanimento. Presto diventarono oggetto di mercato anche durante le crisi di governo. Il possesso di un certo ministero poteva significare il controllo di diverse amministrazioni statali e parastatali, il dominio dei fondi, la possibilità di distribuire posti e prebende in cambio di voti.



L'on. Mariano Rumor nel suo studio. Nato a Vicenza nel 1915, è stato più volte ministro e ha ricoperto la carica di segretario della DC. Presidente del consiglio dal '68, ha dovuto dimettersi in seguito alla scissione socialista.

Quando, nel 1963, si formò il primo centro-sinistra organico, le trattative fra democristiani e socialisti furono spinose proprio a causa della divisione degli incarichi di sottogoverno. I *partners* litigavano ma andavano avanti, ben sapendo che l'ingresso dei socialisti, fautori dell'intervento statale in ogni ramo dell'economia, avrebbe portato alla moltiplicazione degli enti e quindi ad un vantaggio per tutti. E così fu. Il ministero Rumor, caduto un mese fa, nacque sotto l'insegna della bilancia del farmacista: il potere economico e politico era distribuito così sapientemente fra le diverse correnti della DC e del PSI, che tutti se ne rallegravano.

Il centro-sinistra ha complicato parecchio la giostra del finanziamento dei partiti. Perché tutto non si sfasciasse, era necessario che tutti potessero partecipare, in qualche misura, alla divisione della torta. Così si sa di potentati che sovvenzionano partiti diversi, anzi nemici, e correnti della più varia natura. Da quando la loro mediazione ha aperto alla nostra economia i mercati dell'Est e del « terzo mondo », anche i comunisti vanno con i loro secchi all'abbeveratoio comune.

Ed eccoci all'ultimo interrogativo. Perché tutto questo è improvvisamente finito? Come mai la gestazione di un altro governo non è andata rapidamente in porto? Chi ha rotto finalmente la bilancia del farmacista?

C'è stato un concorso di causa. In primo luogo, la classe politica italiana, se Dio vuole, non è fatta di soli ambiziosi e di soli irresponsabili: di fronte alle prospettive della « repubblica conciliare », molti si sono ricordati che il PCI rappresenta ancora una parte troppo modesta dell'intero elettorato. Le urne, e soltanto le urne possono decidere un radicale cambiamento di politica e di regime: queste e non altre sono le regole della democrazia. In secondo luogo, il timore di un'involuzione economica e di una grave inflazione hanno avuto il loro peso. Non bisogna dimenticare gli errori e la leggerezza di chi guidava l'operazione di apertura al PCI. Il capo dei socialisti, De Martino, è caduto in una serie di contraddizioni ed ha dimostrato di non saper dominare il suo partito. La sinistra democristiana ha avuto fretta: i suoi piani, pronti fin dallo scorso autunno, sono usciti dal cassetto troppo presto e hanno spaventato la gente. Infine, il momento era sbagliato. Dopo un periodo di contrasti e gravi disordini, il Paese sperava di avere imboccato una strada ascendente: riforma della scuola, leggi sulle pensioni, statuto dei lavoratori erano tappe da raggiungere al più presto. Invece tutto il lavoro di un anno si è interrotto, le riforme sono rimaste a metà, e si profila un autunno pieno di rivendicazioni sindacali, che un governo debole non saprà né accogliere né contenere.

Decisamente, oggi è molto più difficile governare di quanto non fosse ai tempi di De Gasperi. Da allora, ad esempio, è venuto meno un grosso punto di riferimento e un fattore certo di stabilità: la Chiesa. Si diceva: « Per fare eleggere un deputato, in Italia, occorrono cinquanta parroci o cinquanta milioni ». Era l'epoca di papa Pacelli, quando il clero non era diviso e se faceva politica la faceva a senso unico. De Gasperi non andò mai troppo d'accordo con Pio XII, tuttavia si rendeva conto che il suo partito sarebbe rimasto veramente unito fino a quando fosse durata l'unità della Chiesa. « Noi non saremo probabilmente mai un partito », disse una volta, « ma una confluenza di interessi diversi cementati da un ideale ». Con papa Giovanni, la Chiesa, a suo modo e per i suoi scopi spirituali, ha aperto anch'essa a oriente e al « terzo mondo »: il giovane clero simpatizza con le sinistre e guarda con orrore ad ogni forma di conservatorismo. Il Vaticano per primo, oggi, afferma che il tempo delle crociate è finito: ciò significa che Rumor viene a trovarsi in un serio imbarazzo quando si sente chiedere dai socialdemocratici, come è avvenuto pochi giorni fa, una rigida chiusura verso i comunisti.

Le adesioni ai partiti sono in diminuzione

Questa è dunque la stagione del trasformismo, delle mezze misure, dei compromessi, del dialogo a bassa voce, delle posizioni sfumate, del possibilismo, degli accomodamenti e della divisione del potere a lotti sempre più numerosi. Alla politica si sostituisce la trattativa, e la trattativa rispecchia il gioco dei grandi e dei piccoli interessi, delle ambizioni personali, degli affari conclusi e da concludere. Raggiungere un'intesa di governo è come tessere una ragnatela: basta un soffio di vento e si lacera. I ragni pazienti del centro-sinistra, incantati dalla loro abilità, pensavano di poter aggiungere all'ordito un macigno spigoloso e pesante come il partito comunista. Ma la tela si è rotta ancora una volta, come sempre accade quando la realtà prende il sopravvento sui sogni.

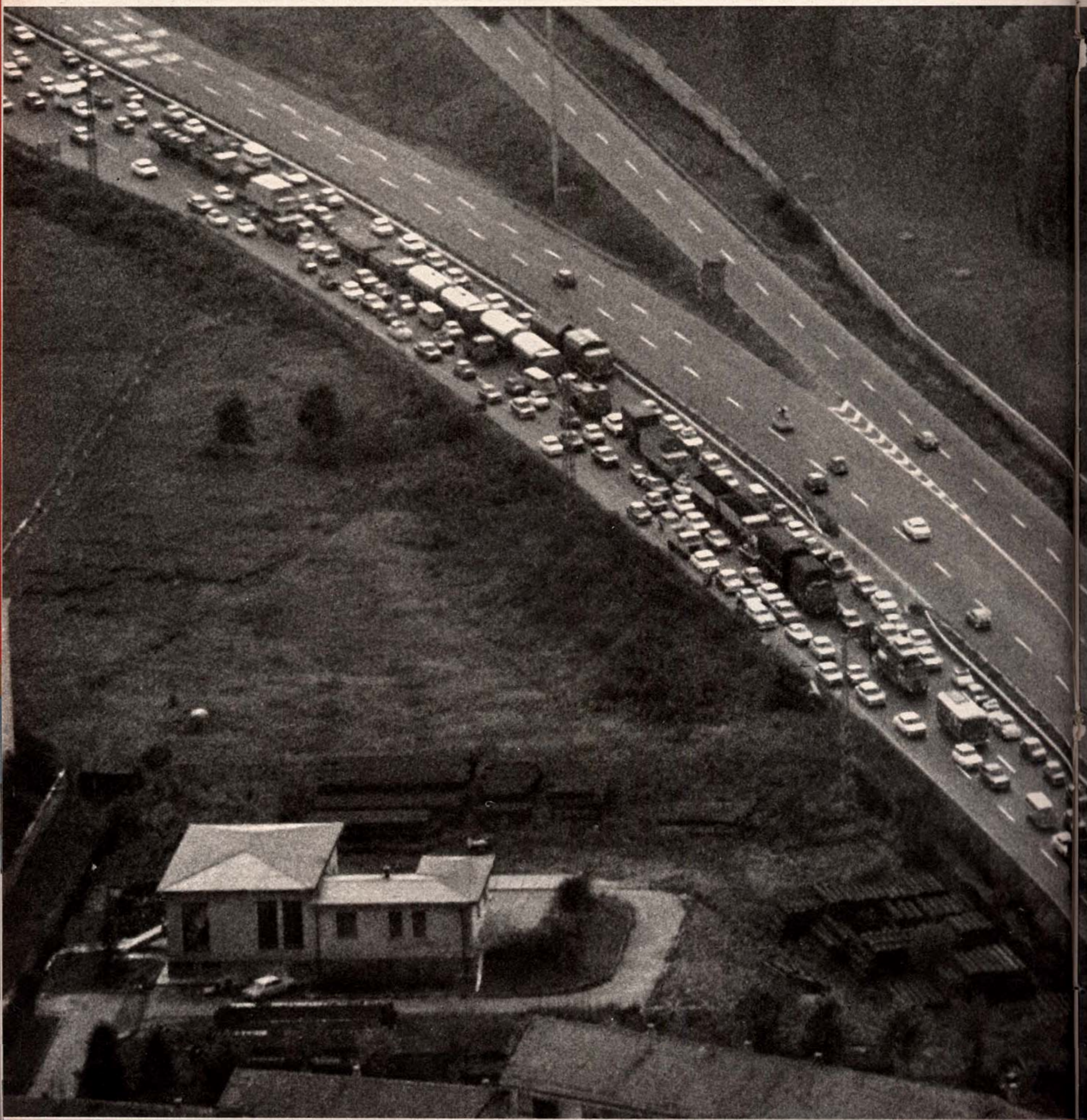
Infatti, chi ha detto che i comunisti vogliono vedere il loro partito al governo insieme con i democristiani? È di tre mesi fa una magnifica inchiesta svolta presso la « base » del PCI, che dimostra la completa avversione dei militanti a questo progetto. Gli elettori del PCI sono uomini e donne alle prese con problemi angosciosi, con la ricerca del pane quotidiano, con la disoccupazione sempre in agguato, con il rincaro della vita e con il costante deprezzamento dei loro sudati guadagni. Uomini e donne che sfogano il loro risentimento come possono, coltivando un ideale di rivoluzione. A queste masse non piace affatto sapere che le loro speranze si infrangono contro la fregola di potere di due o tremila gerarchi. Perché l'apertura del PCI si ridurrebbe innanzitutto ad un macchinoso problema di collocamento, nei posti disponibili, d'una burocrazia pachidermica, ottusa ed annoiata da venticinque anni di sterile opposizione.

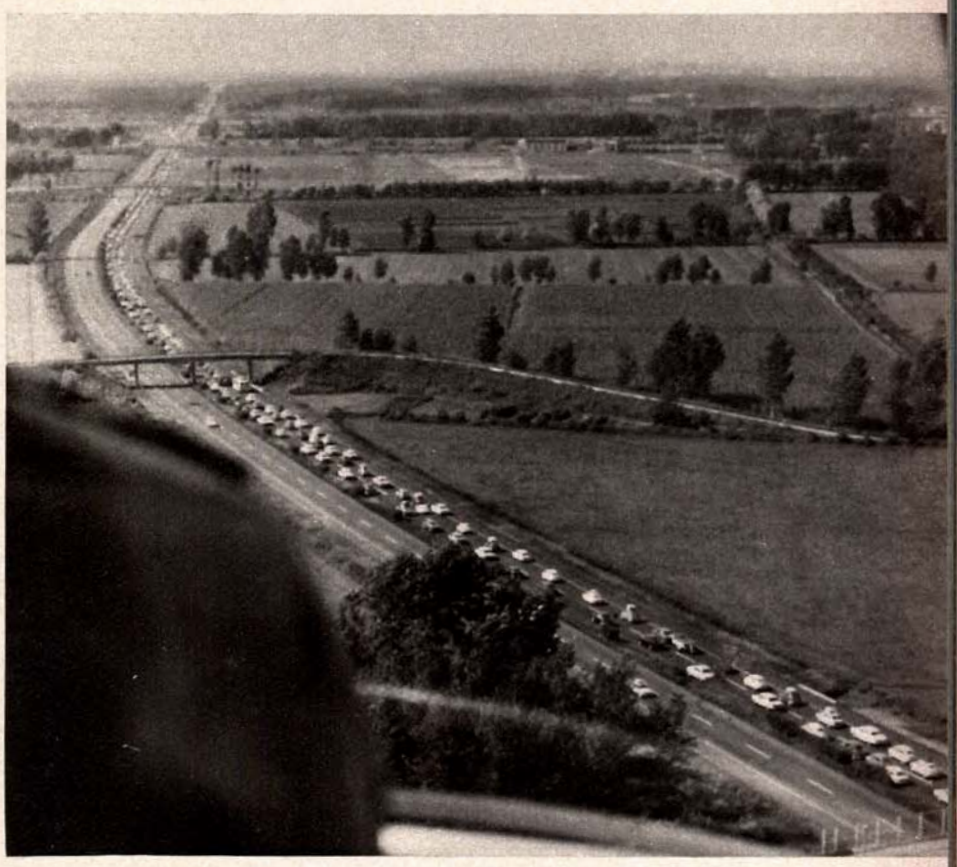
I ragni pazienti del centro-sinistra fingono di non aver capito (o davvero non l'hanno capito?) che la gente è stufa. Le adesioni ai partiti sono in netta diminuzione, nei sindacati la massa degli iscritti beffeggia i dirigenti, in tutto il Paese serpeggia e si allarga la protesta extra parlamentare.

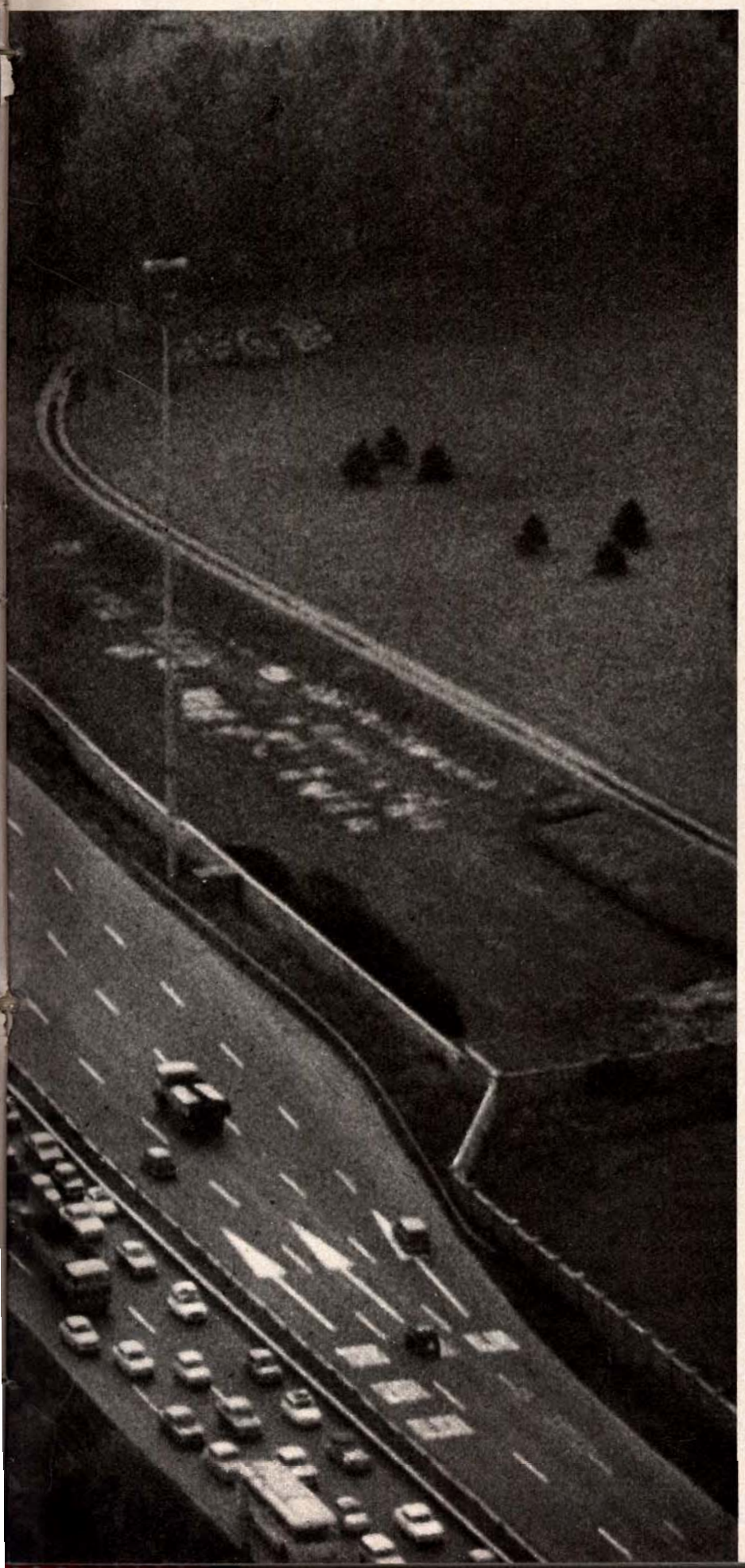
Non si avvilisce, non si immiserisce la vita politica del Paese, non si mortificano gli ideali, non si scherza con la pazienza del prossimo senza poi pagare il conto.

Pietro Zullino

16 MILIONI DI ITALIANI SONO INTANTO PARTITI PER LE FERIE E NON VOGLIONO (PURTROPPO) SENTIR PARLARE DELLA CRISI DI GOVERNO







Tutto è cominciato la sera di venerdì primo agosto. Poche ore dopo la chiusura delle fabbriche e degli uffici, l'operazione-esodo è scattata, provocando un'impressionante fuga in massa dalle città. Si calcola che nei giorni tra venerdì e lunedì scorso, 16 milioni di italiani si siano messi in viaggio verso il mare, i monti o i laghi. Le strade delle vacanze, e le autostrade, in particolare, sono state prese d'assalto da un « fiume » di automobili. È stato come se una serie di dighe, che invece di trattenere acqua trattenessero veicoli, avessero ceduto contemporaneamente. Da Torino si sono allontanate 600 mila persone. Da Milano, un milione. Ancor di più da Roma. E così, in proporzione, dalle altre città. Ne è risultato il caos, perché ben presto sulle arterie maggiori è arrivata l'« onda di piena », con conseguente blocco del traffico. Da Milano a Rimini, ad esempio, l'autostrada è stata per molte ore completamente intasata da una duplice colonna lunga 300 chilometri: automobili che avanzavano a singhiozzo, toccando la velocità massima di 30 all'ora. La polizia stradale, intervenuta con tutti gli uomini e i mezzi disponibili, è stata messa a dura prova. Vi sono stati parecchi incidenti. La RAI ha invitato i cittadini a rinviare le partenze, ma pochi l'hanno ascoltata. Ai caselli autostradali di Roma, Milano e Torino, nostri redattori hanno chiesto « al volo » agli automobilisti cosa pensassero della grave crisi che paralizza il governo italiano. Le risposte sono state, generalmente, irripetibili. La gente non partecipa ai drammi della classe politica e non capisce le sue crisi. E, quando ritiene di capirle, se ne indigna. (Nelle foto: alcune immagini delle autostrade intorno a Milano ingorgate da migliaia di auto).

Dal nostro inviato Ricciotti Lazzero

VEDO MARTE

Le sonde Mariner hanno trasmesso a Terra una serie di informazioni che capovolgono gran parte delle nostre teorie sul "pianeta rosso": sembra esclusa l'esistenza di ogni forma di vita come noi la immaginiamo.

Pasadena (California), agosto

La nuova avventura dell'America dopo *Apollo 11* è cominciata qui, sulle coste dell'Oceano Pacifico. Non si chiama soltanto Luna, ma « corsa ai pianeti ». Il fantastico viaggio di Armstrong, Aldrin e Collins sembra già dimenticato dagli scienziati del *Jet Propulsion Laboratory* di Pasadena, o almeno viene da essi catalogato tra le « cose semplici », a portata di mano. È un programma, sottolineano, già entrato in fase esecutiva, le difficoltà che presenta sono di normale amministrazione.

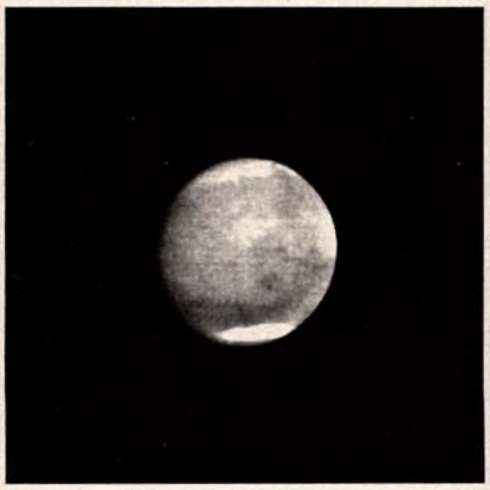
« Il nostro obiettivo » mi spiega il dottor Donald P. Hearth, direttore dei programmi lunari e planetari della *NASA*, « è molto più lontano della Luna e arriva fino al Sole. » Donald P. Hearth è uno dei più famosi scienziati emersi dalle nuove generazioni di studiosi degli Stati Uniti. Era poco più di un ragazzo quando scoppiò la seconda guerra mondiale, e quel conflitto che lacerò il mondo è per lui soltanto un fatto storico. « Io ricordo », dice, « non le guerre mondiali, ma lo spirito di avventura che portò Marco Polo nel Catai e Pigafetta a circumnavigare la Terra. E penso al nostro futuro, proiettato oltre i confini che l'umanità ha conosciuto per millenni. Negli anni avvenire, noi ci riconosceremo come uomini di coraggio e di chiara intelligenza essenzialmente nelle missioni planetarie. Il nostro destino è lassù, nello spazio, dove andremo a cercare le tracce della nostra origine, e forse ciò - se sapremo darci tutti una mano - per la prima volta nella storia ridurrà i pericoli di guerre sulla Terra. »

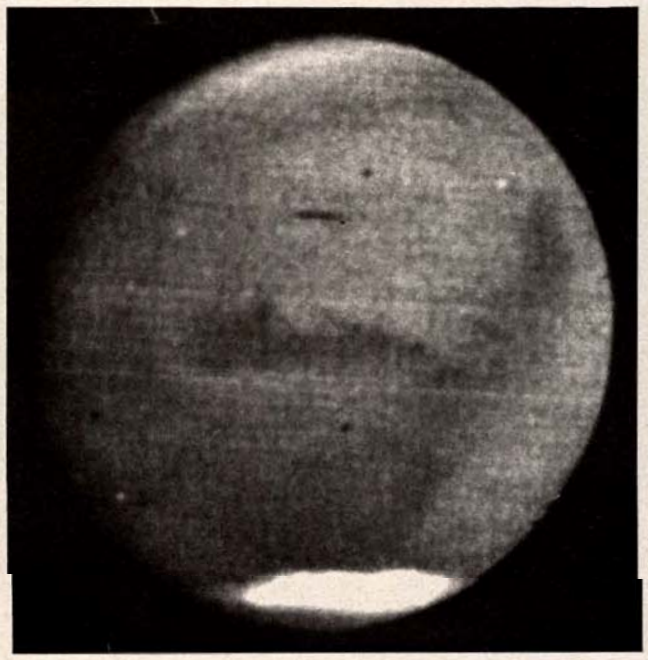
« La *NASA* ha allo studio da circa sette anni un programma di esplorazioni planetarie allo scopo di approfondire le nostre conoscenze sull'evoluzione della vita nel sistema solare. Ma è soltanto nel 1967 che ci siamo detti: "Stiamo preparando il lancio di *Mariner* su Marte e non sappiamo quasi niente di ciò che ci circonda nello spazio. Non possiamo fermarci qui: dobbiamo studiare sempre più a fondo gli altri pianeti per capire noi stessi, e perché viviamo". È in questa prospettiva che, dopo la Luna, è cominciata la corsa a Marte. »

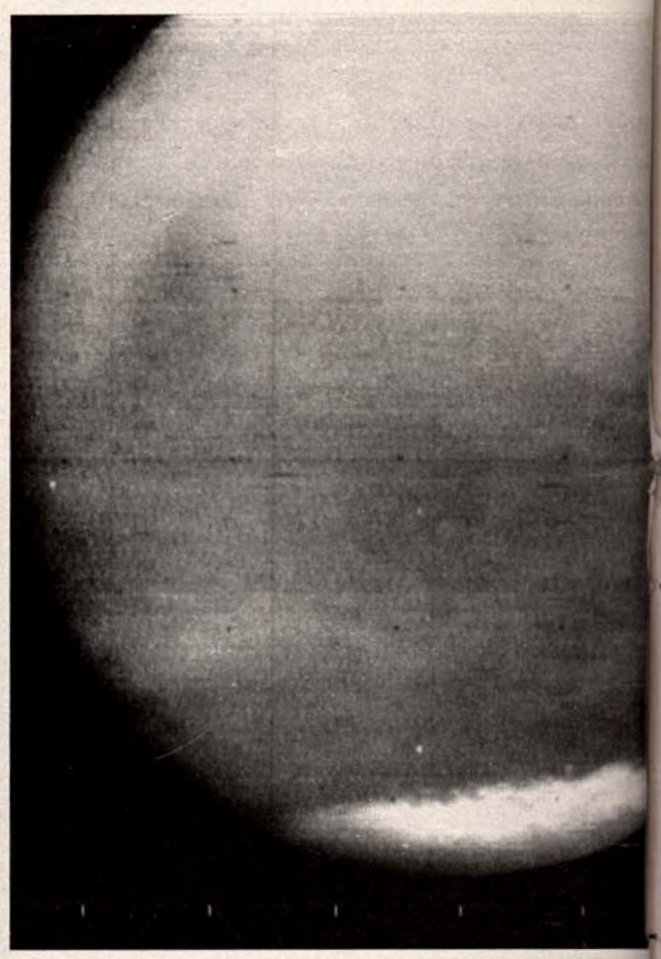
Che cosa sappiamo del « pianeta rosso »? Secoli di studi, di congetture, di speculazioni sono racchiusi in un libro di 128 pagine che la *NASA* ha stampato quest'anno in febbraio. È un libro pieno di formule matematiche e di dati per gli scienziati dei vari Centri di ricerca, ma è destinato a durare poco. « Speriamo », dicono qui a Pasadena, « di gettarlo presto alle ortiche per sostituirlo con le informazioni che stiamo ricevendo. » E le informazioni che arrivano dalle stazioni automatiche in volo a decine di milioni di chilometri dalla Terra sono davvero eccitanti.

Dopo due giorni e due notti di esami, di analisi e di concitate discussioni sulle fotografie e sui dati inviati da *Mariner 6*, gli scienziati del *Jet Propulsion Laboratory* si sono pronunciati in maniera ufficiale. I risultati della prima missione spaziale intorno al « pianeta rosso » sono i seguenti:

— Gli spettrometri hanno indicato che nell'atmosfera di Marte non sono presenti molecole di azoto, una sostanza chiave perché fa parte delle proteine, delle vitamine e di moltissimi altri composti fondamentali per la vita. Se le analisi che continueranno nelle prossime settimane confermeranno questo dato, dovremo concludere che su Marte manca uno dei componenti chimici fondamentali e che ogni *vita chimica*, se esistente, dovrebbe avere forme e fenome-







Marte fotografato dal Mariner 6 *a 1 milione 241 mila chilometri (a sinistra), poi a 800 mila e infine a 324 mila chilometri (qui sopra). A destra, un cratere di Marte « visto » da tremila chilometri. La voragine è larga quasi 40 chilometri ed è di antica origine.*

I famosi "canali" sono soltanto illusioni ottiche: invece è stata segnalata una temperatura media di 43° sotto zero

A sinistra, la grande antenna parabolica di Goldstone, in California, che « ascolta » i Mariner. *In basso, una veduta panoramica del centro di ricerca* Jet Propulsion Laboratory *di Pasadena, sempre in California, dove si preparano le missioni interplanetarie. A destra, il* Mariner 6 *con indicati i principali apparecchi scientifici che ha a bordo. Gli spettrometri servono per analizzare le sostanze che compongono l'atmosfera marziana, mentre il radiometro serve per misurare la temperatura. L'energia elettrica per le apparecchiature è fornita da batterie leggerissime, ricaricate dalle fotocellule dei pannelli, che « captano » le radiazioni del Sole.*

segue dalla pagina 26

nologie diverse da quelle conosciute sulla Terra. Tuttavia, se l'azoto sotto forma molecolare non è stato scoperto nell'atmosfera, gli scienziati non escludono che possa trovarsi nell'interno di Marte. La sua presenza potrà essere stabilita soltanto quando una sonda spaziale sbarcherà sul pianeta lontano.

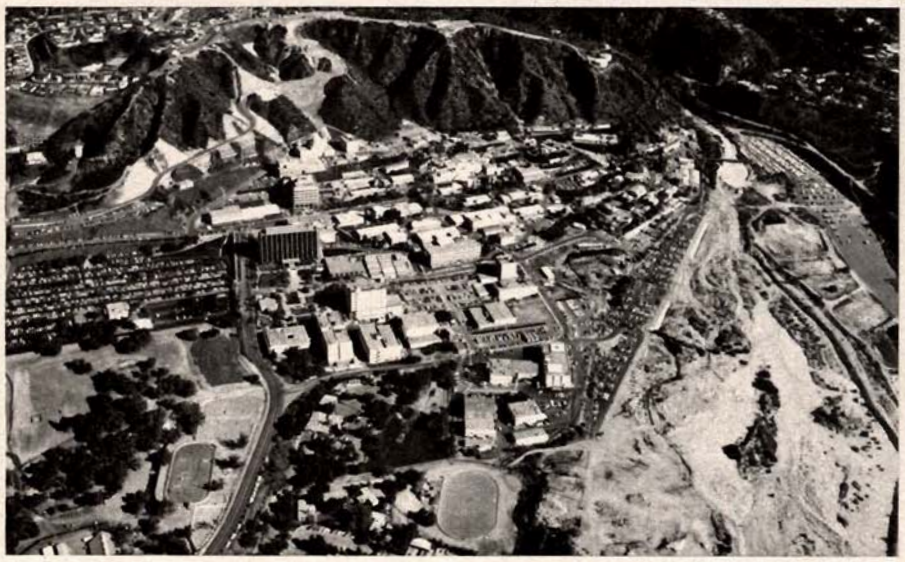
— Nell'alta atmosfera - come sulla Terra a tre chilometri di altezza - sono state rilevate notevoli quantità di anidride carbonica e di ossido di carbonio, ed invece quantità minime di idrogeno e ossigeno.

— Molto probabilmente - se queste prime indicazioni sono esatte - gli « uomini » di Marte non esistono del tutto oppure non esistono nelle forme in cui noi li immaginiamo. Ma sono necessarie molte altre indagini.

— La temperatura sulla superficie di Marte, nella zona equatoriale, cioè la più calda, varia da 10-18 gradi sopra zero a 73 gradi sotto zero. Ciò conferma i dati già forniti agli scienziati americani da *Mariner 4*: temperatura media durante il giorno, nella parte illuminata, 13 gradi sotto zero; temperatura media del pianeta, 43 gradi sotto zero.

— È stata rilevata dallo spettrometro la presenza di ghiaccio nell'atmosfera. Gli scienziati ne sono rimasti molto sorpresi e pensano che possa anche trattarsi di una « nebbia ghiacciata finissima ».

— Il suolo marziano trattiene di notte il calore solare ricevuto durante il giorno in modo superiore a quanto avviene sulla Terra. Le analisi preliminari rivelano che la superficie di Marte ha, sotto questo riguardo, qualità differenti da quelle di qualunque altro materiale solido conosciuto sulla Terra.



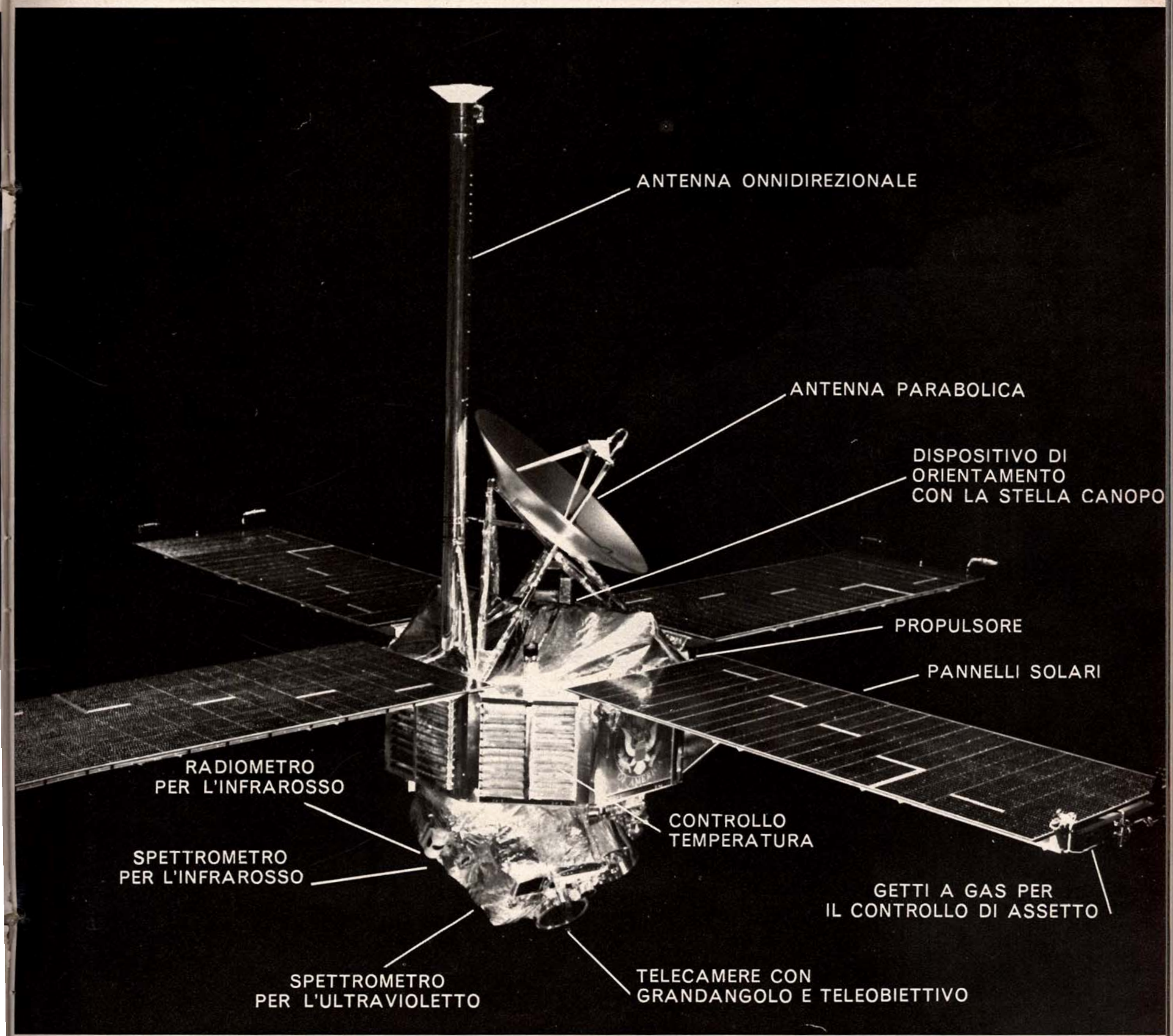
— Esiste la jonosfera, ad un'altezza di 138 chilometri. Tracce di jonizzazione sono state trovate a quota 105 chilometri.

— Alcuni crateri sono più grandi dell'intera California. Sulle sponde di alcuni crateri si osservano cumuli di detriti che potrebbero essere il risultato di « valanghe ». Un tempo si diceva che Marte rassomigliava molto alla Terra. I risultati di *Mariner 4* e di *Mariner 6* indicano invece che, dal punto di vista della conformazione del suolo, il « pianeta rosso » è molto simile alla Luna.

— Non sono state trovate tracce dei famosi « canali ». Essi sono probabilmente soltanto ombre dovute ai contrasti di luce e ai chiaro-scuri prodotti dalla diversa incidenza dei raggi solari rispetto alla posizione dell'osservatore.

— Uno spettrometro ai raggi infrarossi della sonda ha funzionato soltanto al cinquanta per cento durante il volo, e perciò sono andati perduti alcuni dati sui gas forse esistenti nell'atmosfera, come ad esempio l'anidride solforosa.

Si spera, anche con i risultati di *Mariner*



7, di poter preparare una prima vera mappa parziale di Marte. Questi primi dati scientifici dovranno però essere confermati da ulteriori analisi che dureranno molti mesi. Le indagini successive potranno portare molte altre sorprese.

Al *Jet Propulsion Laboratory* è già stato stabilito che lo sbarco su Marte della prima sonda spaziale americana avverrà il 17 ottobre 1973, « in ora diurna, durante l'equinozio di primavera, in una striscia di circa 40 gradi di latitudine, a cavallo dell'Equatore ». Per quella missione - che ricordando il coraggio dei navigatori scandinavi si chiamerà « Vichingo » - sono state considerate cinque ipotesi circa la probabile atmosfera che si incontrerà su Marte. Le ipotesi tengono conto di tutte le attuali teorie sulla pressione che grava sulla superficie del pianeta. Due scienziati del Laboratorio di Pasadena, L. B. Leovy e Y. Mintz, hanno studiato, con l'aiuto dei calcolatori elettronici, l'andamento dei venti su quella parte del pianeta dove dovrebbe avvenire lo « sbarco soffice ». Con sbalorditiva meticolosità hanno misurato la velocità e la direzione dei venti, rilevandoli ora per ora per un totale di 7,2 giorni marziani, che sono un po' più lunghi di quelli terrestri, e in base a questi calcoli hanno preparato una tabella di marcia sulla quale si appoggia la progettazione di nuove navi spaziali.

Sono state poi studiate - e i dati vengono aggiornati con le informazioni che giungono adesso da *Mariner 6* e 7 - anche le nuvole di Marte: le bianche lunghe più di duemila chilometri, le gialle lunghe cento, le azzurre che si trovano a varie quote e sono formate da strati atmosferici più o meno densi. Un'altra indagine ha avuto come tema la densità, la porosità e la coesione del terreno, la formazione dei crateri e delle montagne, l'andamento delle stagioni, i minerali che si pensa esistano sulla superficie di quel pianeta lontano.

Entro la fine del secolo raggiungeremo anche i mondi più lontani: Giove, Plutone, Nettuno

segue dalla pagina 29

La *Martin Marietta Corporation* ha già preparato lo studio di base. La nuova sonda automatica che atterrerà su Marte avrà un nuovo tipo di radar, potrà posarsi su un terreno inclinato fino a 34,5 gradi, fotografarà il luogo dove è sbarcata, accerterà la composizione dell'atmosfera e le sue variazioni, ricercherà eventuali organismi viventi, fornirà dati sull'ambiente organico, determinerà le variazioni della temperatura atmosferica, della pressione, della velocità dei venti e stabilirà la quantità e la natura dell'acqua che potrà essere scoperta negli strati subito al disotto della superficie. Tutti questi calcoli verranno eseguiti da strumenti elettronici di nuova concezione, che resteranno attivi soltanto per pochi giorni, forse per una settimana. Poi gli apparecchi taceranno per sempre, ma la miniera di dati che avranno mandato a terra rivoluzionerà le nostre conoscenze. Le prove di simulazione della sonda cominceranno qui in California quindici mesi prima del lancio.

DALLA LUNA STUDIEREMO CON UN GRANDE TELESCOPIO GLI ALTRI PIANETI

Ma quando sbarcherà il primo uomo su Marte? Il dottor Hearth pensa che ciò accadrà alla vigilia del Duemila. Il dottor Nicholas A. Renzetti, capo della rete di ascolto delle sonde spaziali, è dello stesso parere. « Dal punto di vista dell'ingegneria », egli dice, « la cosa non è difficile. Il problema è più che altro biologico e psicologico. Noi dovremo costruire una nave spaziale che tenga in vita tre o cinque uomini per un anno e mezzo, il tempo richiesto dal viaggio di andata e ritorno. Questa astronave deve contenere ossigeno, acqua e cibi a sufficienza e risolvere il problema della eliminazione o della riutilizzazione dei rifiuti umani. In questo veicolo spaziale gli uomini devono vivere, dormire, mangiare e lavorare serenamente per diciotto mesi. Provi a pensare di dover restare chiuso nella sua casa, con tutte le comodità, per diciotto mesi! Lei saprebbe resistere? Come potremo "pre-condizionare" gli uomini che partiranno per un viaggio tanto lungo? »

« I "marzianauti" », mi spiega il dottor Hearth, « potenzialmente esistono già. Sono dei *teenagers*, hanno adesso 16 o 17 anni, stanno frequentando le scuole medie superiori e pensano già di iscriversi al primo corso delle facoltà di fisica, matematica o ingegneria elettronica. Non li conosciamo, anche mio figlio potrebbe essere tra i prescelti. Ma adesso risponda lei a una mia domanda. Ha un figlio? E quanti anni ha? »

« Undici e mezzo. »

« Ipoteticamente suo figlio potrà andare su Giove. Non si stupisca. Sono cose che devono avvenire, fanno parte del calendario cosmico. Lei sa cosa potrà succedere nei prossimi cinquant'anni? Io, che sono il direttore dei programmi interplanetari, onestamente non lo so. È possibile tutto, mi creda. »

« Le navi interplanetarie saranno dotate di gravità artificiale? Cioè gli astronauti vivranno a bordo come in un ambiente terrestre? »

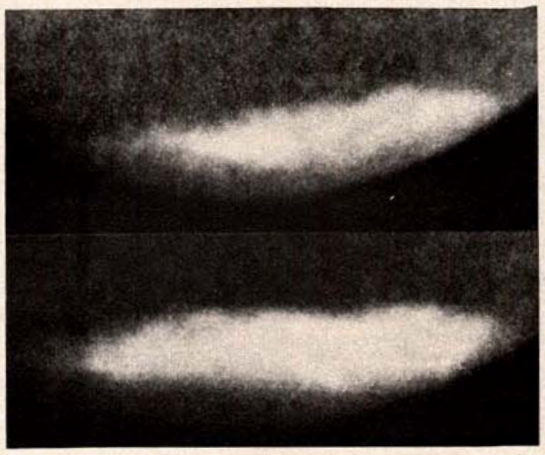
« Questo è un grande problema. Noi non sappiamo ancora se l'uomo può vivere a lungo in assenza di gravità, gli esperimenti finora effettuati non ci permettono di dare una risposta precisa. Non sapremo rispondere esattamente a questa domanda ancora per alcuni anni. I pareri sono discordi: alcuni scienziati dicono che non sarà necessario creare la gravità artificiale, altri sì. Lo vedremo in futuro. »

« Quanto costerà l'avventura su Marte? »

« Molto di più del programma *Apollo*: 300-400 milioni di dollari all'anno. Ma in questa cifra è compreso anche il costo del programma di esplorazioni planetarie che le spiegherò dopo. »

« E intanto cosa succederà sulla Luna? »

« La Luna? Quale Luna? Ne abbiamo trenta nel sistema solare. Ma lei parla del nostro satellite. Ecco: probabilmente tra una ventina d'anni avremo già delle basi lunari. Gli scienziati andranno lassù per scopi esplorativi. Useremo la Luna specialmente per l'astronomia. Sarà una base ideale perché non esiste l'atmosfera. Installeremo lassù un grande telescopio e studieremo gli altri pianeti, e soprattutto la Terra. Poi creeremo una base geologica, come adesso al Polo Sud. Sarà necessario organizzare spedizioni, bisognerà essere preparati fisicamente e spiritualmente a vivere lassù, esisterà sempre il rischio della morte, bisognerà creare ambienti adatti per resistere. Ma forse avremo già l'acqua a nostra disposizione: la troveremo sotto la superficie o racchiusa dentro le rocce.



Due ingrandimenti della calotta del polo Sud di Marte, fotografata dal Mariner 6. *Il confine Nord della calotta appare molto irregolare: si fa l'ipotesi che tale irregolarità sia dovuta a forti rilievi montuosi.*

Prima di allora, però, succederanno molte altre cose. »

« Quali? »

« Le "visite" agli altri pianeti. Entro dieci anni, se il Congresso americano approverà il nostro progetto, "visiteremo" tutti i pianeti del sistema solare. Nel 1972 lanceremo con un *Pioneer F* la prima sonda spaziale verso Giove e nel 1973 la seconda. Queste sonde viaggeranno per due anni prima di raggiungere quel pianeta. Giove ha due volte il diametro della Terra e una massa che è trecento volte quella del nostro pianeta. Per me è l'astro più esaltante del sistema solare: è grande, ha dodici lune, è quasi un sistema in seno al sistema solare. È cinque volte e mezzo più distante dal Sole di quanto non lo sia la Terra, è bellissimo. Qui nei nostri laboratori stiamo già disegnando il veicolo che lo raggiungerà. »

« Nel 1973 », continua il capo dei programmi planetari della *NASA*, « lanceremo poi una sonda spaziale (quasi eguale al *Mariner*) verso Mercurio. Andando verso quell'astro effettueremo rilevazioni anche su Venere: due pianeti in un solo volo. Ripeteremo l'esperimento anche nel 1975 e poi ci dedicheremo all'osservazione di tutti i pianeti del sistema solare. In questi mesi abbiamo già iniziato gli studi. In un solo volo - che chiameremo *the great tour*, il grande giro - vogliamo toccarli tutti. Arriveremo fino a Plutone e a Nettuno, il bel pianeta che si vede nelle notti chiare. Nel 1985-86 lo raggiungeremo con le nostre stazioni viaggianti: se miglioreremo la nostra capacità di comunicare per radio, riceveremo i dati di quel pianeta in poche ore, da una distanza che la mente umana può appena concepire. Con questi nostri voli, in una diecina d'anni riusciremo a compilare le prime, vere mappe del sistema solare, che serviranno per i futuri navigatori. Quanto tempo è passato da quando Galileo usava l'astrolabio per determinare la posizione degli astri! »

« Lavorerete sempre da soli o cercherete la collaborazione internazionale? »

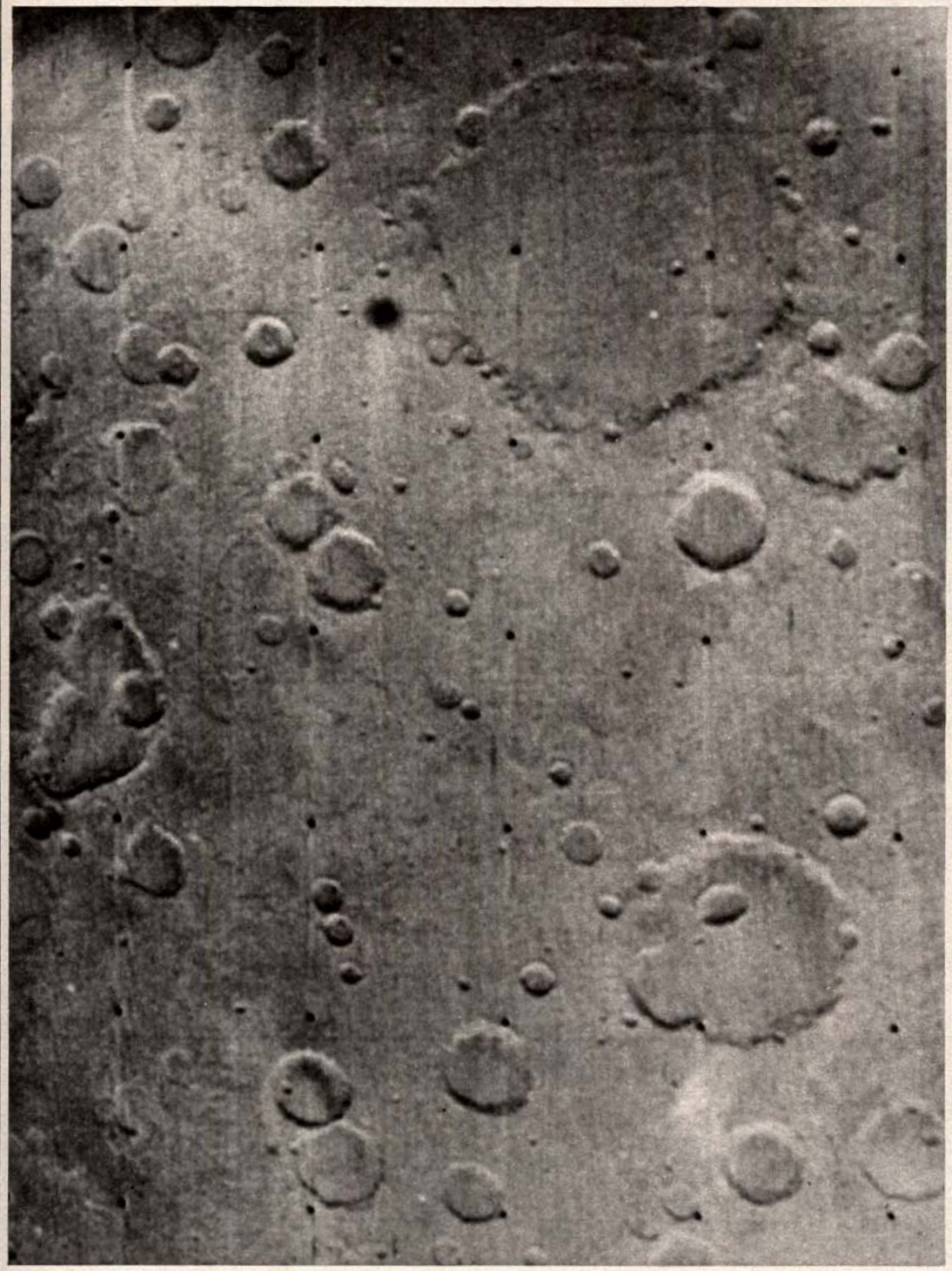
« Noi siamo una società aperta, e vogliamo lavorare con tutti. Nel 1974, per farle un esempio, lanceremo una sonda spaziale che "sfiorerà" il Sole. Ma questa sonda sarà costruita nella Germania occidentale. Si chiamerà *Helios* e l'ha progettata uno scienziato tedesco che adesso ha assunto la cittadinanza americana. »

« Siete pronti a lavorare anche con i russi? »

« *Absolutely*. Ma i russi sono diffidenti, non ci fanno mai sapere nulla dei loro progetti. Noi trasmettiamo le foto di Marte per televisione contemporaneamente agli scienziati e al pubblico. Noi comunichiamo ogni dato sulle nostre ricerche. Per cooperare bisogna avere la volontà di cooperare. Noi l'abbiamo, gli altri forse no. Per cooperare bisogna sedersi ad un tavolo e pianificare assieme i programmi. Bisogna parlare chiaro: noi dobbiamo dire tutto ciò che vogliamo fare, e i russi altrettanto. Soprattutto bisogna essere onesti. Questo non è un negoziato politico, ma una discussione tra uomini responsabili dei programmi spaziali delle due nazioni. Se ci mettessimo d'accordo, il nostro sforzo costerebbe molto meno. Ma non mi faccia parlare di più. »

« I russi sono molto avanti in campo spaziale? »

« Essi svolgono una grande attività nell'esplorazione dei pianeti. Sono stati i primi ad entrare nell'atmosfera di Venere e a misurarla direttamente. In altre missioni, sfortunatamente, non hanno avuto grande successo, ma queste sono cose che capitano nel nostro "mestiere". In ogni caso, penso che sarebbe opportuno che il primo equipaggio per Marte fosse misto, cioè russo-americano. Lo dico apertamente e, data la mia posizione, questo è una specie di appello. I nostri programmi - lo ripeto - sono totalmente aperti, non abbiamo misteri. È anche possibile che i "marzianauti" siano uomini di molte nazioni diverse: noi lo desidereremmo. C'è soltanto un ostacolo: il problema della lingua da usare. I viaggiatori spaziali dovrebbero sapere o il russo o l'inglese alla perfezione, fin nelle sfumatu-



Sembra la Luna, invece è Marte, butterato di crateri grandi e piccoli, antichi e recenti.

LA SCHEDA DI MARTE

Diametro equatoriale: *6.786,8 chilometri.*
Diametro polare: *6.710 chilometri.*
Volume: *un settimo di quello della Terra.*
Distanza dalla Terra: *minima 55.790.000 chilometri, massima 399.000.000 di chilometri.*
Periodo di rivoluzione (anno siderale): *686 giorni 23 ore 31' 12".*
Durata del giorno: *24 ore 37' 22" 67/100.*
Distanza dal Sole al perielio: *206.660.000 chilometri.*
Distanza dal Sole all'afelio: *249.224.700 chilometri.*
Temperatura massima all'equatore: *27 gradi.*
Media diurna nella parte illuminata: *—13 gradi.*
Media del pianeta: *—43 gradi.*
Atmosfera: *molto rarefatta con sicura presenza di anidride carbonica.*
I due satelliti: *Phobos dista dal centro di Marte 9.350 chilometri. Deimos dista dal centro di Marte 23.400 chilometri.*

re. L'addestramento dovrebbe avvenire in Russia o negli Stati Uniti: la cosa è risolvibile, ma più complicata di quanto non si creda. Bisogna soltanto avere della buona volontà. »

« Dottor Hearth, se qualcuno le obbiettasse che tutto questo sforzo costa migliaia di miliardi, lei cosa risponderebbe? »

« Risponderei di esaminare le cifre scritte nel bilancio americano per la medicina e per la difesa, ad esempio. Il bilancio totale della *NASA* è soltanto il 2 per cento di tutto il bilancio federale americano. Il costo delle esplorazioni planetarie rappresenta soltanto un decimo dell'uno per cento del bilancio federale. E poi aggiungerei: noi vogliamo svelare il mistero della nostra evoluzione nel sistema solare, conoscere meglio noi stessi. È una ricerca filosofica eseguita con mezzi elettronici, un nuovo metodo di indagine. Poi c'è una cosa molto difficile da spiegare a chi non la vuole capire: il destino ha posto nelle nostre mani di uomini del ventesimo secolo una possibilità simile a quella che esisteva centinaia d'anni fa, quando il mondo conosciuto era piccolissimo. Io torno a ricordare Marco Polo che partì da Venezia per la Cina, e ricordo Verrazzano, Magellano, Pigafetta, Vasco de Nuñez. Anche quegli uomini furono duramente criticati. Ha visto come il mondo ha reagito all'avventura di *Apollo 11*? Lei pensa che tutto questo sia negativo? Io credo di no. »

POTENTI STAZIONI RADIO CAPTERANNO LE VOCI PIÙ LONTANE

« Di fronte a questi grandi problemi noi cominciamo a pensare a noi stessi, alla nostra natura di uomini, a guardare nella nostra coscienza. E questa è già una grande consolazione. Ma non basta. C'è anche la strepitosa avanzata della tecnologia, che normalmente avviene soltanto in coincidenza con lo scoppio dei grandi conflitti. Adesso i nostri scienziati non lavorano al servizio dei combattenti, lavorano per i pacifici esploratori del cosmo. Speriamo sia sempre così. Questo, mi creda, è il messaggio che ci giunge dagli spazi celesti. »

Uno dei problemi più difficili da risolvere per i futuri voli interplanetari è quello delle comunicazioni radio. Le distanze che le navi spaziali percorreranno in anni di viaggio sono gigantesche, inimmaginabili. Ma il *Jet Propulsion Laboratory* si sta già preparando. Una nuova stazione di ascolto, che costerà oltre 10 miliardi di lire, è in costruzione a Goldstone, nel deserto di Mojave, e sarà pronta nel gennaio 1973. Ma essa non basterà, e la catena di « orecchie » distribuite nel mondo sarà arricchita di altre due stazioni, una a Madrid e l'altra in Australia. « In questo modo », spiega il dottor Renzetti, capo dell'organizzazione di ascolto delle sonde spaziali, « nonostante la rotazione della Terra, saremo sempre in contatto con le "navi". Ma non basta. Stiamo disegnando anche le antenne degli anni 80, con paraboloidi accoppiati di 64 metri di diametro. La prima di esse sarà pronta nel '76-'78, sempre nel deserto di Mojave. Nonostante le difficoltà che dovrò affrontare, non sono preoccupato. Mi creda, quando punteremo le nostre antenne verso il cielo, anche le voci più lontane non ci dovrebbero più sfuggire. »

Ricciotti Lazzero

NIXON IN TRIONFO OLTRECORTINA: CHE COSA VUOL DIRE?

La Romania è impazzita per Nixon. Il viaggio del Presidente degli Stati Uniti a Bucarest ha provocato un'esplosione di entusiasmo appassionato, travolgente, incredibile: una cosa del genere non si era vista nemmeno ai tempi in cui Kennedy gridava alla folla di Berlino Ovest: « Io sono un berlinese ». L'urlo di duecentomila persone ha accompagnato Nixon durante la sua visita alla capitale romena: dovunque mani tese, fiori, sorrisi, lacrime di commozione. Lungo la strada che conduce dall'aeroporto in città, la gente gridava: « Viva il Presidente della Luna », mentre intorno sventolavano le bandiere: migliaia di bandiere americane, e nessuna rossa.

Come si spiega tutto questo? È stato scritto che il viaggio di Nixon dimostra quale capitale psicologico abbiano accumulato gli Stati Uniti in Europa e, al tempo stesso, rivela tutta l'impopolarità di cui i russi si sono coperti negli ultimi anni. Ma non è tutto qui. C'è qualcosa di più profondo e di più sottile, c'è un sentimento che serpeggia dovunque, nei Paesi comunisti e che, ogni tanto, si manifesta in maniera clamorosa: ieri con la muta minaccia della folla di Praga, oggi con le grida di giubilo della folla di Bucarest. E domani?

Qualcosa sta succedendo al di là di quella che, un tempo, era chiamata la cortina di ferro. E questo qualcosa si traduce in un potente, irrefrenabile desiderio di essere liberi. Il popolo che, sulle strade di Bucarest, applaudiva Richard Nixon, salutava in lui l'America, il Paese dei diritti dell'Uomo e dell'inviolabilità dell'individuo. Salutava la libertà.

Foto Henri Bureau - Gamma

Qui sopra: Nixon riceve un mazzo di fiori a Bucarest. A destra: il Presidente americano circondato dalla folla. Si calcola che oltre duecentomila persone siano scese in strada per applaudirlo.

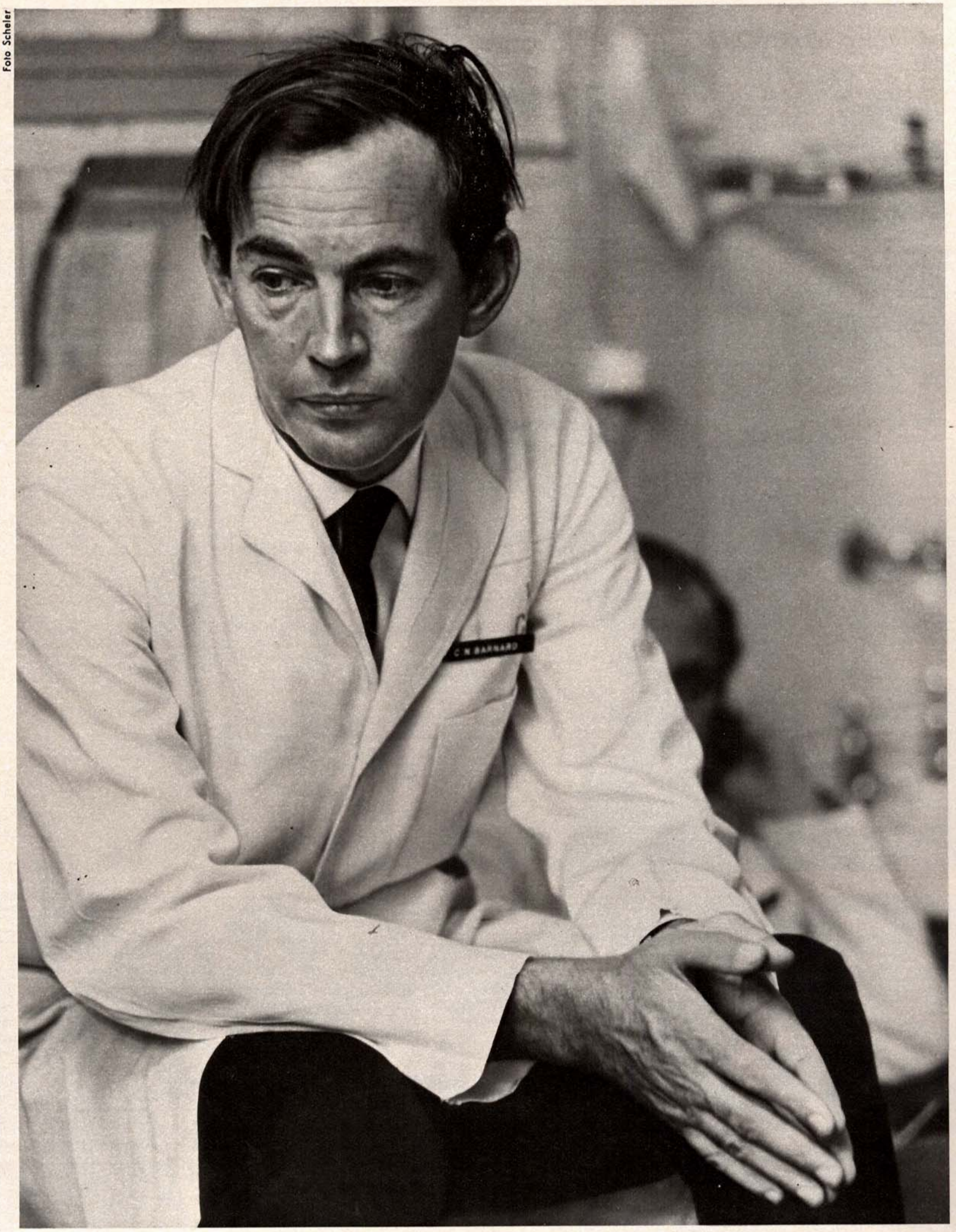
Qui sopra: nei pressi dell'Arco di Trionfo di Bucarest, la folla accoglie Nixon sventolando bandiere americane. Al momento di partire il Presidente degli Stati Uniti dichiarerà: « Io ho avuto occasione di visitare sessanta Paesi. Ma questa mia visita in Romania resterà certamente, tra tutte quelle che ho fatto finora, la più memorabile ».

LA FOLLA GRIDA IN CORO: VIVA IL PRESIDENTE DELLA LUNA!

Nella foto a sinistra: Nixon risponde agli applausi durante il tragitto dall'aeroporto in città: la gente lancia fiori e scandisce « Nixon - Nixon ». Qui sopra: il Presidente americano partecipa a una manifestazione folkloristica, nel corso della quale ballerà l' « Hora », la danza nazionale dei romeni. Durante la sua visita, Nixon ha avuto colloqui col premier romeno Ceausescu e con i principali esponenti politici del Paese. I comunicati ufficiali affermano che i colloqui « hanno messo in luce la necessità di intensificare i rapporti economici, politici e culturali tra l'America e la Romania ». Ma molti ritengono che la visita a Bucarest preluda a un « vertice » russo-americano.

Qui sopra: Nixon stringe le mani che gli vengono tese da ogni parte. A sinistra: ragazzi romeni chiedono autografi al Presidente americano. Nixon ha attraversato le strade di Bucarest a bordo di un'automobile scoperta, che si è dovuta fermare più volte lungo il percorso, bloccata da una folla enorme che gridava « Viva l'America » e « Viva il Presidente della Luna ».

Foto Scheler



Barnard, col volto distrutto dal dolore, poche ore dopo la morte di Washkanski, il primo uomo con il cuore trapiantato.

LE
GRANDI
ESCLUSIVE DI EPOCA

Geniale, ammirato, discusso,
l'uomo più famoso del nostro tempo
ha scritto per EPOCA
la sua storia

CHRISTIAN BARNARD
LA MIA VITA

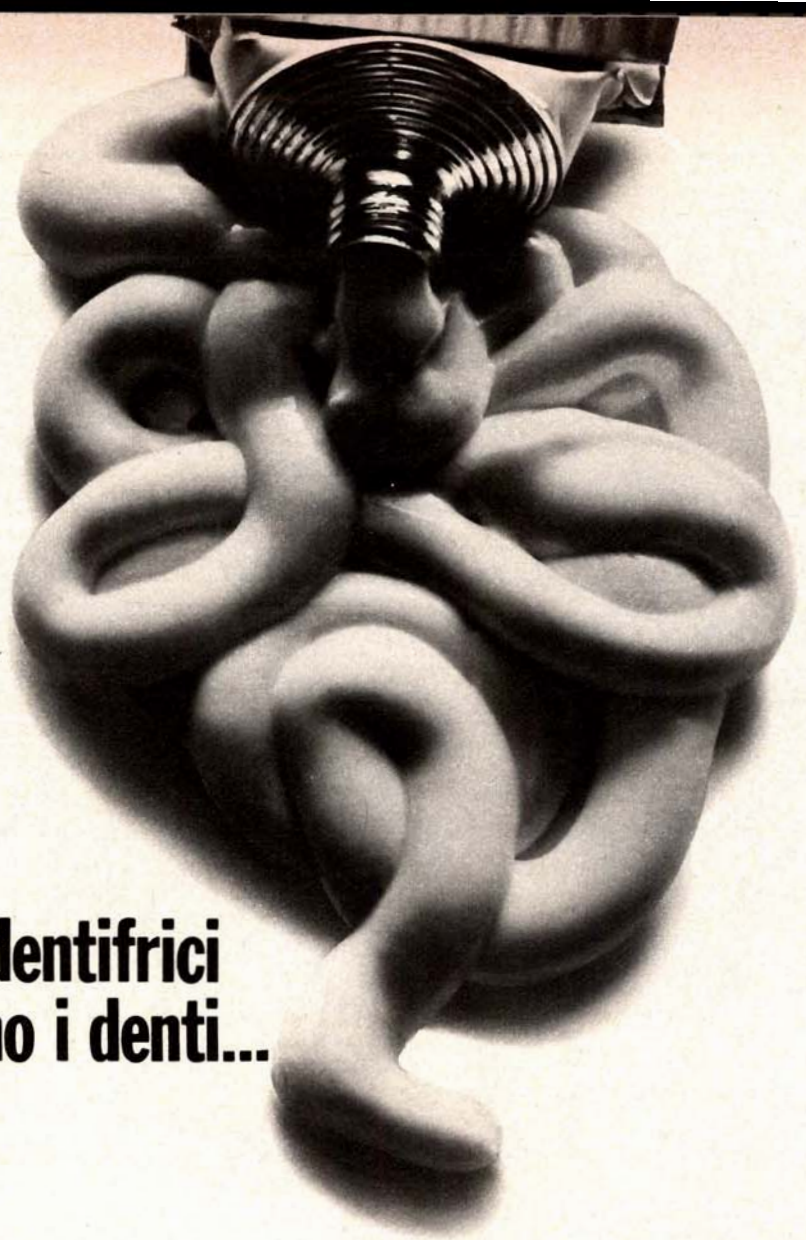
Quella che ci accingiamo ad offrire ai nostri lettori non è solo la storia di un medico famoso: *è la vicenda di un uomo*, vissuta con un'intensità straordinaria e con una carica di passione che sorprende e affascina. È un meraviglioso romanzo narrato dal protagonista, un affresco che ha come sfondo un ambiente singolare e imprevedibile, infinitamente lontano da noi, non solo dal punto di vista geografico.

La storia che Barnard racconta ha, a sua volta, una storia. All'indomani della prima operazione di trapianto del cuore, Giorgio Mondadori si mise in contatto con Barnard per proporgli di scrivere la propria autobiografia. Dopo lunghe trattative, Barnard accettò, ma a una condizione: che i proventi del libro venissero usati per alleviare le sofferenze dei malati di cuore.

Fu costituita così la « Fondazione Christian Barnard », presso l'ospedale Groote Schuur, a Città del Capo. Ad essa andranno i diritti d'autore di questo libro che sta per essere tradotto in tutte le lingue e che apparirà, condensato, sui maggiori settimanali del mondo. Ma Barnard non ne ricaverà un centesimo. Continuerà a percepire le 400 mila lire mensili che sono lo stipendio del più celebre chirurgo del nostro secolo.

Il testo è stato dettato da Barnard a Curtis Bill Pepper, che i lettori di *Epoca* conoscono già per aver letto alcuni estratti del suo libro *Un artista e il Papa*, nel quale sono magistralmente narrati gli incontri di Giovanni XXIII con lo scultore Giacomo Manzù. Ancora una volta, ora, Pepper ha dimostrato di essere un eccezionale interprete delle parole degli uomini, alle quali sa dare una forma straordinariamente viva. Ma anche Barnard ha fatto la sua parte: ha controllato tutto, riga per riga, ha fatto centinaia di correzioni, precisazioni, telefonando spesso da Città del Capo per cambiare un nome, una data, una località. Questa « vita », dunque, è autentica da cima a fondo. L'uomo più ammirato e discusso, più amato e invidiato del nostro tempo, vi appare nella sua intimità e nella sua dimensione umana. *E nella sua verità*: nulla, nel racconto che stiamo per pubblicare, è nascosto. Alla fine, dopo aver letto l'ultima stesura, Barnard ha detto: « Questo sono io ».

NEL PROSSIMO NUMERO LA PRIMA PUNTATA



I comuni dentifrici puliscono i denti...

Fluocaril ne ha cura.

Fluocaril dentifricio anti-carie al Fluoro, solvente del tartaro.
Tre applicazioni al giorno dopo ogni pasto.
Formula: Natrii Fluor. Natrii Benzoas Eugenol Excip. q.s.
E per esaltare l'azione di Fluocaril, chiedete al Farmacista lo speciale spazzolino Fluocaril a doppia azione: pulizia dei denti e massaggio delle gengive.

Fluocaril anti-carie: solo in farmacia.

Laboratoires Goupil Parigi - Valda Laboratori Farmaceutici Milano

Fotografie di
Neil Armstrong e Edwin Aldrin

EPOCA
UNIVERSO

LUNA

QUINTA PARTE

Un documento straordinario, da conservare e "tramandare": tutte le fotografie a colori scattate dai conquistatori del nostro satellite durante la storica esplorazione.

Aldrin saluta la bandiera americana che ha piantato, insieme con Armstrong, sul suolo della Luna. Al centro della visiera s'intravedono le punte delle dita.

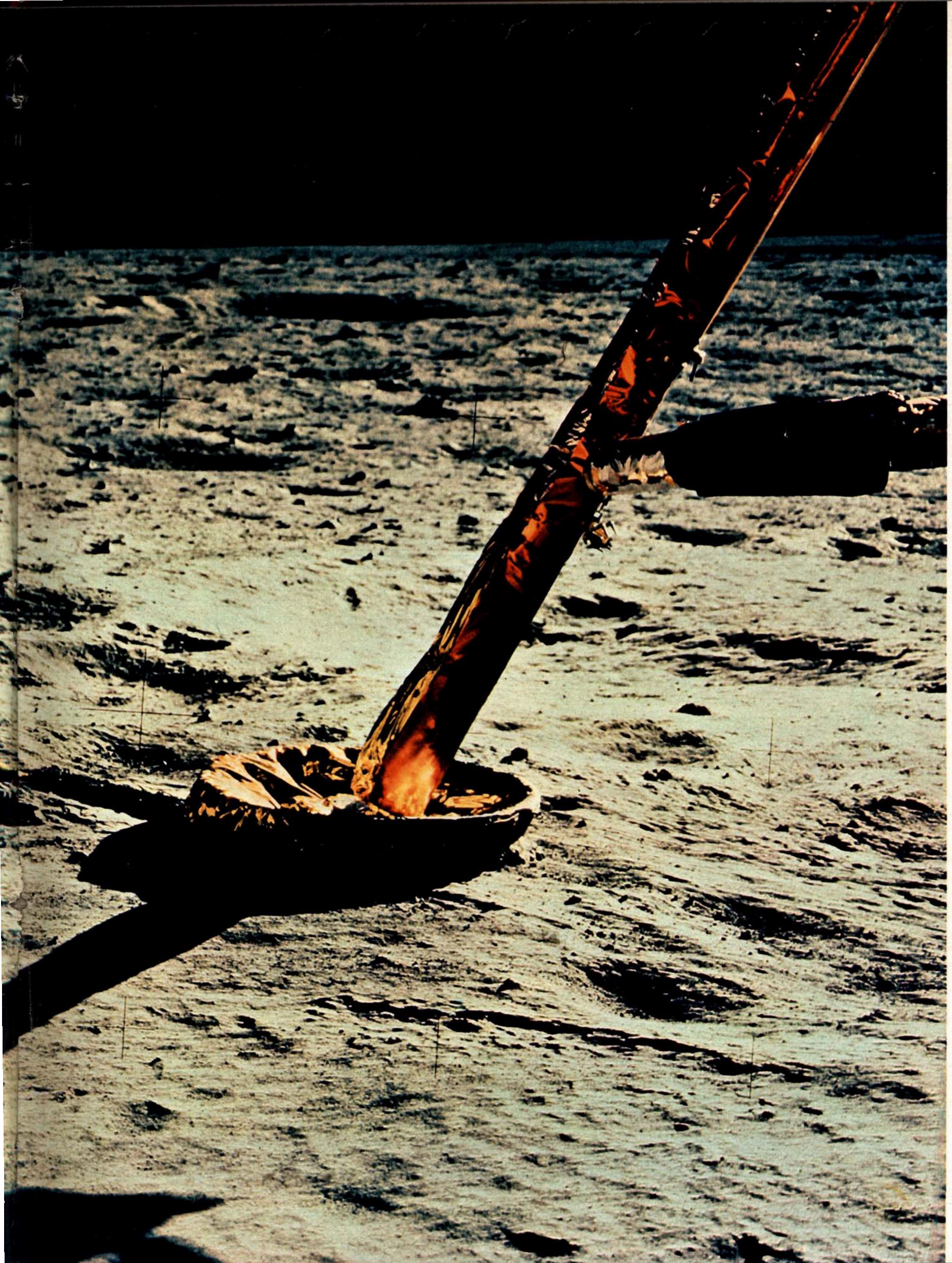
I "rullini" più importanti nella storia della fotografia

Il « Libro della Luna » si conclude con queste sensazionali fotografie scattate da Armstrong e da Aldrin sul suolo del nostro satellite, stupefacente testimonianza dell'impresa più audace mai tentata dall'uomo. Le immagini hanno una loro grandiosa potenza di suggestione che non ha bisogno di commento. Ma qualche indicazione è forse necessaria per chiarire come è stato possibile realizzare lassù un « servizio fotografico » di così straordinaria perfezione. Per prima cosa va ricordato che si tratta di pellicole a colori scattate sulla Luna e poi riportate indietro, prima nel *LEM*, poi nella capsula *Apollo*: e che, dopo una breve quarantena per la disinfezione dei magazzini, sono state sviluppate e diffuse come qualsiasi « rullino ». Le precauzioni prese dalla *NASA* perché i nastri dei film non fossero danneggiati durante lo sviluppo hanno rasentato l'assurdo: ma ne valeva ovviamente la pena.

Gli astronauti avevano portato con loro due macchine fotografiche *Hasselblad* del formato 70 per 70 millimetri, i cui magazzini contengono rotoli di pellicola molto più lunghi del normale. Tutti i comandi delle macchine sono stati modificati per renderne facile l'uso anche calzando i guanti pressurizzati e un po' rigidi dello scafandro lunare. L'obiettivo (*Zeiss Biogon*, apribile fino al diaframma 4,5) è un « grandangolare » da 38 millimetri, che abbraccia un angolo di ripresa di 71 gradi, in orizzontale e in verticale, dato il formato del fotogramma che è quadrato. La messa a fuoco può variare da 30 centimetri all'infinito. La velocità dell'otturatore è compresa tra un secondo e un cinquecentesimo di secondo.

Le crocette nere che compaiono nelle immagini sono punti fissi di riferimento, utili agli scienziati per meglio analizzare le fotografie. La nitidezza delle immagini è ottima, favorita anche dal fantastico ambiente lunare privo di atmosfera. Questo fatto ha però causato qualche difficoltà di ripresa ad Armstrong e Aldrin, perché il gioco della luce e dell'ombra, entrambe crude e nette, rendeva le inquadrature terribilmente contrastate: ma è venuta loro in aiuto la grande « tolleranza » della pellicola a colori che hanno usato, capace di ammorbidire almeno in parte i neri violenti e totali dell'ombra e la luce accecante riflessa dal paesaggio lunare.

Uno dei piedi del *LEM* poggiato sulla superficie della Luna: affonda per pochi centimetri nella polvere.



Ogni passo umano lascia un'impronta perfetta sulla polvere gessosa

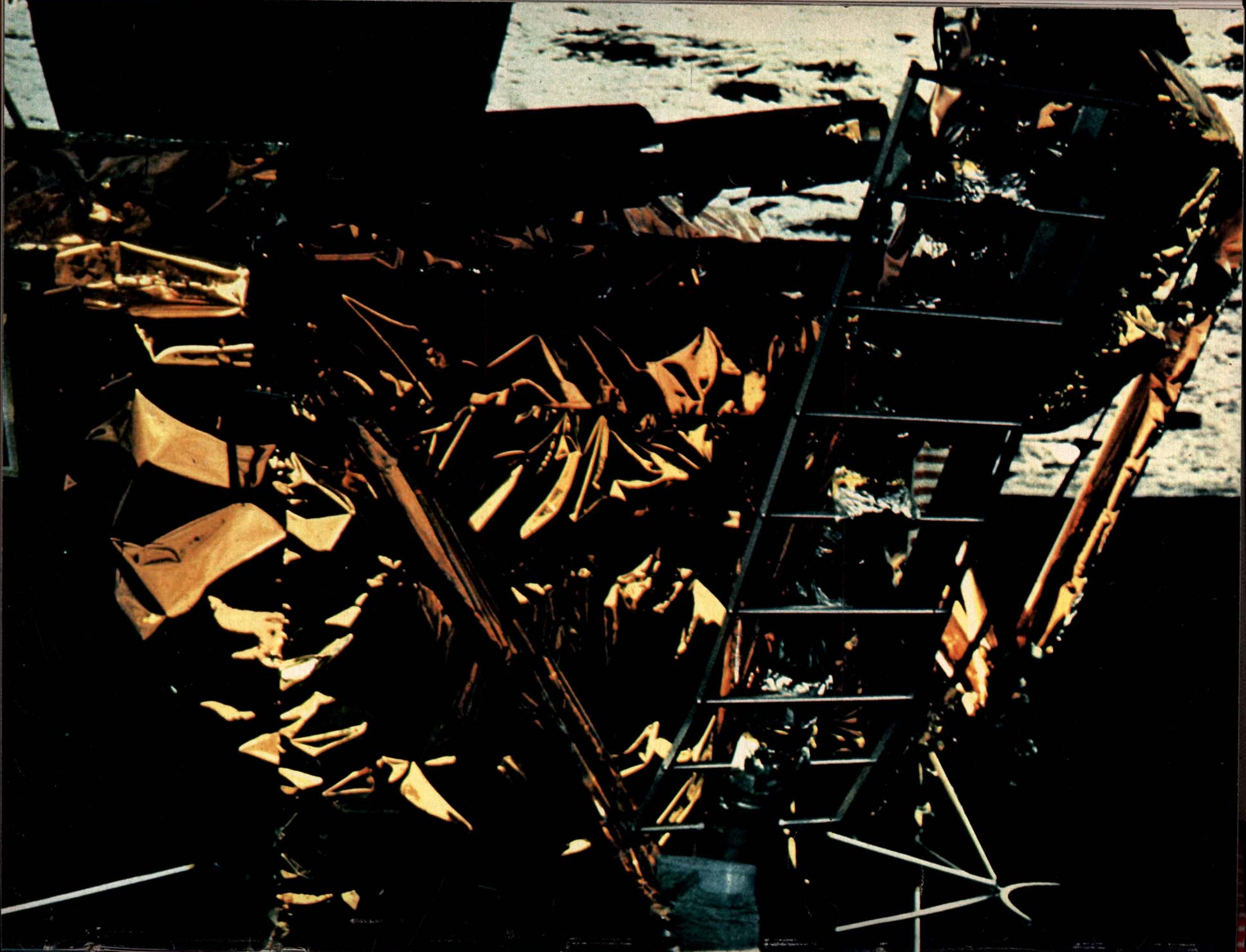
Aldrin riprende in primo piano uno degli stivali calzati da Armstrong, nell'attimo in cui il piede sta sollevandosi dal suolo. Ogni passo lascia sulla polvere gessosa e tenace che ricopre il luogo dove è atterrato il *LEM* un'orma profonda e nettissima, rigata dai rilievi che attraversano la suola delle scarpe lunari.

Alle 4 e 57 del 21 luglio, l'uomo è sulla Luna. I suoi primi passi lo portano intorno ai quattro piedi rotondi del *LEM*: occorre controllarne con cura l'assetto.

Gli strumenti di bordo della navicella hanno segnalato un'inclinazione di soli quattro gradi: si è nei limiti di sicurezza, ma bisogna rendersi conto di ogni dettaglio.

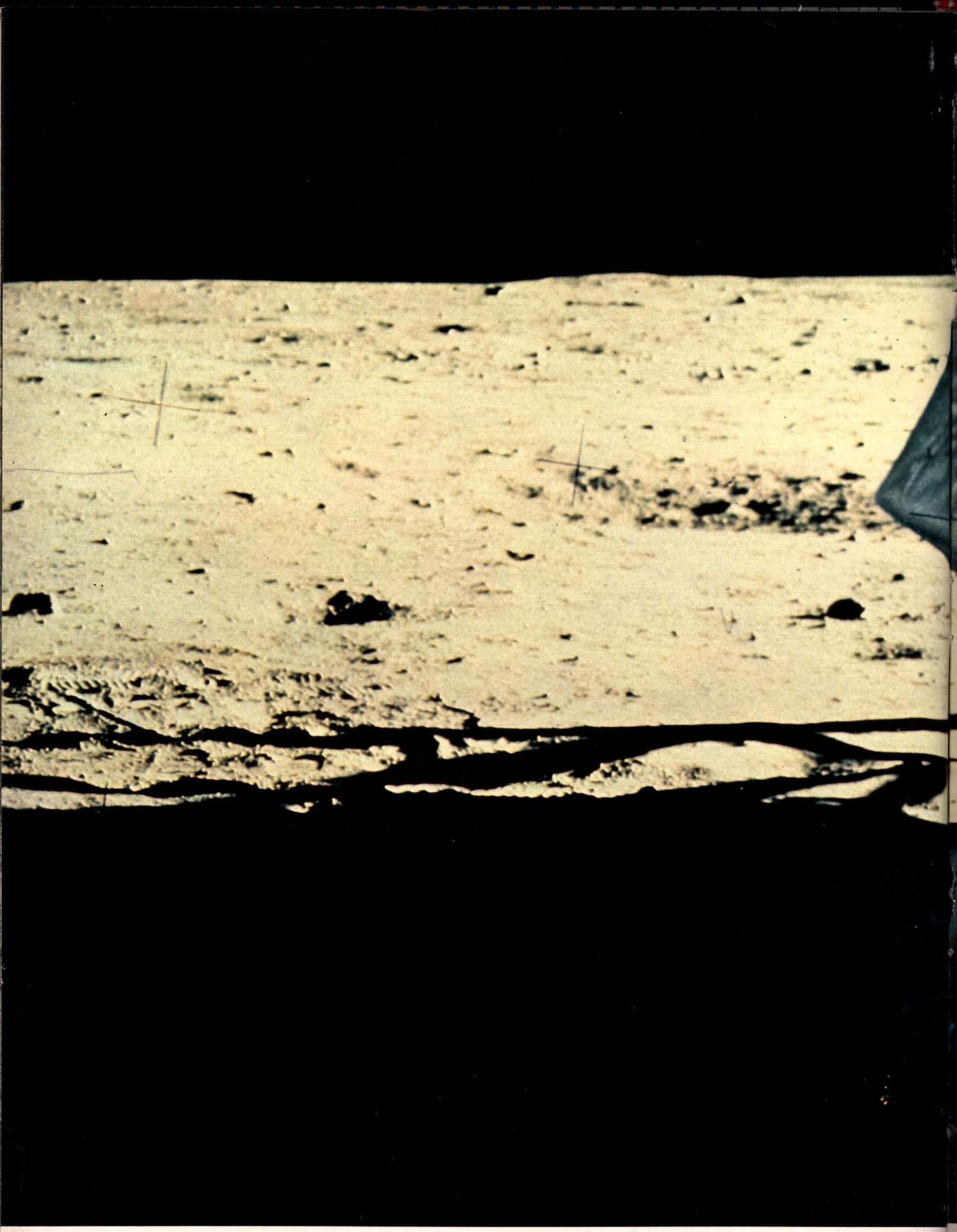
Giù per la scala che porta su un altro mondo

In queste e nelle quattro pagine seguenti, Armstrong ha documentato la discesa di Aldrin, il suo compagno di gloria e di rischio, lungo i nove gradini della scaletta del LEM: la scala che porta sul suolo di un altro mondo. Aldrin, di temperamento esuberante e reso più sicuro da quello che ha già visto fare da Armstrong disceso per primo, si muove con grande agilità e con una incredibile scioltezza. Quando sarà sull'ultimo gradino, farà addirittura un balzo per toccare il suolo.



Aldrin ha già disceso otto dei nove gradini della scaletta del *LEM*. La debole gravità lunare gli ha scaricato di dosso i cinque sesti del peso che aveva sulla Terra.

Ora l'astronauta è sull'ultimo gradino. Davanti ai suoi occhi brilla, ricoperta da fogli di plastica color oro, la goffa sagoma del Modulo che l'ha condotto lassù.

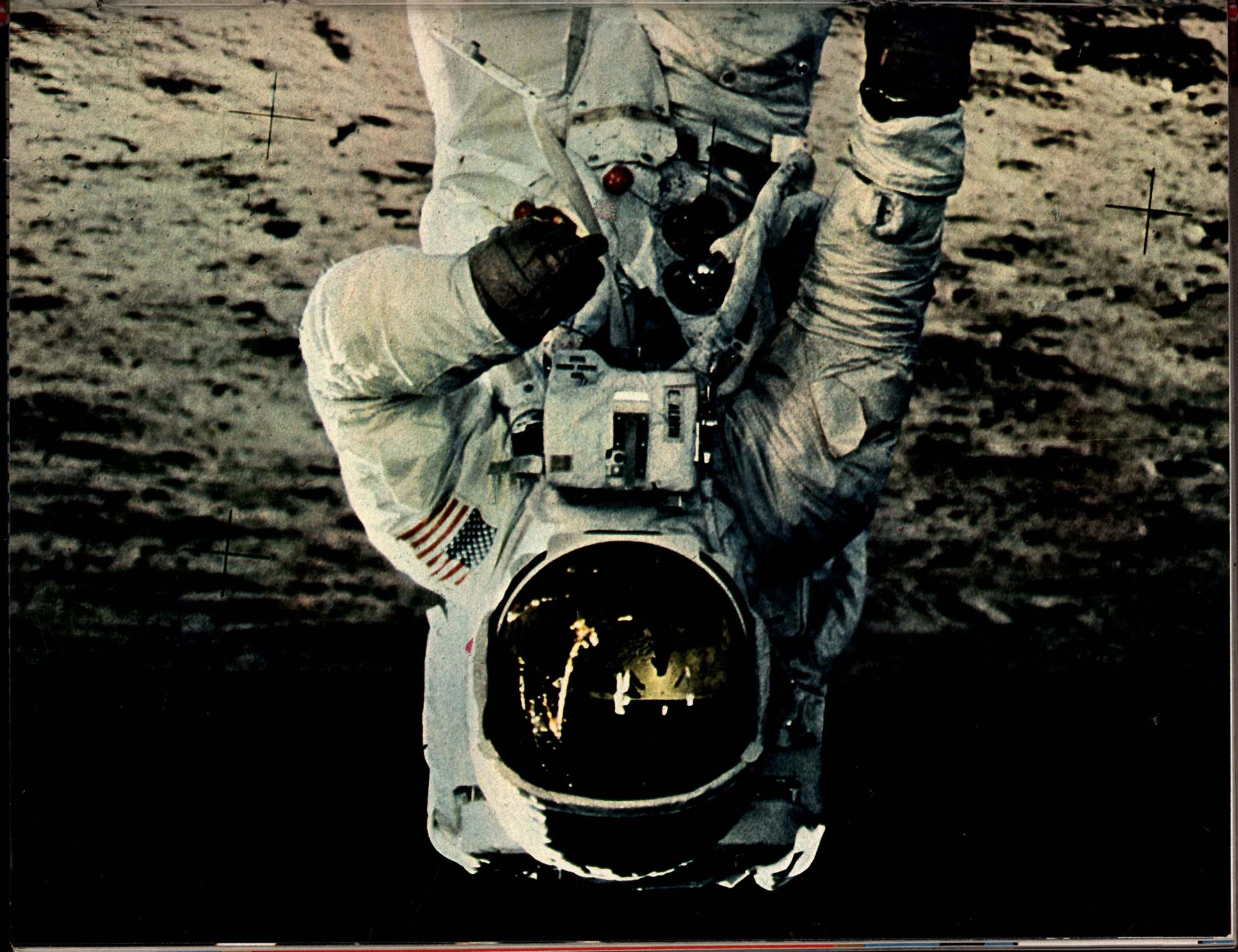


Ore 5,15 di lunedì 21 luglio: Aldrin supera con un salto la distanza di 90 centimetri che separa l'ultimo gradino della scala del *LEM* dal suolo della Luna.

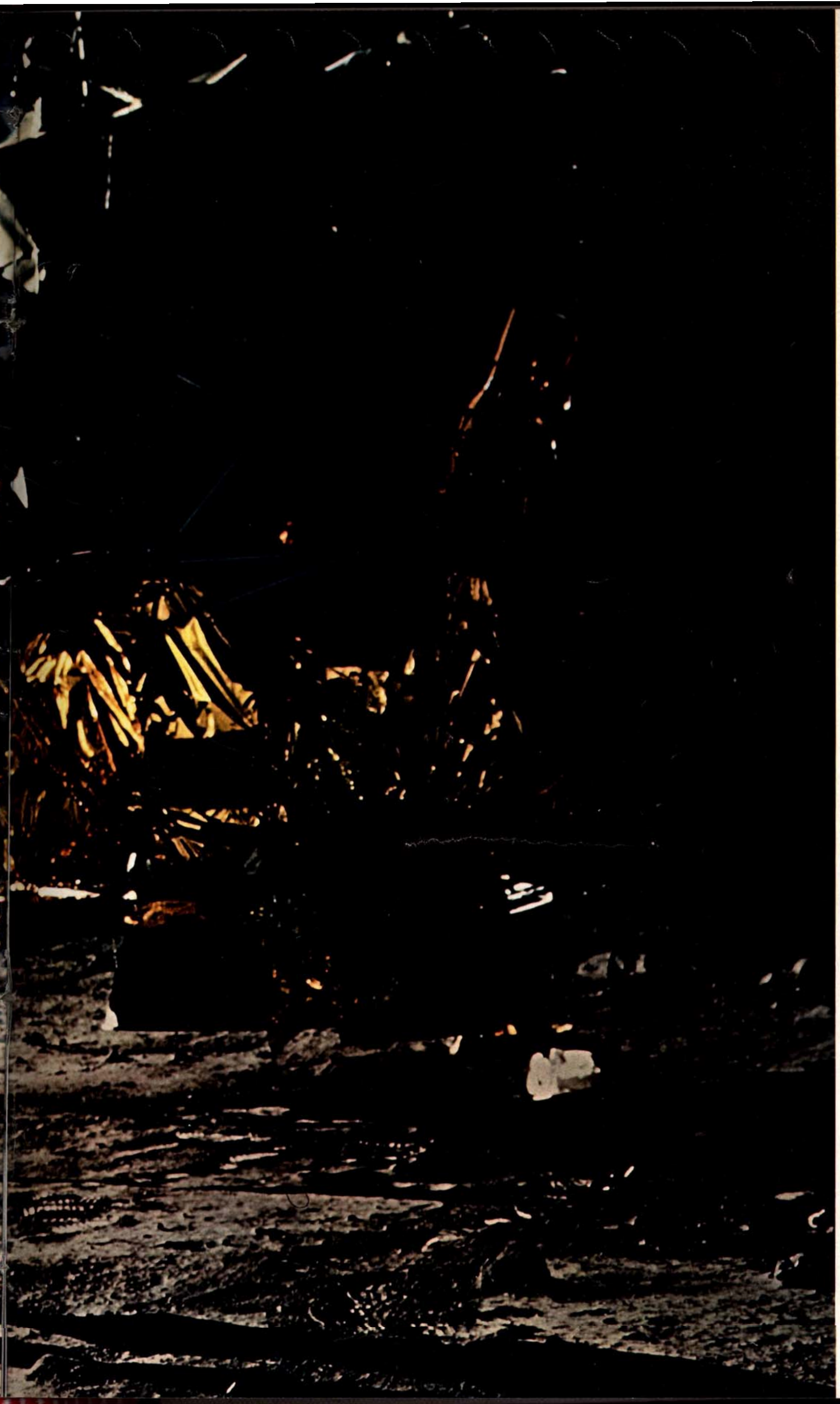
La debole gravità lunare rende però quel movimento fluido e lento. L'astronauta ne è entusiasta, tanto che si mette ad esclamare: « Che bello, che bello! »

Siamo venuti fino quassù in rappresentanza di tutti gli uomini della Terra

Su una « zampa » del *LEM*, dietro la scala, spicca la targa che Armstrong e Aldrin hanno lasciato sulla Luna, insieme con la base della loro macchina prodigiosa: vi è scritto che la conquista del satellite è avvenuta a nome e per conto di tutto il genere umano. A destra, un piccolo cratere a breve distanza dal Modulo lunare.

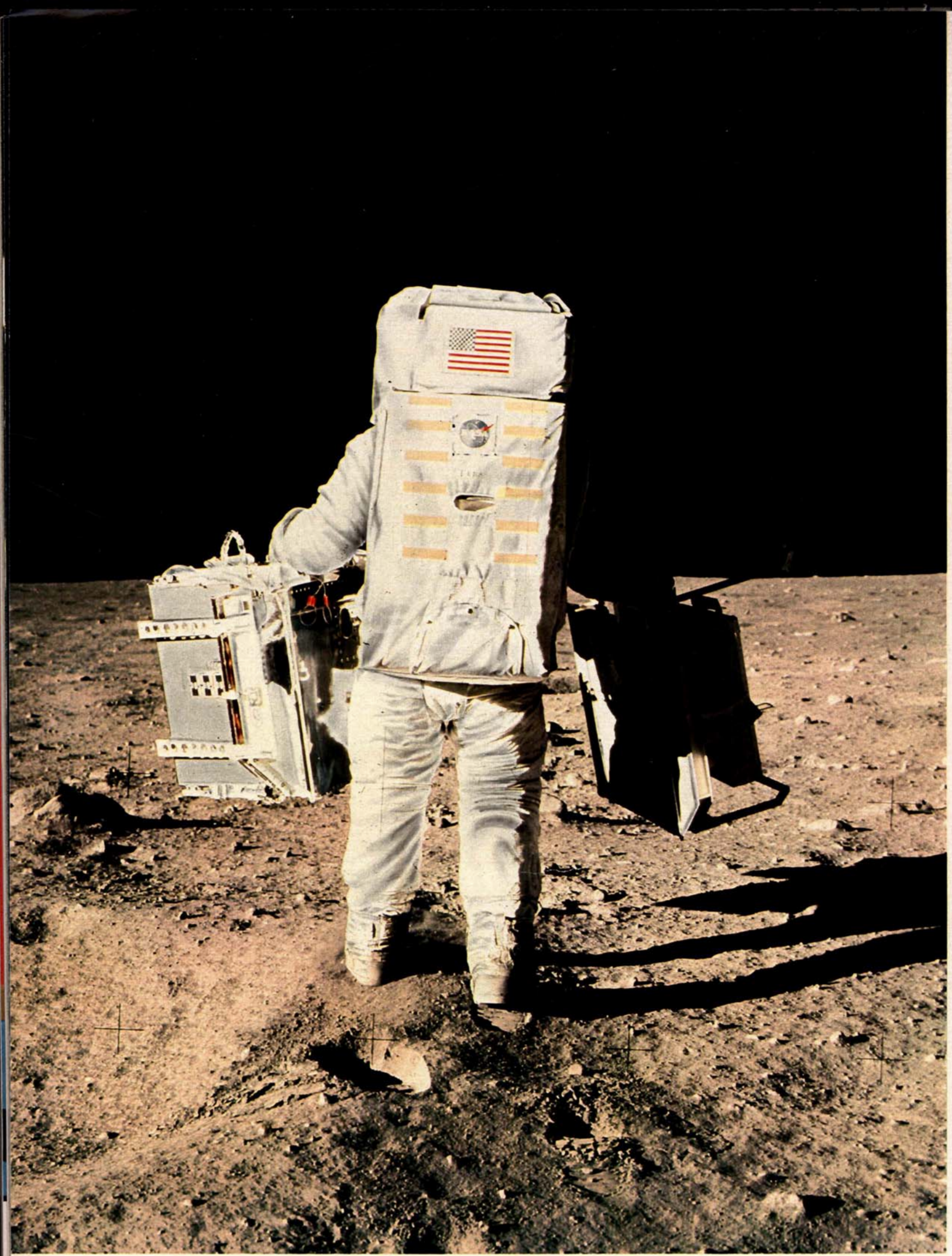


Ed ecco uno straordinario virtuosismo fotografico, forse involontario: nella visiera dorata, calata da Aldrin davanti agli occhi per proteggersi dal riverbero del Sole, si riflettono le immagini del fotografo Armstrong e del *LEM*.



Questo foglio d'alluminio registra i "venti solari"

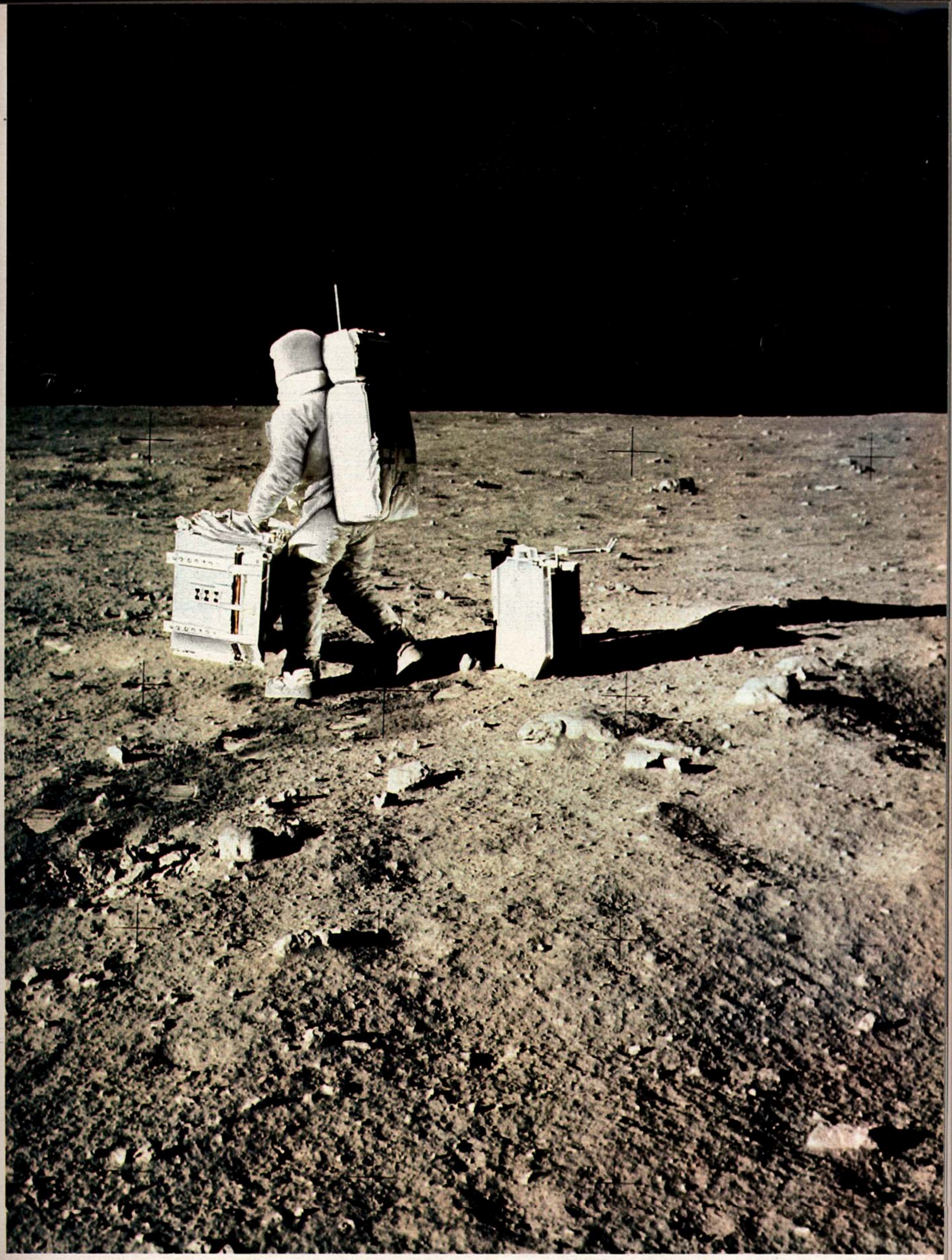
Aldrin sta disponendo sulla Luna un sottile pannello fabbricato con una speciale lega d'alluminio. Questo strumento può captare i « venti solari », cioè le particelle emesse dal Sole che colpiscono liberamente il nostro satellite perché non è difeso dall'atmosfera. Il « contatore » sarà riposto nel *LEM* dopo circa due ore di esposizione, per essere riportato sulla Terra come un dono prezioso per gli specialisti di astrofisica.



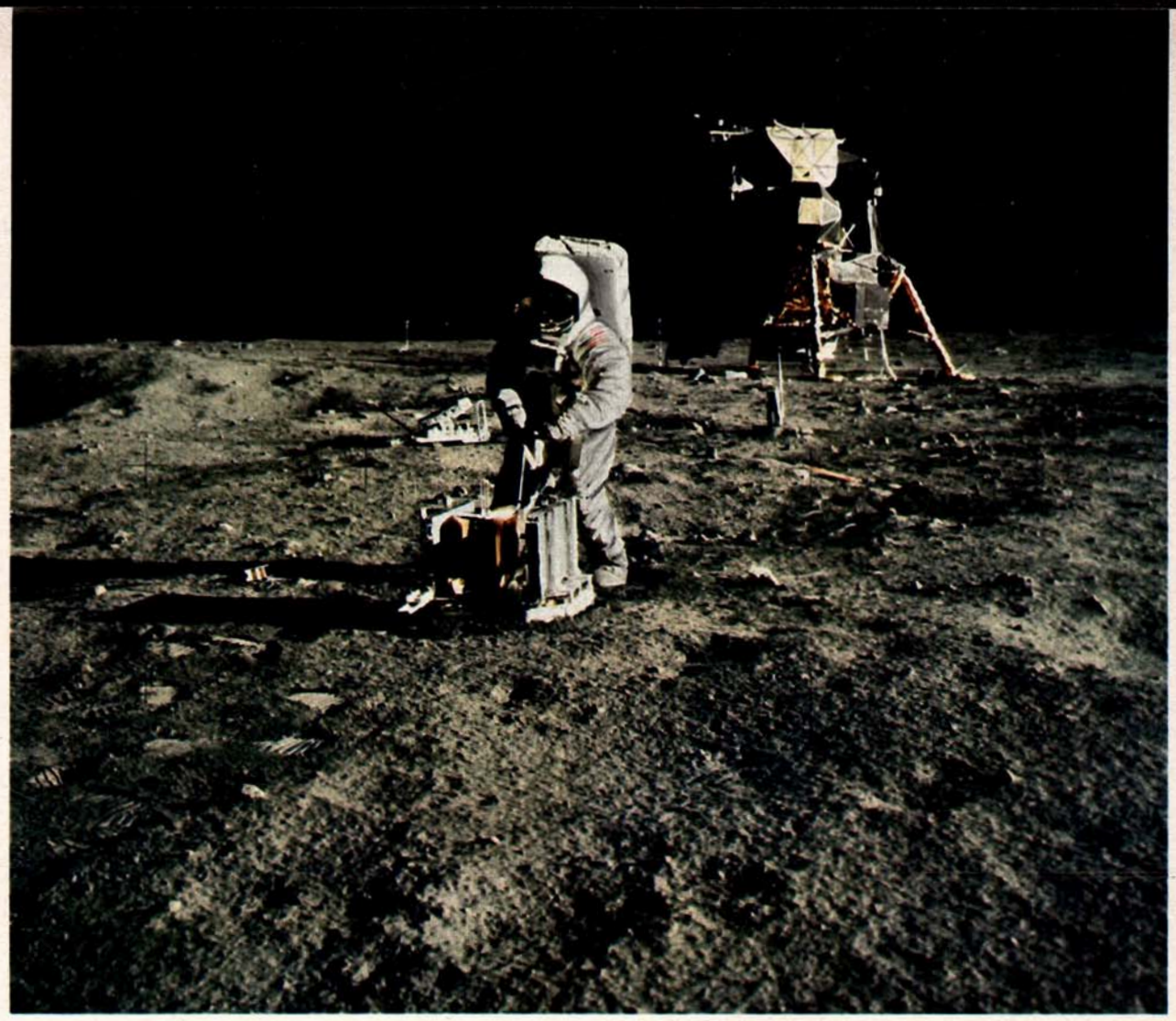
Comincia la "passeggiata" per disporre lontano dal Modulo gli strumenti scientifici

Ora è il momento di mettere in funzione le apparecchiature scientifiche che gli astronauti hanno scaricato dal « portabagagli » del *LEM*. Ma è bene che i delicati strumenti, che verranno lasciati sulla Luna, siano posti alla maggiore distanza possibile dal Modulo lunare. Questo infatti, quando ripartirà, produrrà una fiammata, causata dall'accensione del motore di risalita. Perciò Aldrin, con un « pacco » per mano, compie una passeggiata di una trentina di metri, lasciando una fila d'impronte.

Ora l'astronauta è alla distanza giusta, la massima possibile in questa prima missione lunare, nella quale gli esploratori hanno avuto ordine di essere prudenti.

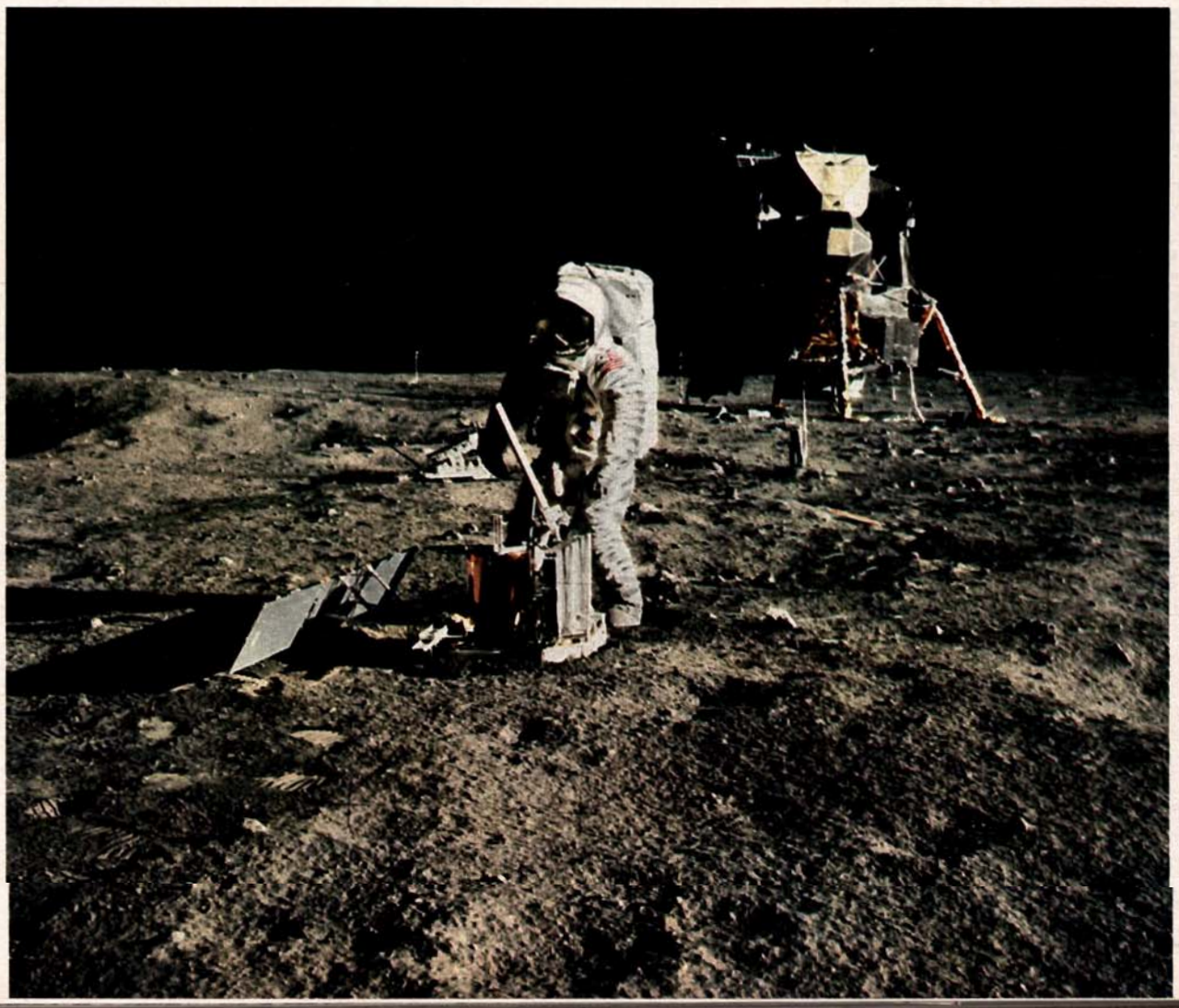


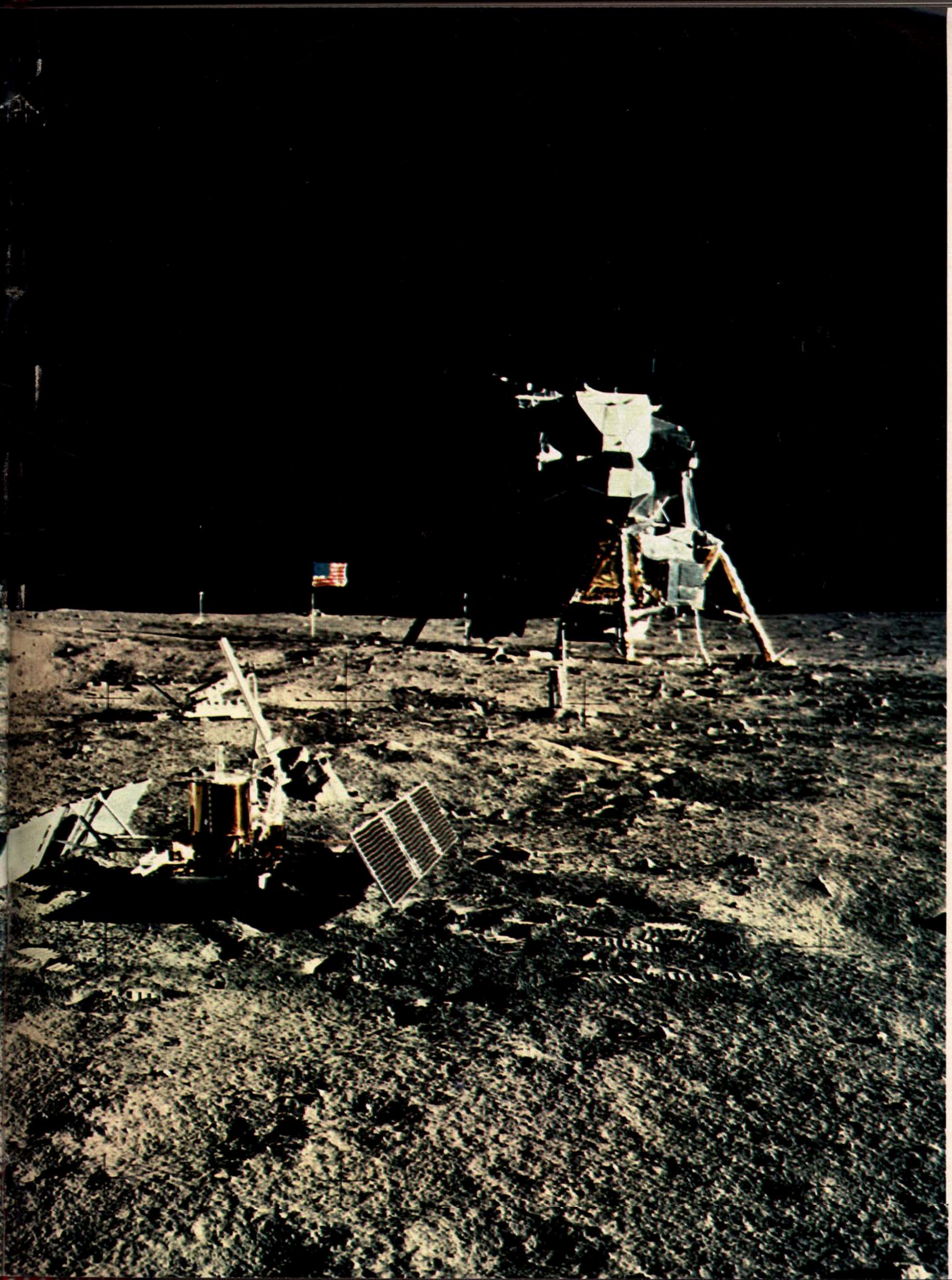
Deposto il riflettore *laser* (che servirà per misurare l'esatta distanza Terra-Luna), Aldrin si avvia verso sinistra, per mettere in funzione il sismometro lunare.

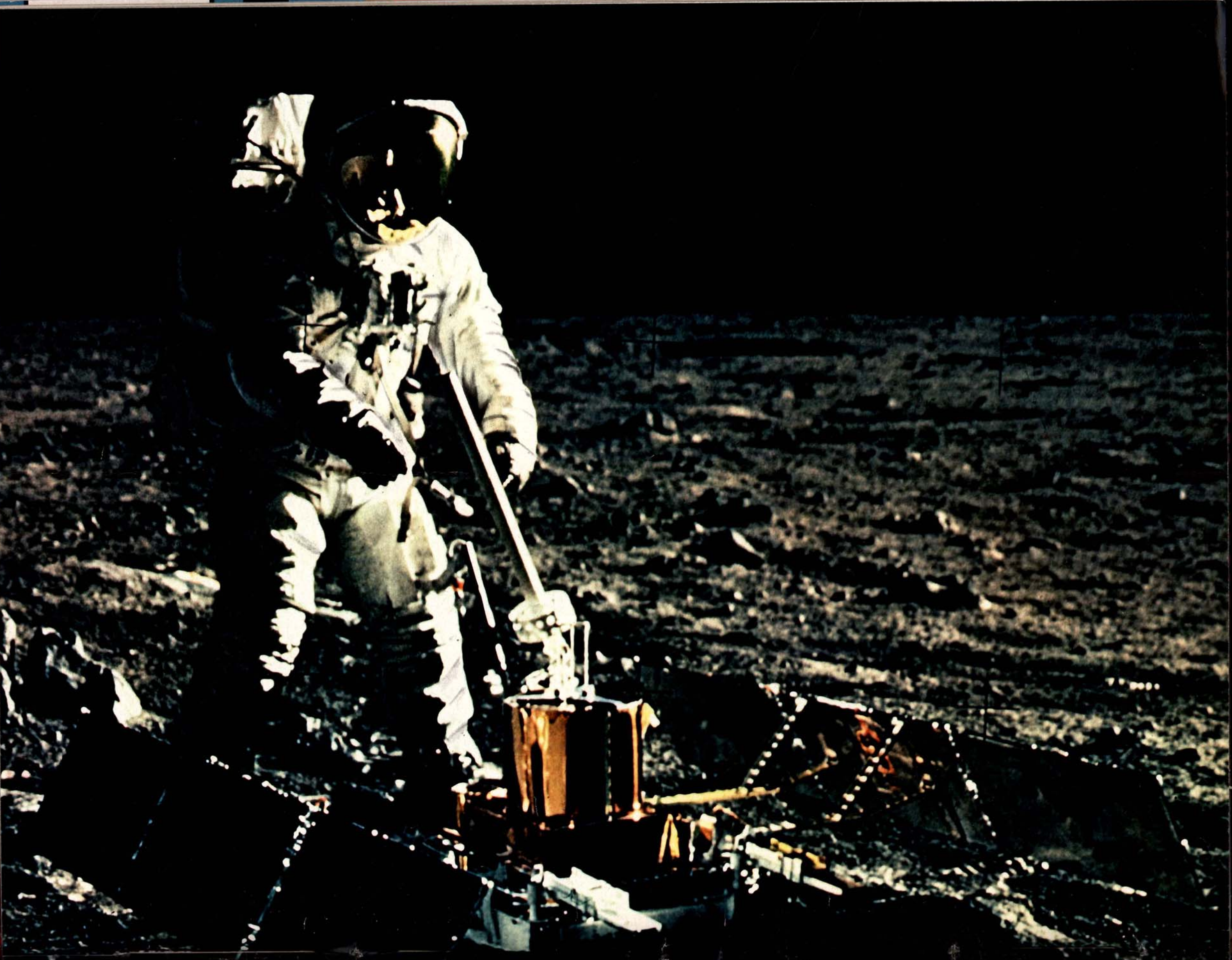


Non un gesto sprecato: il delicatissimo apparecchio si apre tirando dei fili

Per mettere in funzione il sismometro, che racconterà agli scienziati i sussulti del sottosuolo lunare, Aldrin sceglie uno spiazzo pianeggiante. Poi, tirando dei fili muniti di maniglia, spiega una alla volta le grandi « ali » dell'apparecchio, che contengono le fotocellule per ricaricare le batterie trasformando in elettricità l'energia del Sole. Non c'è un gesto sprecato: il lungo e meticoloso addestramento sta dando i suoi frutti.

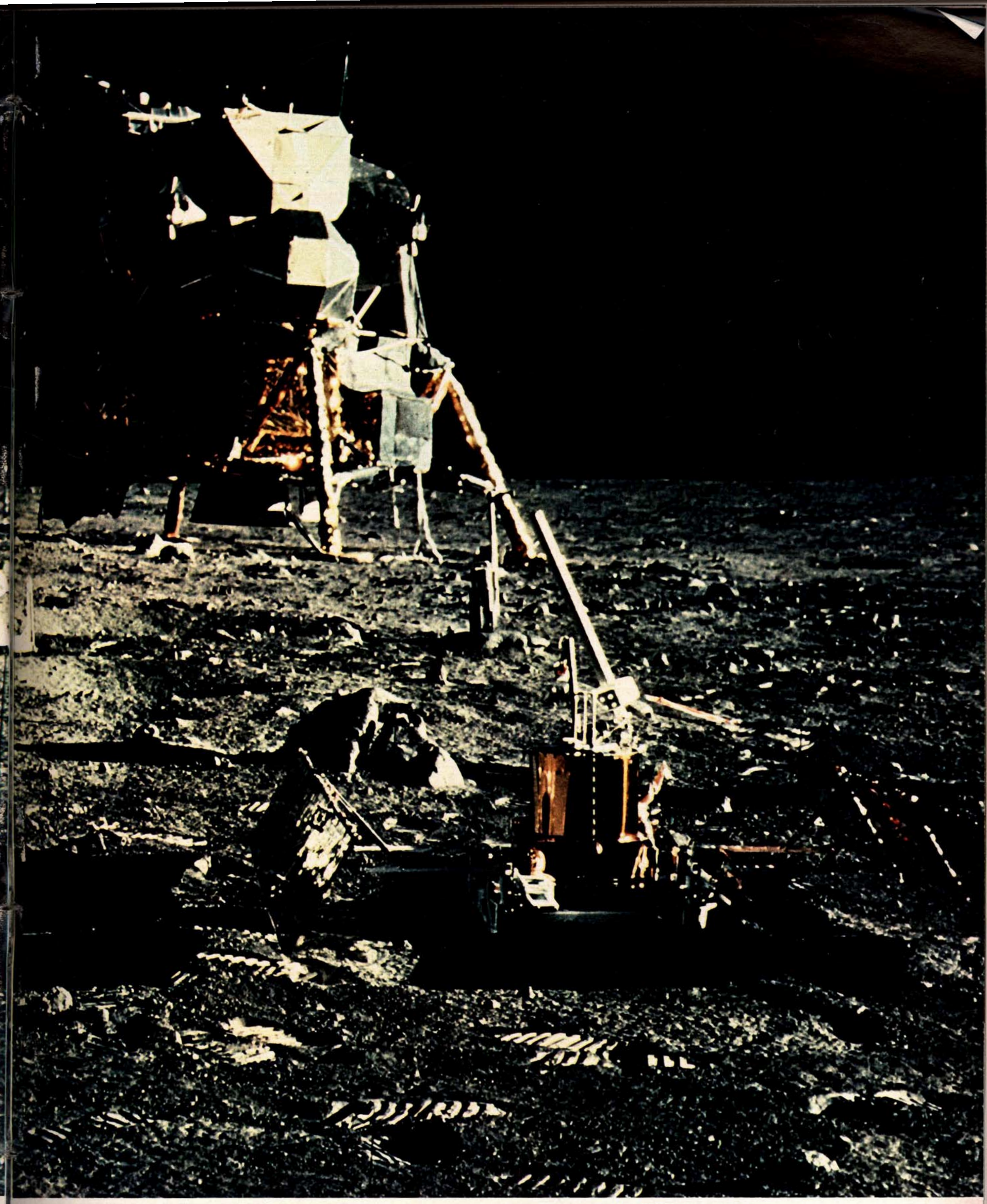






Ormai il sismometro è pronto: non manca che orientare correttamente l'antenna della radio che invierà sulla Terra i dati dei movimenti sismici. Il suolo tutt'intorno appare calpestato come un arenile in un giorno d'estate.

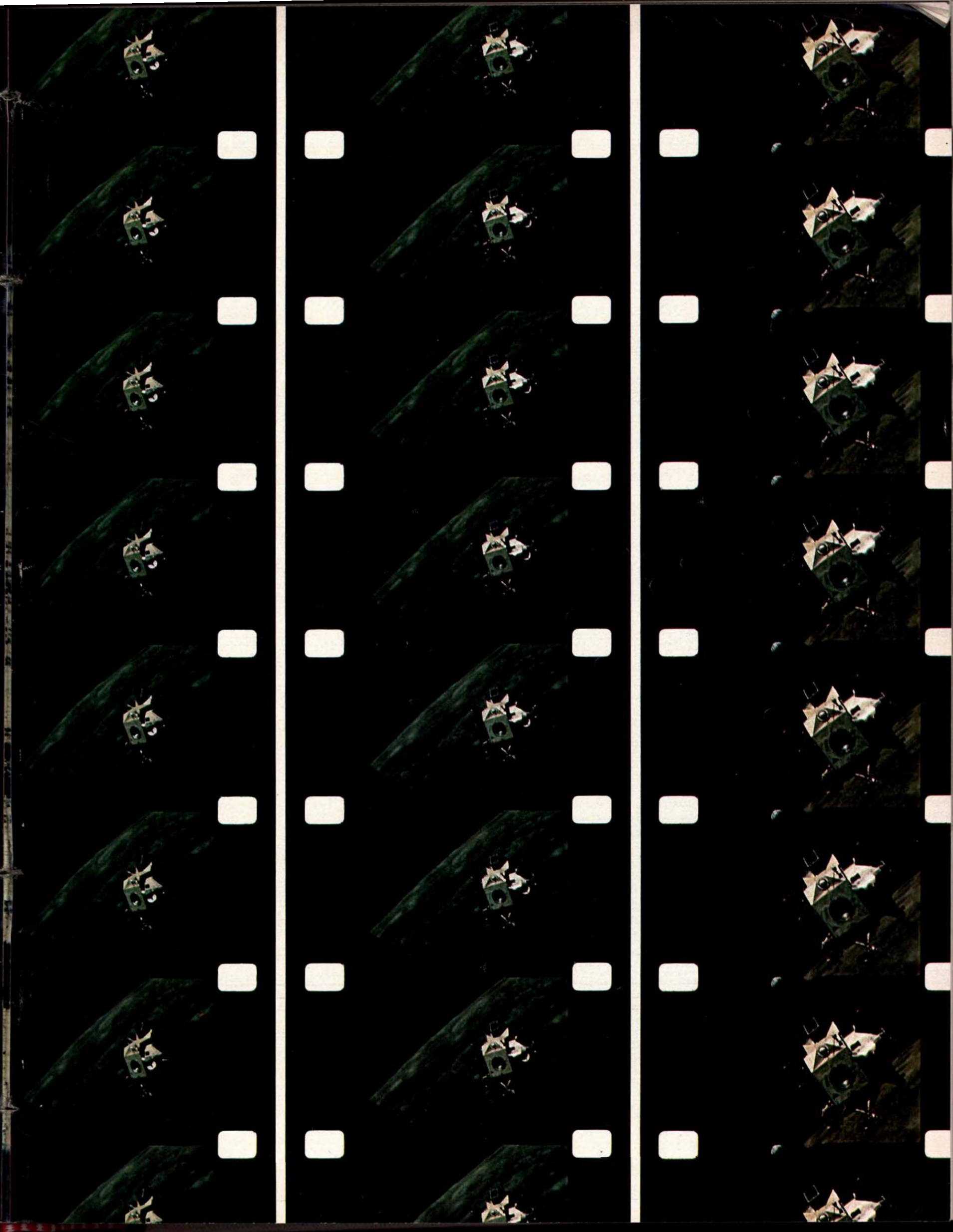
Tutto è ormai pronto:
non resta che ritornare a bordo



Una « panoramica » della zona d'atterraggio del *LEM*. In primo piano il sismometro, poi il pannello per misurare i « venti solari » e, sulla sinistra, il riflettore *laser*. In lontananza, la bandiera americana e la telecamera sul suo treppiede. In mezzo agli strumenti si eleva il Modulo lunare. Ormai non resta che risalire a bordo e prepararsi al decollo.

Aquila riprende il volo e raggiunge Columbia: ecco il film dell'incontro

Alle 19,54 del 21 luglio, dopo due ore e dieci minuti di esplorazione lunare, Armstrong e Aldrin decollano dalla superficie del nostro satellite con la parte superiore di *Aquila* e si dirigono all'appuntamento col loro compagno Collins, che li attende in orbita a bordo del *Columbia*. Il contatto tra le due astronavi avviene alle 23,35, pochi minuti dopo che la macchina da presa manovrata da Collins (una *Maurer* da 16 millimetri) ha ripreso le scene che pubblichiamo in queste pagine. Il *LEM* si avvicina sempre di più all'*Apollo* e compie una rotazione su se stesso, in modo da presentarsi contro il « naso » della capsula-madre con il portello rotondo che è ben visibile negli ultimi fotogrammi della sequenza.



Il comandante adesso può sorridere felice: la Luna è conquistata

Neil Armstrong, il comandante della missione *Apollo 11*, fotografato da Aldrin nell'interno della capsula dopo la trionfale esplorazione della Luna. Un sorriso felice gli illumina il volto dalle guance ispide di barba non rasata: gli occhi tradiscono la stanchezza, ma rivelano anche la gioia per il pieno successo dell'impresa.

Fine

da quanto tempo non guardate il vostro rasoio a quattr'occhi?

Anche la piú piccola alterazione in uno strumento di precisione quale è il rasoio — una semplice caduta, ad esempio — provoca squilibri di calibratura che alterano definitivamente la sua precisione e quindi la qualità delle sue rasature. Non è colpa della lama nuova se non ottenete piú quella rasatura morbida come piace a voi, ma del vostro vecchio rasoio che ha perso la sua precisione per strada...

Cambiatelo subito col nuovo SLIM 2000 Gillette® a sole L. 750

invece di L. 950. Ben 200 lire di sconto, consegnando il vostro Gillette usato all'abituale fornitore.

SLIM 2000 Gillette®

OPERAZIONE LUNA
Come abbiamo fatto

*Il nostro redattore scientifico Franco Bertarelli (a sinistra) intervista, a Dover (Delaware), il dottor Leonard Shepard, uno dei principali progettisti delle tute spaziali che sono state usate dagli astronauti sulla Luna. L'*équipe *di* Epoca *ha trovato dovunque, in America, la più cordiale e sincera collaborazione.*

Sul tavolo del nostro direttore si sta accumulando un numero impressionante di lettere che, in forme diverse, pongono la stessa domanda: « Ma come avete fatto a organizzare una serie di servizi così completa sull'*Apollo 11*? ». Queste lettere, e l'eccezionale favore con cui il pubblico ha accolto i numeri « lunari » di *Epoca*, ci hanno offerto un'occasione assai rara per un giornalista: quella di tornare indietro e rivivere, per un istante, il tempo trascorso.

Il giornale nasce, ogni volta, da una carica di tensione che raggiunge il culmine nelle ore di chiusura e che, subito dopo, come per incanto, si spegne. È una particolarità della nostra professione: fino a un certo momento, sembra che nulla al mondo sia più importante di quel tale servizio o di quella tale fotografia. Poi, licenziata l'ultima pagina, tutto svanisce. Il numero è chiuso, finito, domani dovremo incominciarne un altro. Quello di oggi appartiene al passato. Potremo ritornarvi per riconoscere un errore o per prendere atto di una critica. Ma non vi sarà mai il tempo per i compiacimenti. (Il direttore non porta mai a casa la copia stampata: *non vuole più vederla*, dice.)

Lo stesso era accaduto con i numeri di *Epoca* dedicati alla conquista della Luna. Li avevamo preparati per mesi e avvertivamo, insieme con la stanchezza fisica, quella sensazione *di aver fatto tutto il possibile* che, nel nostro lavoro, è forse la più bella. Ma non ci eravamo mai fermati a « contemplare l'opera nostra ». Ora i lettori ci dicono che abbiamo svolto un buon lavoro e ci domandano come lo abbiamo fatto. Cercheremo di raccontarglielo nel modo più semplice possibile, e senza far nomi: perché il merito, se di merito si può parlare, è del giornale e di tutti coloro che vi lavorano.

Il momento più difficile della vicenda *Epoca*-Luna risale a cinque mesi fa. Siamo ai primi di marzo, e si è appena saputo che « probabilmente » l'impresa lunare avrà inizio il 16 luglio. Ci rendiamo conto della grandiosità dell'avvenimento, *ma non riusciamo ancora a « sentirlo »*. Gli americani stanno facendo le cose con scientifica gradualità: *Apollo 8, Apollo 9*, domani, forse, *Apollo 10*. Ogni lancio è un passo avanti e ogni spedizione segue un programma stabilito fino ai decimi di secondo. La partenza per la Luna sembra scontata, come la partenza di un treno. Del resto, von Braun non aveva detto già otto anni or sono che ci saremmo arrivati entro il 1970?

Ma un giornalista non può lavorare « a freddo ». Non può essere indifferente. Durante una riunione, il direttore dice: « Ecco, in questo momento, noi siamo davanti al *video* e assistiamo allo sbarco sulla Luna. Che cosa proviamo? Quali sono le nostre emozioni? Quali, i nostri pensieri? Se saremo in grado di metterci, sin d'ora, in *quello* stato d'animo, faremo un buon servizio, Altrimenti, no ».

Dobbiamo dunque costruire razionalmente dentro di noi una carica emotiva che non proviamo. E dobbiamo trasmetterla a tutti quei complessi organismi che collaboreranno con noi e che non hanno né la necessità né la ragione di sentirsi fin d'ora « mobilitati ». Riusciremo a farlo?

A metà marzo è già pronto il lunghissimo elenco degli argomenti che potranno interessare i lettori. Come è nato il progetto *Saturno*? Come si svolgerà il volo? Come è fatto il *LEM*? Chi sono gli uomini che sbarcheranno sul nostro satellite? Chi sono gli scienziati e i tecnici che hanno reso possibile l'impresa? Che cosa significa « assenza di gravità », « pressurizzazione », « modulo di servizio»? Come verranno analizzati i « campioni » di rocce lunari? Dai problemi di ordine scientifico o umano, si passa all'aneddoto, alla curiosità: che cosa mangeranno gli astronauti? Come riposeranno? Come si faranno la barba?

Appare subito chiaro che alla maggior parte di queste domande si può rispondere in anticipo. L'impresa è stata studiata fin nei minimi particolari e, in America, tutto è praticamente pronto da mesi. Non resta che andare sul posto, vedere, fotografare, descrivere. Ma bisogna farlo subito, prima che gli uomini della *NASA* siano assillati da migliaia di giornalisti.

Il capo del nostro ufficio di New York viene convocato a Milano per concordare un piano d'azione. Si svolgono sedute interminabili, la stanza del direttore è piena di fumo. A poco a poco il programma prende forma. Si costituisce l'*équipe* incaricata di portare a termine i servizi sulla Luna. E, anche

Un'accurata preparazione giornalistica e una straordinaria organizzazione editoriale hanno consentito al nostro giornale di pubblicare a tempo di primato assoluto cinque numeri eccezionali dedicati alla storica impresa di "Apollo 11".

per *Epoca*, incomincia il conteggio alla rovescia.

In aprile parte il primo scaglione: il nostro redattore scientifico, uno dei nostri più instancabili inviati speciali, un fotografo che, negli ultimi vent'anni, ha puntato il suo obbiettivo su tutti gli avvenimenti sensazionali e, infine, il capo del nostro ufficio di New York, che nel frattempo ha provveduto anche a « preparare il terreno » per il lavoro dei colleghi e a coordinarlo. Sarà un lavoro di mesi, a volte durissimo, ma sempre appassionante.

Aquelli che vengono da Milano, l'America offre una gradita sorpresa: non ci sono difficoltà burocratiche, non ci sono ostacoli, controlli, reticenze. Gli inviati di *Epoca* entrano nei luoghi più segreti, ottengono le informazioni più riservate, hanno accesso agli uffici dei personaggi più importanti. Al *Lewis Center*, tra Detroit e Cleveland, si progettano e si costruiscono i missili di domani: i nostri inviati li vedono, fanno domande, ricevono risposte. A Langley, in Virginia, c'è un simulatore che riproduce le condizioni di « gravità un sesto »: il nostro redattore scientifico lo sperimenta di persona, e poiché non si riesce a trovare una tuta della sua misura, lo sperimenta « in borghese ». Ricorderà poi, in un servizio, le emozioni provate camminando « sui muri » mentre la sua cravatta « puntava » decisamente verso terra.

La sola cosa che manca è il tempo. A mezzogiorno si mangia frettolosamente nei *self-services* dei vari centri della *NASA*. La notte è utilizzata spesso per viaggiare. Bisogna andare a Pasadena, a Houston e, naturalmente, a Cape Kennedy. Ogni sera, c'è un appuntamento telefonico tra i nostri inviati, che si riferiscono l'un l'altro i risultati ottenuti e si scambiano informazioni. Una volta alla settimana, c'è un appuntamento a Houston, dove si fa il riepilogo del lavoro svolto. Il materiale disponibile è enorme: *il giornale riuscirà a usarne appena un terzo.*

È un autentico *tour de force*: fare e disfare valigie, correre all'aeroporto, telefonare, chiedere un appuntamento, parlare, discutere, registrare, tradurre, riferire al giornale e poi scrivere, pregando Iddio che nella fretta non sia sfuggito qualche errore. Ma più sconcertante di tutto è l'incontro con un mondo nuovo, imprevedibile. Chi si sarebbe aspettato l'ordine di sterilizzare l'armamentario del nostro fotografo prima di fare un servizio sulle apparecchiature destinate allo sbarco? Chi avrebbe pensato che, durante una visita ai laboratori, gli avrebbero portato via la matita, non già per impedirgli di prendere appunti, ma per evitare che una minuscola particella di grafite potesse penetrare nei circuiti elettronici? E, soprattutto, chi avrebbe mai immaginato che tanti « pezzi grossi » fossero così accessibili, così amici di *Epoca*?

Per intervistare un personaggio è sufficiente chiamarlo al telefono nel suo ufficio: l'unico problema è quello di trovarlo libero da impegni. Ma, alla fine, il tempo si trova. Un nostro inviato va a intervistare Von Braun, e in anticamera trova un gruppo di giapponesi che hanno appuntamento con lui.

Qui sopra: la tessera di riconoscimento della NASA, rilasciata ai nostri inviati durante la loro permanenza a Cape Kennedy. A sinistra: il capo del nostro ufficio di New York, Livio Caputo (con la camicia bianca), fotografato nella sala-stampa del centro spaziale di Houston. Di fronte a lui è Ricciotti Lazzero, uno degli inviati speciali di Epoca.

DUE AEREI SPECIALI PER PORTARE IN ITALIA LE FOTO DEL GRANDE GIORNO

segue dalla pagina 73

Non c'è che da aspettare. Il tempo passa, arriva l'ora del pranzo e i giapponesi vanno a mangiare: torneranno più tardi. Il nostro inviato, invece, salta il pasto e continua ad aspettare. Così, quando Von Braun esce dal suo ufficio, è immediatamente bloccato. Sarà lieto di dedicare un'ora del suo tempo a *Epoca*, e si rivelerà un eccellente conversatore. Davanti all'obbiettivo, poi, sfodererà un sorriso così fotogenico da meritarsi il nomignolo di «De Sica dello spazio ».

Lo spirito di collaborazione degli americani spinge involontariamente i nostri inviati a chiedere sempre di più. Vogliono fotografare di notte il *Saturno 5*? Benissimo, due funzionari li accompagneranno nel recinto speciale. Vogliono vedere come funziona il *LEM*? Nessuna difficoltà. Il nostro redattore scientifico non solo salirà su un'esatta riproduzione del *LEM*, ma si metterà al posto di guida e azionerà i comandi. Di più: gli lasceranno manovrare anche uno dei futuri veicoli lunari, mentre il fotografo arrampicato su una scaletta riprende la scena dall'alto. Ad un certo punto, durante la manovra, il veicolo sfiorerà con un piede la scaletta, facendo oscillare paurosamente il fotografo. Un istante di panico, ma tutto finirà bene.

Ad uno ad uno, i vari organismi della *NASA* vengono letteralmente « passati al setaccio »: dai calcolatori elettronici alle tute spaziali, tutto è studiato, fotografato e descritto. Al centro di alimentazione, una biologa mostra i menù degli astronauti: tanti sacchetti di *cellophane* con su scritto « tacchino arrosto », « torta di mele », « *sandwich* al formaggio ». La tentazione di assaggiarli è irresistibile. « Viene a pranzo con noi? », chiedono i nostri alla biologa, sperando che capisca. Capisce, infatti: « Servitevi pure ». Nei sacchetti ci sono tante tavolette, divise a rettangoli, come il cioccolato. Qualcuno, distrattamente, ne stacca tre o quattro, proprio come farebbe col cioccolato. Ma si tratta di cibi liofilizzati, concentratissimi: quelle tre tavolette corrispondono a un intero pasto, piuttosto abbondante. Inghiottirle così di colpo è un autentico *shock* per lo stomaco, e il nostro inviato deve fare appello a tutta la sua dignità per sopportare impassibile il rigonfiamento e il rimescolio che si sente dentro. In fondo, gli è andata bene: se avesse inghiottito un'altra tavoletta, si sarebbe trovato di colpo nello stomaco mezzo tacchino arrosto.

Il conteggio alla rovescia continua. Mancano ormai solo due mesi alla conquista della Luna. Ma a proposito, *come è fatta la Luna*? Nasce così la mappa lunare, che mette la redazione di *Epoca* di fronte a una serie di problemi completamente nuovi. Bisogna formare una divisione cartografica, ricorrendo all'aiuto di specialisti. Bisogna « impaginare » la mappa, che verrà stampata poi a sei colori negli stabilimenti di Verona. Sarà il regalo per i lettori nel numero che precede la conquista della Luna: un numero che andrà a ruba in poche ore.

L'*équipe* americana viene intanto completata, un inviato speciale fra i più noti d'Italia e una redattrice, che dovrà cercare di vedere gli aspetti umani dell'impresa, raggiungono i colleghi negli Stati Uniti. A Milano, intanto, è già al lavoro lo *staff* che deve « cucinare » i servizi, coordinarli, fare i titoli, le didascalie. Il reparto impaginazione lavora a ritmo serrato. Il capo redattore e i vice capo redattori « passano » un articolo dopo l'altro. Alcuni inserti a colori sono già pronti. Altri lo saranno tra breve. È tutto un lavoro di precisione, un lungo e meticoloso controllo di cifre e di dati scientifici. Bisogna spiegare ogni cosa in maniera semplice e chiara ma, nello stesso tempo, bisogna evitare quelle approssimazioni che spesso vengono attribuite ai giornalisti.

L'uscita del primo numero interamente spaziale è prevista per la settimana che precede il lancio dell'*Apollo 11*. Ma, improvvisamente, ci si domanda se un numero interamente « lunare » potrà interessare il pubblico prima del momento della grande emozione. E se poi il lancio dovesse subire un ritardo? E se i sovietici riuscissero in qualche modo a precedere gli americani? Il direttore aveva previsto l'eventualità di un rinvio e aveva fatto preparare molti servizi di riserva. Ma ora è deciso: il numero « lunare » uscirà, come era stabilito, una settimana prima del lancio. In certi casi bisogna anche aver fede, e bisogna rischiare.

Il numero esce, ed è un successo. Intanto, la redazione sta preparando il secondo, quello che apparirà nelle edicole a lancio avvenuto, *ma che deve essere stampato il giorno prima*. Anche qui bisogna correre un rischio: e se qualcosa di imprevisto accadesse all'ultimo minuto, quando le copie del giornale stanno per raggiungere le edicole? Mercoledì pomeriggio, 16 luglio, siamo tutti davanti ai teleschermi col fiato sospeso. Meno quattro, tre, due, uno, zero... È andata. L'*Apollo* è partito, entra in orbita, si lancia verso la Luna. Ancora pochi giorni, la grande avventura sta per compiersi. Avanti, dunque, col terzo numero di *Epoca*.

Adesso non c'è più bisogno di *crearsi* un'emozione. Sono emozionati tutti, giornalisti e non giornalisti. La copertina con la fotografia della Luna e la bandiera americana piantata nel punto in cui sbarcherà il *LEM* è già pronta. Ma che cosa farà la sonda russa? È entrata anch'essa in orbita lunare, e il nostro corrispondente da Mosca comunica che le autorità sovietiche hanno un atteggiamento stranamente euforico. Anche l'ipotesi che i russi arrivino prima dev'essere presa in considerazione. Si fanno lunghe telefonate tra Milano e Mosca. Si chiedono informazioni alla *NASA*. Dall'URSS arriva un pacco enorme di materiale: fotografie, interviste di scienziati russi, *informazioni mai avute prima sui programmi spaziali sovietici*. Che cosa significa questo? Vengono preparate alcune pagine, nell'eventualità che *Luna 15* atterri prima del *LEM*. Ma la copertina?

La sera di lunedì 21 luglio, la redazione si trasferisce allo stabilimento di Verona. Molti hanno passato una notte insonne davanti al televisore, in attesa di vedere le straordinarie immagini della conquista della Luna. Nessuno ha mangiato. Ormai si sa che gli americani sono arrivati per primi. *Ma arriveranno anche i russi?* Per telescrivente giunge una notizia sibillina: la sonda sovietica ha « concluso la sua missione ». Da Jodrell Bank precisano: « L'ha conclusa schiantandosi sulla superficie lunare. L'ha conclusa con un fallimento ». Qual è la verità? Le ore passano nell'incertezza. È possibile che *Luna 15* ce l'abbia fatta e che i russi si siano affiancati al successo americano? Bisogna tirare a indovinare, perché non si può più aspettare nemmeno un minuto. E il direttore decide, *deve decidere*: le pagine dedicate a *Luna 15* « salteranno ». E la copertina sarà comunque quella con la bandiera americana. Alle tre del mattino, il giornale è finito. La redazione, stanca e affamata, riesce a trovare un locale dove a quell'ora (sono ormai le cinque) si può ancora mangiare un piatto di spaghetti. Per la prima volta da settimane, il direttore sorride.

L'ansia, la tensione, le notti insonni a Milano e a Houston vengono presto dimenticate di fronte alle notizie sulla vendita dei numeri speciali. Sono bollettini scheletrici che danno soltanto cifre: la tira-

*Una parte dell'*équipe *di* Epoca *a Capo Kennedy: da sinistra, Vittorio G. Rossi, Carla Stampa, Mario De Biasi e Ricciotti Lazzero. Sullo sfondo si scorge la rampa di lancio del* Saturno 5, *il missile che ha messo in orbita l'*Apollo 11.

tura, le copie vendute e il tempo in cui sono letteralmente scomparse dalla circolazione. Il giornale è quasi dovunque esaurito. Si deve fare « economia » perfino delle copie da mandare alla *NASA*, perché gli amici dell'ente spaziale americano vedano quale è stato lo sforzo fatto dal nostro giornale.

L'ultima fase dell'« operazione Luna » di *Epoca* ha luogo martedì 29 luglio. L'*Apollo 11* è ritornato sulla Terra, e Armstrong, Aldrin e Collins hanno iniziato il periodo di quarantena. Ma *Epoca* deve ancora pubblicare le prime foto a colori della Luna. La *NASA* le ha promesse per lunedì 28 e, invece, ritarderà di 24 ore. Il nostro giornale, che chiude proprio nel giorno di lunedì, deve affrontare nuove, impreviste difficoltà.

A Houston, i nostri inviati noleggiano un *Lear Jet*, un reattore a sei posti che verrà utilizzato anche dai giornalisti del *Daily Mail* e di *Paris Match*. Non appena saranno in possesso del prezioso materiale fotografico, saliranno sull'aereo e voleranno da Houston a New York. Ma il *Lear Jet* non potrà arrivare all'aeroporto Kennedy, riservato agli apparecchi di linea: dovrà atterrare al *Republic Airport*, lo scalo degli aerei privati. Occorre quindi prenotare una macchina, che li aspetti col motore acceso, per trasferirli a tutta velocità all'aeroporto Kennedy, distante una trentina di chilometri. Là sarà in attesa un altro nostro redattore, pronto a saltare sul primo aereo in partenza per l'Europa.

Finalmente, la *NASA* rilascia le fotografie e il *Lear Jet* parte. Ma non riesce ad atterrare al *Republic Airport*, a causa di una violenta tempesta. Scende invece a Teterboro, nel New Jersey, a 61 chilometri dall'aeroporto Kennedy. Che fare? I nostri inviati comunicano per radio con la torre di controllo. Hanno bisogno di un'automobile sulla pista. Veloce, se possibile. Incredibilmente la ottengono.

A New York sono le 18,20 di martedì. È l'ora di maggior traffico e piove a dirotto. La macchina che porta i nostri inviati e le fotografie fa il possibile per arrivare in tempo. All'aeroporto Kennedy, il redattore riesce a prendere l'aereo delle 20,30. Purtroppo, è un aereo che atterrerà a Zurigo, e questo non era previsto.

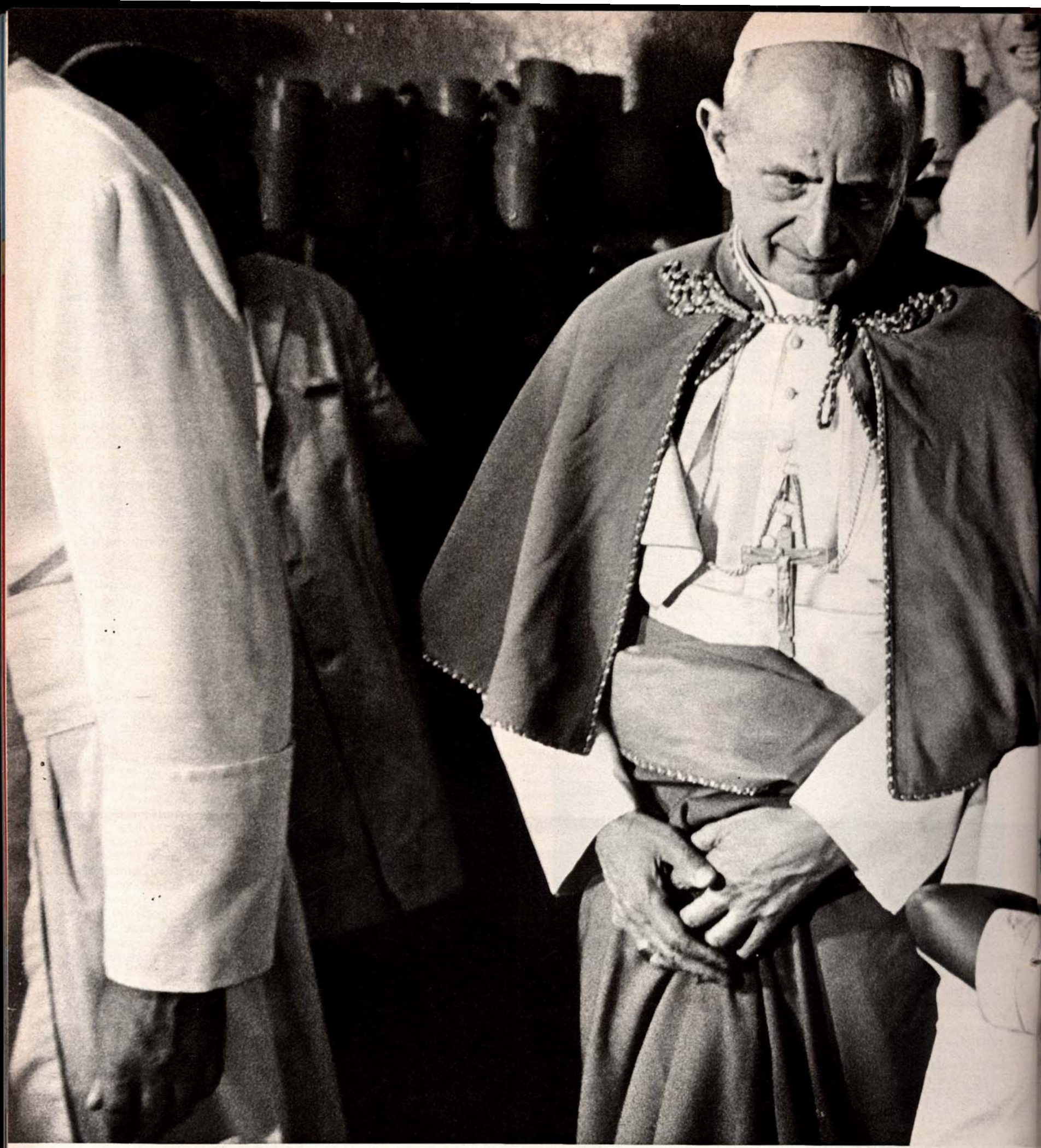
Intanto, in Italia, il bireattore di *Epoca* si tiene pronto per il decollo. Il pilota ha preparato quattro piani di volo: uno per Londra, uno per Parigi, uno per Ginevra e uno per Roma. All'ultimo momento, è costretto a cambiare ancora una volta e puntare su Zurigo. Da qui le fotografie verranno portate immediatamente a Verona.

È andata bene. Le prime immagini a colori della Luna sono apparse nelle edicole. In copertina si vede la sagoma di Armstrong che si aggira come un fantasma sul suolo lunare, sotto l'ombra quasi mostruosa del *LEM*. Per questo piccolo uomo in tuta bianca il mondo ha palpitato durante un'interminabile notte, e la redazione di *Epoca* ha vissuto la sua più emozionante esperienza di lavoro.

Ma non si tratta soltanto dei redattori, degli inviati, dei fotografi. L'intera organizzazione editoriale si è mossa. Nello stabilimento di Verona, oltre trecento operai e tecnici hanno lavorato per migliaia di ore, tenendo continuamente impegnate quattro rotative e tre macchine confezionatrici superveloci. Sono stati consumati 8.761 quintali di carta, pari a una striscia larga un metro e lunga 15 mila chilometri (due volte la distanza Milano-New York). *Sono state riprodotte e stampate 355 fotografie (di cui 208 a colori)*, senza contare 34 disegni, diagrammi e tavole. La tipografia ha conquistato un autentico *record*, consegnando le prime copie del giornale pronte per la spedizione 18 ore dopo l'arrivo dei *fotocolor* lunari, e cioè con un anticipo di circa 50 ore sul normale periodo di lavorazione. La distribuzione, a sua volta, ha approntato un'organizzazione di emergenza, con decine di autotreni che hanno percorso l'Italia portando dovunque le copie di *Epoca*.

A Milano, intanto, incominciavano ad arrivare da ogni parte i messaggi di congratulazioni, tra cui quello del portavoce della *NASA*, Bob Hart. I servizi lunari di *Epoca* erano stati venduti nel frattempo a undici settimanali stranieri appartenenti a undici Paesi diversi.

Ecco in breve, ma molto in breve, come è andata l'« operazione Luna »: uno straordinario successo editoriale e giornalistico, un eccezionale incontro con il pubblico e, per tutti coloro che hanno lavorato ai numeri « lunari » di *Epoca*, un ricordo di giorni febbrili, ma indimenticabili.



TUTTO PER LA PACE

Foto di Pepi Merisio

Il Papa sosta commosso in un reparto della « Polio Clinic » di Kampala. Fra una cerimonia e l'altra, il Santo Padre ha trovato il tempo per recare il suo conforto ai piccoli ricoverati. La poliomielite, in Uganda, costituisce ancora un flagello.

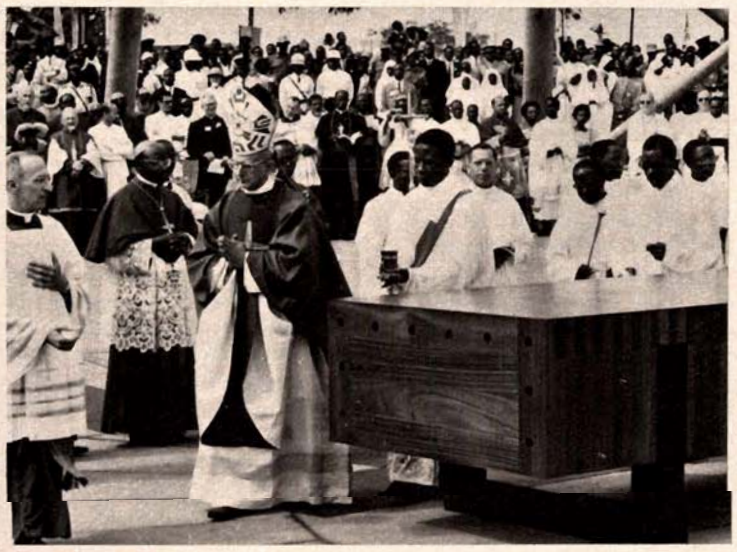
La visita di Paolo VI in Uganda ha assunto il significato di una missione d'amore universale: un abbraccio all'Africa intera, ancora sconvolta da grandi tragedie. Il Papa, di fronte ai capi di Stato e in mezzo a una folla delirante di entusiasmo, ha portato il suo invito alla concordia, prodigandosi per un accordo fra la Nigeria e il Biafra.

TRE GIORNI INDIMENTICABILI IN MEZZO AI FRATELLI NERI

A destra: il Papa giunge a Kololo Terrace, alla periferia di Kampala, per consacrare dodici nuovi vescovi africani. Nell'ex campo d'aviazione erano convenute oltre duecentomila persone. Nella foto sotto: bimbi negri si sono arrampicati sugli alberi per vedere «l'uomo vestito di bianco» giunto in Africa per una missione di pace.

Qui sopra: un'immagine che è rimasta negli occhi di Paolo VI. Il popolo festante di Kampala saluta il pellegrino della pace: un milione di persone ha accolto il Papa al suo arrivo in Uganda. Nella foto accanto: il Pontefice davanti al monumento eretto a Namugongo ai martiri anglicani e cattolici uccisi nel 1886.

Sotto: il Papa consacra l'altare dell'erigendo santuario di Namugongo, dove saranno venerati i ventidue martiri cattolici. La cerimonia si è svolta davanti a quarantamila persone. Il santuario avrà la forma avveniristica di un'immensa capsula spaziale.



Paolo VI fotografato sull'aereo che lo riporta in Italia dopo i tre indimenticabili giorni trascorsi in terra africana. La sincera e calorosa accoglienza della folla ha commosso il Papa, rendendogli meno pesante la sua massacrante visita, che lo ha visto instancabile protagonista. Ma resta l'amarezza per il difficile dialogo con il Biafra.

FESTE TRIONFALI, MA POI LO HANNO LASCIATO SOLO...

Dal nostro inviato Domenico Agasso

Kampala, agosto

Sul posto dei martiri, sabato scorso, il corteo papale perdette per alcuni minuti il Papa, rimasto isolato nella sua macchina fra termitai e piante di banane, circondato da pochissima gente: un po' di soldati che lo fissavano stupefatti, non sapendo cosa fare; e un po' di suore ugandesi, giovanissime, vestite di bianco e di azzurro, che inventarono sùbito una soluzione: si misero a cantare in lingua *swahili*. Sembrava una ninnananna, parlata e mugolata, dolcissima. Finito il canto, scoppiarono tutte a ridere davanti al Papa, che sorrise anche lui. E quelle riattaccarono a cantare, perché l'ingorgo che aveva isolato Paolo VI dal suo corteggio non si scioglieva. Cantavano scambiandosi gomitate e sguardi accennanti al Papa: e quando a lui sfuggì un nuovo sorriso, le suorine esplosero in un'altra risata. Infine, accompagnarono saltellando l'automobile che si rimetteva lentamente in moto verso l'anfiteatro dove Paolo VI era atteso da centomila persone e forse più.

Intanto, tra la capitale ugandese, quella nigeriana e altre capitali non africane, si stava svolgendo un nervoso traffico di messaggi in cifra: lavorava la delegazione nigeriana capeggiata da Enahoro, ministro delle informazioni, lavorava « il professore », uno dei capi biafrani arrivati a Kampala in rappresentanza di Ojukwu.

I due gruppi nemici parlavano con tutti, ma non tra loro. Nel giro delle trattative - se già si potevano chiamare così - erano coinvolti quattro capi di Stato africani capeggiati da Apolo Milton Obote, il presidente ugandese, che ogni tanto giravano per la città su una specie di podio semovente, tutti insieme, con grande fracasso di scorta. Era in corso un tentativo di far incontrare le due delegazioni: il Papa vi si era buttato con tutte le forze, anche se già sapeva che era qualcosa di pressoché impossibile, e comunque pieno di pericoli per la Chiesa, poiché in caso di buon esito bisognava darne il merito al nigeriano Gowon, al biafrano Ojukwu, all'ugandese Obote e a tutti gli altri presidenti; e un fallimento sarebbe stato invece uno scacco personale suo, del Papa.

Il cuore del Papa, nel tumulto degli applausi e delle feste, batteva per il Biafra, dove la gente si proclama cristiana e sta scannandosi. Paolo VI doveva sorridere, celando la sua pena, ostinandosi a lottare contro le incomprensioni, incontrando sempre lo stesso muro di difficoltà e la stessa nebbia di indifferenza. Non ha ceduto mai. Egli era pronto a fermarsi in Africa anche un mese intero, pur di arrivare a dire: la guerra è finita.

Tentativi precedenti sono già falliti, scoraggiando mediatori assai più potenti di lui sul piano materiale. Russi e americani non s'immischiano, il conflitto è estraneo alla politica dei grandi blocchi, non c'è in ballo che un po' di carne nera e apolitica. Ogni capo di Stato ha un prestigio da difendere, non può rischiare di vedersi ricusato come intermediario, perché non c'è soltanto la guerra, ci sono anche le elezioni e gli interessi del petrolio. Lui, il Papa, no: deve correrli tutti, i rischi. E dev'essere pronto a sentirsi dire gentilmente che è meglio per lui se rimane estraneo. Le grandi agenzie di informazione, ricevendo da Kampala l'eco di lievi speranze suscitate dall'iniziativa di Paolo VI, replicavano secche ai loro corrispondenti: « Evitate di parlare di speranze, mandateci fatti precisi o niente ». Ma Paolo VI non aveva che quello, la speranza.

« Il Papa deve sorridere, presentandosi agli africani. » Questo il consiglio che tutti gli esperti gli avevano dato: la gente, africana, anche se è immersa nel dramma del sottosviluppo, vuole fare festa, ballare e cantare accogliendo il Papa. Accennavano a passi di danza, nella Nunziatura di Kampala, persino le suore addette al servizio del pontefice, quando arrivava il suono del tam-tam dalle finestre, con ondate di umido profumo. Cercavano di farlo sorridere le altre suore nere a Namugongo, il posto dei martiri.

Ma anche lì, nel luogo in cui quaranta giovani ugandesi morirono per la fede nel 1886, Paolo VI doveva toccare con mano un'altra tragedia: ci sono due monumenti commemorativi per i martiri. Ci sono luoghi di culto distinti e separati, perché dei quaranta martiri ventidue erano cattolici e diciotto anglicani. Uccisi per la stessa ragione tutti e quaranta, sono « inquadrati » in due differenti gruppi: questi da una parte e quelli dall'altra, i *nostri* e i *loro*. Il Papa si inginocchiò nei due luoghi, chinando lungamente il volto scavato, e aprendo le braccia in muti gesti di sofferenza rivolse la sua preghiera a tutti. Ma è stata questione di un giorno: la separazione rimane, e probabilmente - colpa degli uomini o delle circostanze - si è perduta un'occasione unica per aiutare l'unione dei cristiani, venerando tutti insieme quei testimoni della fede che morirono tutti nella stessa persecuzione, invocando lo stesso nome: Cristo.

La diplomazia pontificia: capolavori di accortezza

Nell'anfiteatro verde popolato di volti neri, gli altoparlanti diffondevano, tra un canto e l'altro, teneri gemiti: erano Giuseppe, Paolo, Giovanni, Andrea e altri ancora che piangevano: i bambini che il Papa doveva battezzare, e che vennero poi condotti davanti a lui, uno per volta, piccoli volti scuri in nuvole candide di nastri e di trine. Ogni nome di battezzando pronunciato dal Papa scatenava un isolato applauso: i parenti raggruppati per famiglie e tribù. Ma gli altri bambini, con questa stessa pelle, ridotti a mucchietti di ossa dalla guerra, tutte le altre creature nere che in questo stesso momento, mentre si intona l'*Alleluja*, sono fatte a pezzi dalle bombe?

Non era mai *completamente* lì, il Papa. Era anche nel Biafra, dove la gente che sta scannandosi si proclama anch'essa cristiana e parla del Papa con rispetto: purché non parli, lui, di smetterla. Emis-

sari andavano e venivano dal Papa ai biafrani, dal Papa ai nigeriani, la diplomazia pontificia si dedicava a capolavori di accortezza, trovando modo di non pronunciare mai la parola « Biafra » coi nigeriani e la parola « ribellione » o la parola « governo federale » coi biafrani. Là si ammazzavano, e a Kampala si rischiavano drammi per le più miserevoli questioni di suscettibilità personale.

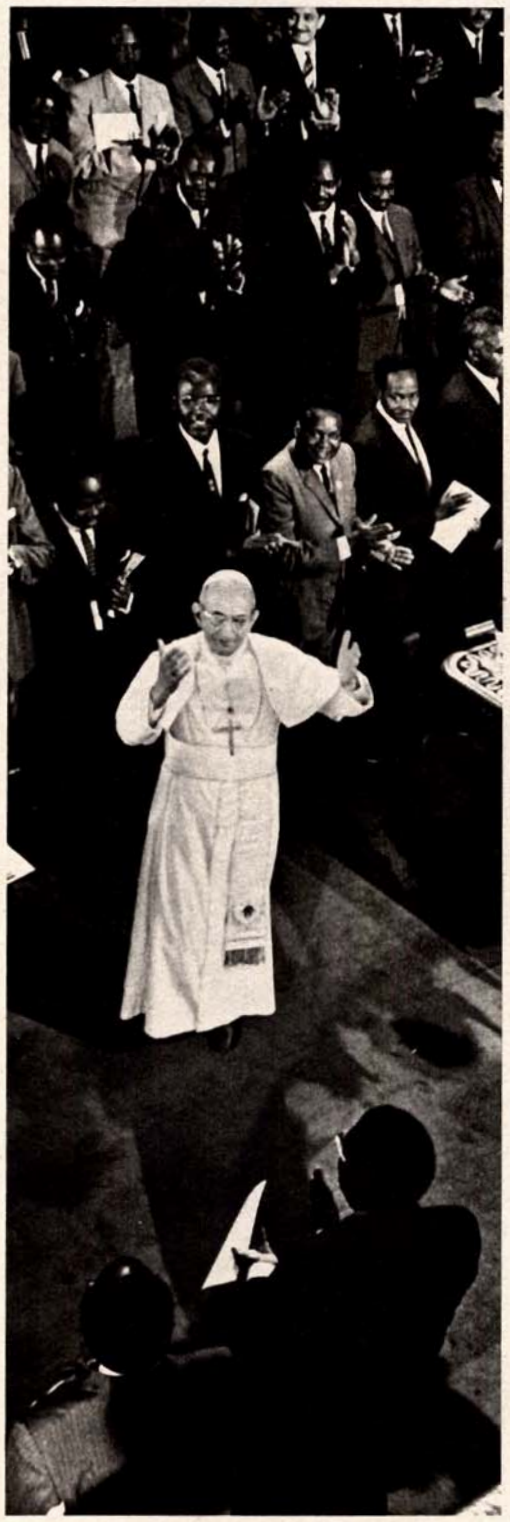
Tra una cerimonia e l'altra, una corsa alla Nunziatura per un incontro o una consultazione tra gli esperti, un appartarsi in qualche stanza mentre il seguito riposava, per discutere le notizia, l'intimazione, la pretesa nuova che le telescriventi avevano portato.

Fedeltà e obbedienza dei vescovi africani

Poi, ecco ritornare gli impegni: è già tardi per la visita alla *Polio clinic*, si può cancellare questa parte del programma? No, no, il Papa andava dai poliomielitici, perché questa malattia è un flagello nazionale: nelle strade si vedono uomini e ragazzi che camminano carponi o saltellano sventolando gambe rattrappite e disseccate. Paolo VI si è fermato a lungo tra i malati del centro di cura: i medici gli volevano dare dimostrazioni dei progressi terapeutici, i malati gli mostravano come avevano recuperato l'uso delle gambe, come riuscivano a camminare, a lavorare, a giocare.

Il giorno del suo arrivo, si era concluso a Kampala un convegno di vescovi africani, dal quale era uscito un documento estremamente energico sui problemi del sottosviluppo in Africa, che coinvolgono anche la Chiesa e il suo modo di esistere e di operare nel continente: l'attività missionaria è stata qualche cosa di splendido, ha supplito per generazioni a un pauroso vuoto sociale, creando le strutture culturali e assistenziali che nessun altro avrebbe saputo mettere in piedi, nelle condizioni dei tempi passati. Ma ora, che deve fare la Chiesa missionaria, come deve trasformarsi, come deve aiutare i popoli senza compromettersi con certe classi e certi regimi? La discussione è molto aspra, anche se i vescovi africani hanno voluto dare al Papa una chiarissima testimonianza di fedeltà e di obbedienza. Ma il Papa deve pensare a tutta la Chiesa, e non da tutti gli episcopati egli riceve attestazioni come quelle che ha avuto a Kampala. Altri convegni di preti e di vescovi si concludono in modo ben diverso, l'aggiornamento attraversa il suo momento più doloroso e pericoloso.

Ma Paolo VI, appena conclusa una cerimonia, mentre la sua macchina attraversava la campagna sollevando nubi di polvere rossa, era ripreso dall'angoscia della guerra, e tornava a occuparsi del ministro Enahoro, del professore biafrano, riceveva altri messaggi, ascoltava altre richieste e altre preclusioni, e continuava a sperare. Dopo una giornata



Il Papa lascia la sala del Parlamento di Kampala dopo aver pronunciato il suo discorso davanti ai capi di Stato dello Zambia, della Tanzania, del Burundi e del Ruanda. Paolo VI ha condannato il razzismo, invocando tenacemente la concordia.

durissima, quando tutti pensavano che egli stesse finalmente riposando, un funzionario arrivò di gran furia all'albergo dove si trovava monsignor Casaroli della Segreteria di Stato, e lo portò via con sé. Il Papa era ancora in piedi, c'era un'altra discussione coi nigeriani...

Eppure era vero, bisognava sorridere. Anche a Kampala si era messo in moto tutto un apparato mondano che aveva le sue esigenze: più vivaci, anzi, come in tutti i Paesi di recente indipendenza. Tra visite a chiese, a santuari, a ospedali, al parlamento, si inserì anche una specie di *party* in giardino, all'inglese.

Tutti i notabili della capitale, e tutte le loro mogli schierati davanti alla residenza privata del presidente, il concerto della banda militare, i canti africani, ancora discorsi, scambi di regali: una bella festa in una bellissima serata tutta verde, profumata dall'odore di erba fresca. Fuori l'esercito con le autoblindo in mezzo ai fiori; dentro, il bambino più piccolo del presidente Obote, che piangeva perché la governante lo voleva portare a dormire e lui voleva vedere l'uomo vestito di bianco al quale suo padre aveva regalato un'antilope imbalsamata... Prelati della Segreteria di Stato andavano e venivano: un altro messaggio dal Biafra, da Lagos, da capitali più lontane ma ugualmente coinvolte.

La scettica attesa del mondo

La guerra dappertutto, onnipresente, un gioco complesso e scoraggiante: e tutto il mondo in attesa di « notizie precise », ma scettico davanti alla speranza, per nulla disposto ad alimentarla. Tutti che stavano a vedere: Paolo VI, nei giorni scorsi, è stato l'uomo più solo del mondo nel suo tentativo di far cessare la guerra. Solo, anche in mezzo a centomila africani che cantavano il *Credo* in latino, senza capire alla lettera le parole, ma intendendone benissimo il contenuto: in quei versetti gregoriani dolcemente dilatati secondo la cadenza africana, tutti riconoscevano i motivi per i quali Charles Lwanga, primo dei martiri, aveva accatastato con le proprie mani la legna che doveva bruciarlo ripetendo con un sorriso: « Questo fuoco non fa male ». Charles Lwanga, piccolo uomo nero, veniva ora invocato nelle litanie insieme agli apostoli, ai dottori e confessori, e chiamato a proteggere la Chiesa, a suscitare nei vescovi il coraggio di testimoniare la fede fino alla morte, a incoraggiare il Papa.

Charles Lwanga ha milioni di fratelli, che anche oggi sono vittime di un carnefice impersonale e più spietato ancora (quello che uccise lui giunse a pentirsi e a chiedere perdono) e aiutato da forze ben più potenti del piccolo Mwanga Kabala, il re del Buganda che ordinò l'eccidio. La fiamma che bruciò Charles e i suoi compagni durò un'ora appena, quella che consuma il Biafra sembra non

81 segue

Arnoldo
Mondadori
Editore

Appuntamento in libreria

Georges Simenon
IL GATTO
romanzo

Un gatto mette a nudo la solitudine e l'aridità di un'astiosa vita coniugale.
Traduzione di Gabriella Cioffi Raiti
190 pagine. Lire 1800
Collezione Scrittori italiani e stranieri

Elio Vittorini
IL SEMPIONE STRIZZA L'OCCHIO AL FREJUS
romanzo

Dopo vent'anni la nuova edizione di un celebre libro.

Muso-di-fumo, la madre, il mitico nonno e gli altri personaggi di una celebre « favola metafisica » sulla condizione dell'uomo.
152 pagine. Lire 1800
Collezione Scrittori italiani e stranieri

Joan Baez
SARESTI IMBARAZZATO SE TI DICESSI CHE T'AMO?

L'autobiografia di Joan Baez, la celebre folk-singer, leader della non-violenza americana. Un originale scorcio dell'America giovane.
Traduzione di Aldo Chiaruttini
140 pagine. Lire 1000
L'immagine del presente

Cesare Pavese
LA SPIAGGIA
romanzo

« ...intrighi amorosi dinanzi al mare... e il rumore di quelle parole e la inutilità di quegli incontri si frangerà come le onde contro gli scogli ».
Davide Lajolo

Prefazione di Marco Forti
146 pagine. Lire 400
Collezione Gli Oscar
In vendita nelle librerie e nelle edicole

UNESCO
RAPPORTO SU VENEZIA

Gli aspetti geologici, la situazione demografica ed economica, i problemi urbanistici... Il problema della salvaguardia di Venezia in uno studio completo e approfondito.
416 pagine.
48 tavole fuori testo
Lire 3500
Biblioteca della EST
Edizioni Scientifiche e Tecniche

---

continua il successo di:

Fulvio Tomizza
L'ALBERO DEI SOGNI

PREMIO VIAREGGIO 1969
4ª edizione

296 pagine. Lire 2500
Collezione Scrittori italiani e stranieri

30-7

volersi spegnere mai. Mentre il Papa discute con gli uni e con gli altri e tenta di trascinarli al negoziato, continuano a partire e ad arrivare i rifornimenti di armi: c'è sempre qualcuno che aggiunge legna alla catasta, perché il fuoco non si spenga.

Tra un rito religioso e una cerimonia civile, tra un discorso e una visita, ritornava continuamente in scena il Biafra: questo nome ha scandito tutto il soggiorno di Paolo VI in Uganda, le sue giornate sfiancanti, rendendo sempre più faticoso il sorriso che rivolgeva alla gente, sempre più pesante e doloroso quel suo spalancare le braccia, e sempre più roca la sua voce, che avrebbe voluto recare al popolo nero l'annuncio della pace, e invece, su questo punto, doveva rigorosamente tacere, per non intaccare quel brandello di speranza che ancora rimaneva tra un incontro e l'altro.

In qualche momento, Paolo VI appariva disfatto. Eppure non sembra che il suo medico abbia dovuto intervenire molto spesso. Anzi, c'è da pensare che lui non l'abbia mai chiamato. Il suo malessere era un altro. Era quel dover lottare da solo, quell'ostinarsi in una lotta contro la stessa speranza, incontrando sempre lo stesso muro di difficoltà e la stessa nebbia di indifferenza. Era pronto, assicuravano i suoi collaboratori, a fermarsi in Africa anche un mese intero, pur di arrivare a un qualche risultato.

Forse la speranza finirà col trionfare

Ogni tanto, poi, si spargeva la voce che la partenza per Roma era rimandata per l'improvviso aprirsi di una nuova prospettiva. Ma poi non accadeva nulla: la sua battaglia sembrava sempre più sterile. I prossimi giorni potranno dirci se lo è stata, e probabilmente scopriremo che non è vero, che la speranza ha trionfato su certo realismo opaco e indifferente. Ma il ricordo del viaggio di Paolo VI in Uganda resta legato a questa sua lotta coraggiosa, non certo aiutata, ed anzi ostacolata decisamente, dal gravosissimo carico di impegni, giorno per giorno e ora per ora.

Il Papa è andato in Africa a servire quel continente sul piano della pace, ma ha dovuto fare molte e faticose concessioni a un « modo papale di viaggiare » che forse ha esaurito ormai la sua utilità. In Uganda si è visto un Pontefice in pienissima attività di servizio al mondo, in tutti i momenti di libertà che gli concedeva il pesante calendario ufficiale. Può essere una svolta, questa, verso viaggi che forse si trasformeranno in soggiorni di lavoro, per le Chiese locali e per il mondo, senza il furioso correre da un appuntamento d'etichetta all'altro, e con più occasioni di vivere con i popoli visitati, per sentirsi a casa sua tra la gente di ogni Paese, invece di essere, come gli è accaduto tanto spesso, un ospite eccezionalissimo, accolto con enorme gioia e con gli onori più solenni, ma poi lasciato solo a lottare per le cose che veramente contano.

Questi sono certamente i viaggi che Paolo VI preferirebbe, liberandosi dalla schiavitù dei dosaggi geografici e politici, andando là dove la sua presenza può essere utile, per fare le cose che la gente si aspetta da un Papa. La « tre giorni per il Biafra » in terra d'Africa è stata faticosissima per lui, anche fisicamente. Eppure devono essere vere le assicurazioni continue del suo seguito: « Il Papa sta benissimo ». Finito il soggiorno, infatti, e pronunciato l'ultimo discorso in Africa, Paolo VI intraprese il viaggio di ritorno con una vivacità inaspettata: era molto più fresco di certi suoi collaboratori, e ricomparve a Roma disteso ed esteriormente riposato, anche se aveva dovuto preparare messaggi e discorsi durante il volo. Sulla stanchezza prevaleva la serenità. Si era trovato solo a combattere, e non si era arreso, non aveva *tradito la speranza.*

Domenico Agasso

lo stesso aperitivo
che prendo al bar,
liscio oppure al seltz,
ma sempre ben ghiacciato
per esaltarne l'aroma
vivo e prezioso

anche a casa
il mio aperol

GPM 111

APEROL
l'aperitivo poco alcolico

SEI ANNI DELL'ENEL

Anche nel 1968, l'Ente nazionale per l'energia elettrica ha svolto un'attività intensa e proficua, potenziando gli impianti di produzione e la rete di distribuzione in tutto il territorio nazionale.

Nel 1968, l'ENEL ha prodotto circa 70 miliardi di kWh di energia elettrica, con un incremento del 7,6 per cento rispetto al 1967. Questi dati confermano che il nostro Paese continua nel suo processo di sviluppo.

Da qui l'esigenza di mantenere un ritmo elevato di produzione e di consumo, esigenza che potrà essere soddisfatta solo attraverso un'espansione economica costante, programmata con razionalità. Nel campo delle fonti energetiche, infatti, la disponibilità non s'improvvisa e per evitare ritardi o sperperi, bisogna calcolare il più esattamente possibile l'offerta e la richiesta, a breve come a lungo termine.

E' questo uno dei compiti primari dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) che da sei anni gestisce le imprese nazionalizzate, informando regolarmente il pubblico della propria attività. Vediamo allora che cosa ha fatto l'ENEL nel 1968, esaminando sinteticamente i dati del suo ultimo bilancio, approvato il 28 aprile scorso.

Le imprese elettriche trasferite all'ENEL, al 31 dicembre 1968, erano 1.099, di cui 1.043 già integrate nell'organizzazione dell'Ente. Al 31 marzo di quest'anno le imprese trasferite risultavano 1.102 e quelle inserite 1.055. Gli indennizzi ed i relativi interessi pagati ai privati, ammontavano complessivamente, al 1 gennaio 1969, a circa 1.180 miliardi di lire, di cui circa 81 miliardi a titolo di acconti su indennizzi non ancora determinanti. Per far fronte al pagamento degli indennizzi, l'Ente ha emesso, dal 1963 al 1968 compreso, 15 prestiti per 1.471 miliardi di lire, di cui due per 250 miliardi nel 1968. Per i suoi fabbisogni industriali, l'Ente ha poi emesso nel '68 due prestiti sul pubblico mercato, di cui uno di 130 miliardi e l'altro di 150 miliardi di lire, al tasso del 6 per cento. Il loro integrale collocamento è avvenuto nel primo giorno di emissione, con lo stesso successo che aveva caratterizzato l'emissione dei prestiti precedenti.

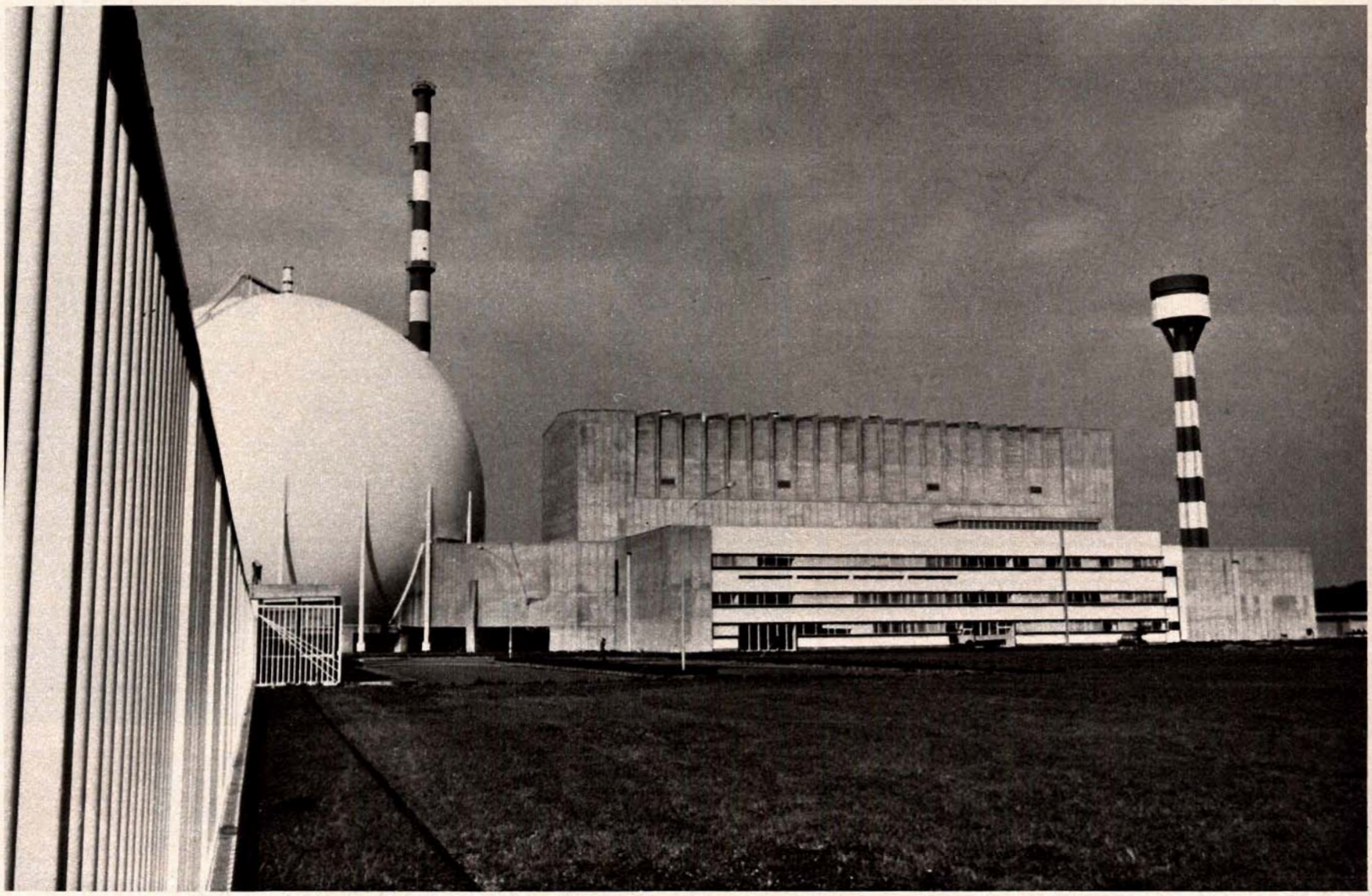
La produzione di energia elettrica dell'ENEL, nel 1968, come accennato, è stata, in totale, di 69.953 milioni di kWh, con un aumento, rispetto al 1967, del 7,6 per cento. L'andamento idrologico più favorevole ha permesso, l'anno scorso, di incrementare la produzione idroelettrica, portandola a 29.883 milioni di kWh. E' invece diminuita la produzione nucleotermoelettrica, soprattutto a causa dell'arresto della centrale di Trino Vercellese, rimasta fuori servizio tutto l'anno per lavori di riparazione e modifiche. Alla maggior richiesta si è dovuto perciò far fronte, in prevalenza, con la produzione termoelettrica tradizionale, che è stata di 34.800 milioni di kWh. La produzione geotermica (2.694 milioni di kWh) è leggermente aumentata, rispetto al 1967.

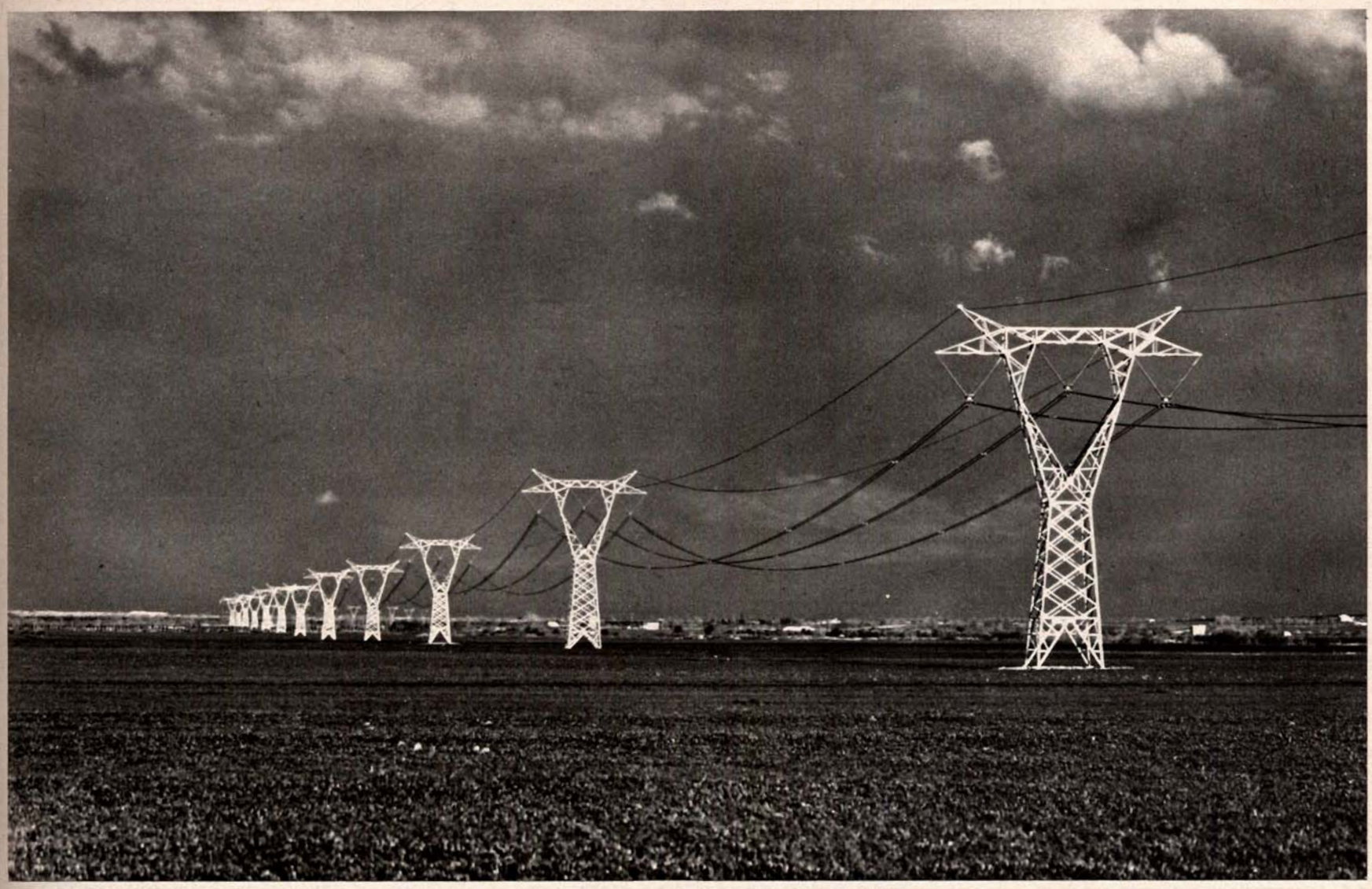
Le utenze dell'ENEL, al 31 dicembre 1968, assommavano a 22 milioni 104 mila e 575, con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 838.711 utenze, pari al 3,9 per cento.

Le vendite di energia elettrica dell'ENEL, nel 1968, sono state comunque buone: 63 miliardi 221 milioni e mezzo di kWh, con un incremento dell'8,6, che sale all'8,8 per cento se si escludono le forniture alle Ferrovie dello Stato per trazione. La fatturazione non ha avuto un andamento uniforme e nel secondo semestre del '68 è stata alquanto superiore rispetto al primo, certo a causa dell'andamento climatico. Interessante risulta la continua espansione dei consumi « per usi promiscui » (più 19,8 per cento) mentre i consumi per illuminazione privata sono aumentati del 12,1 per cento, nonostante l'adozione dell'ora legale, che si ritiene apporti all'ENEL minore ricavo per circa 10 miliardi all'anno. Nei prelievi per usi industriali, commerciali ed agricoli, particolarmente buono è risultato l'incremento per il settore delle utenze con potenze da oltre 30 e fino a 500 kW (più 9,2 per cento).

Nel 1968 l'ENEL ha messo in servizio:
- nuovi impianti idroelettrici, aventi una potenza efficiente lorda complessiva di 98.900 kW, ed una producibilità media annua di 299 milioni di kWh;
- nuovi gruppi termoelettrici, aventi una potenza efficiente lorda complessiva di 1.160.000 kW.

L'attività costruttiva è stata molto intensa nel settore delle reti di trasporto e di distribuzione, ove sono stati realizzati numerosi nuovi impianti e importanti potenziamenti di reti esistenti:
- sulle reti di trasporto, oltre alle nuove linee per uno sviluppo complessivo di 1.032 chilometri di terne, è stata messa in servizio una nuova potenza di trasformazione, in stazioni nuove o ampliate, per circa 4 milioni di kVA;





– le reti di distribuzione sono state a loro volta estese e potenziate con nuove opere e rinnovi che hanno interessato, complessivamente, 129 cabine primarie, 15.282 cabine secondarie e circa 28.300 chilometri di linee ad alta, media e bassa tensione.

In complesso, gli investimenti in nuovi impianti effettuati dall'ENEL nel 1968 hanno superato i 429 miliardi di lire, con un incremento del 10,3 per cento rispetto al 1967.

In soli sei anni di attività, l'ENEL ha effettuato investimenti in nuovi impianti per un importo di oltre 2.015 miliardi di lire, di cui 839 miliardi nel settore della distribuzione.

Circa i nuovi impianti, l'ENEL ha impostato un vasto programma, che mira ad assicurare all'Italia l'energia elettrica richiesta da un sempre più rapido sviluppo economico e sociale, anche nell'ipotesi che tale sviluppo sia piú intenso del previsto. Nel settore della produzione, il programma operativo, già in corso di avvanzata realizzazione, prevede la graduale entrata in servizio, tra il 1969 ed il 1974, di nuovi impianti idroelettrici e termoelettrici, per una disponibilità complessiva netta di 15 milioni e 41 mila kW, che incrementerà di oltre il 90 per cento la potenza netta complessiva disponibile alla fine del 1968.

In stretta correlazione con questo programma di produzione, è previsto un ampio sviluppo delle reti di trasmissione ed interconnessione — essenzialmente con nuovi impianti a 380.000 volt — nonché di quelle di distribuzione.

Nel campo nucleare va segnalato il completamento dell'impegnativo esame tecnico delle offerte per la quarta centrale nucleare italiana: il contratto di fornitura è stato già redatto e discusso con gli offerenti, pertanto si potrà procedere sollecitamente, non appena ricevute e valutate le offerte economiche, all'aggiudicazione della fornitura stessa. Seguirà poi la richiesta di offerta per la quinta centrale.

Sono inoltre proseguiti i lavori di sviluppo del reattore prototipo CIRENE (CIse REattore a NEbbia) che vengono svolti in collaborazione fra il CNEN, l'ENEL, il CISE (Centro informazioni studi ed esperienze) e le industrie nucleari dell'IRI. Nel corso del 1969, inoltre, si darà inizio ai lavori in cantiere presso la centrale di Latina, dove verrà installato il CIRENE.

Per il potenziamento degli impianti, l'ENEL, tenuto conto delle direttive del Comitato per la programmazione economica, prevede di investire oltre 3.650 miliardi di lire, nel periodo 1969-1974.

Anche nel 1968 l'ENEL ha svolto una considerevole e proficua attività di ricerca scientifica e tecnologica, su problemi di carattere industriale e strettamente connessi alle attività operative. In questo campo, hanno dato un sostanziale contributo il CESI (Centro elettronico sperimentale italiano) il CISE e l'ISMES (Istituto sperimentale modelli e strutture) nei quali l'ENEL possiede partecipazioni di maggioranza, nonché vari istituti universitari. In complesso, nel corso del 1968, l'ENEL ha destinato alla ricerca scientifica oltre 6 miliardi di lire.

Il diretto colloquio tra l'ENEL e le rappresentanze locali degli Enti pubblici, delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici, si è sviluppato, durante il 1968, attraverso tre conferenze, tenute ad Ancona (Marche), Catanzaro (Calabria) ed a Perugia (Umbria). Nei primi mesi del 1969 sono state tenute, inoltre, le conferenze per il Veneto, a Venezia, e per la Toscana, a Firenze.

Contemporaneamente, l'ENEL ha provveduto ad aggiornare l'indagine sulla elettrificazione rurale effettuata nel 1965, in modo da determinare le variazioni intervenute al 31 dicembre 1967. E' risultato che nel periodo compreso tra l'una e l'altra indagine, il servizio elettrico è stato esteso a 126 mila abitanti prima non serviti, utilizzando, si noti, solo fondi residui di precedenti disposizioni legislative. Al 31 dicembre 1967, la popolazione priva di servizio elettrico risultava cosí di 1,57 milioni di abitanti, che scendono a 1 milione e 90 mila se si escludono le case abitate solo stagionalmente.

Il costo complessivo degli impianti necessari per allacciare alla rete tutti gli edifici non ancora serviti alla fine del 1967, è di circa 263 miliardi di lire, ai costi valutati nel 1965. E' ora in corso l'ulteriore aggiornamento della rilevazione al 31 dicembre 1968. Gli interventi predisposti per avviare a soluzione il problema della elettrificazione rurale sono, attualmente, due leggi che in complesso finanziano lavori per un importo di 86,2 miliardi di lire — di cui oltre 17 miliardi a carico dell'ENEL — ai quali si aggiungono gl'interventi che la Cassa del Mezzogiorno finanzia nei comprensori irrigui di competenza. Il ministero dell'Industria ha inoltre predisposto, di recente, uno schema di disegno di legge per l'elettrificazione rurale, che prevede ulteriori investimenti per 125 miliardi di lire, di cui 25 miliardi a carico dell'ENEL.

Le tariffe elettriche, anche nel corso del 1968 (e a prescindere dalla temporanea riduzione del 25 per cento delle tariffe per usi industriali, commerciali ed agricoli con potenza fino a 30 kW) sono rimaste bloccate sui livelli del 1959. La stabilità delle tariffe elettriche in termini monetari, rapportata al diffuso aumento degli altri prezzi e dei costi in generale, mostra che i consumatori hanno beneficiato di una notevole riduzione delle tariffe stesse in termini reali. E ciò vale anche dopo il recente e lieve aumento di 6 lire per l'energia elettrica per illuminazione, che tocca solo le città di Roma, Milano, Genova, Napoli e Torino. La stabilità tariffaria italiana rappresenta una notevole eccezione anche sul piano internazionale: in Francia e in Inghilterra, infatti, gli Enti elettrici nazionali hanno operato ripetuti e sostanziali aumenti tariffari.

Il personale dell'ENEL, al 31 dicembre 1968, ammontava a 101.839 unità, di cui 1.134 dirigenti, 38.925 impiegati e 61.780 operai. Il costo complessivo del personale, nell'esercizio 1968, è stato di 389 miliardi e 679 milioni di lire, con un incremento, rispetto al 1967, di 45,3 miliardi. Le assunzioni complessivamente effettuate, anche a seguito di concorsi banditi nel '67, hanno riguardato 80 laureati, 779 diplomati, 983 altri impiegati e 6.333 operai. Va rilevato infine, per il personale, che col 31 dicembre 1968 le clausole del noto accordo sindacale del 18 dicembre 1963 hanno trovato integrale applicazione.

Queste sono, in sintesi, le notizie sulla attività svolta dall'ENEL nel 1968. Il risultato attivo della gestione ordinaria è stato, l'anno scorso, di 102 miliardi e 846 milioni di lire, rispetto a poco più di 100 miliardi e mezzo della gestione precedente. Dal 1963 in poi, l'attivo dell'ENEL è sempre aumentato. Ma tenendo conto degli oneri che l'ENEL deve sopportare per gl'interessi sugli indennizzi e le altre voci della gestione straordinaria, il risultato attivo netto si riduce, per il 1968, a lire 155.069.792. Da qui la necessità, riaffermata dal consiglio d'amministrazione, di assegnare all'ENEL un fondo di dotazione, anche attraverso non rilevanti stanziamenti annuali. L'ENEL ha dimostrato di sapersi autofinanziare. E conferma di anno in anno una crescente capacità di assolvere i suoi compiti, non certo lievi. Ma per progredire meglio, nell'interesse della nazione, l'ENEL ha assoluto bisogno di un capitale proprio, nonché di una maggior collaborazione delle autorità locali (specie per quanto riguarda le autorizzazioni alla costruzione degli impianti di generazione termica) e del rispetto dello « spirito della nazionalizzazione », che pone limiti precisi all'autoproduzione di energia elettrica.

NICOLA ORSINI

Difendiamoci camminando

Viviamo con la paura segreta dell'infarto, ma per pigrizia rinunciamo a servirci dell'arma che può prevenirlo: l'attività fisica.

di Giuseppe Grazzini

Uomini sani che potrebbero vivere fino a cent'anni, ma si trascinano dai cardiologi col terrore di morire d'infarto. Malati di cuore al limite della catastrofe che non si accorgono di niente e vivono meglio degli altri, fino all'ultimo giorno: che magari è domani. Trafitture lancinanti che sembrano annunciare l'irreparabile e forse dicono soltanto che sta per piovere. Dolori affannosi che insorgono sotto uno sforzo, ma poi passano e allora si pensa che non c'è nulla di grave, proprio quando bisognerebbe chiamare uno specialista, d'urgenza... Nella prima puntata di questa inchiesta, apparsa su *Epoca* della settimana scorsa, abbiamo considerato queste ed altre situazioni fra le più comuni, nelle quali la malattia immaginaria e la malattia vera si presentano e si confondono: situazioni che l'uomo medio non conosce affatto, ma di cui è portato irresistibilmente a discutere.

« È un vizio e non soltanto italiano », dice il professor Bruno Fumagalli. « Lei provi a immaginare un po' di gente che osserva la costruzione di un ponte. Da questa gente potrà sentire diversi commenti, ma sarà molto difficile che qualcuno si azzardi a dare dei giudizi tecnici. Faccia invece il caso di un ufficio dove un impiegato cominci a parlare di una malattia. Immediatamente i colleghi lo circondano e lo interrogano, raccogliendo con serietà ogni indizio utile per una possibile diagnosi: ognuno di loro ha avuto un parente che ha sofferto della stessa malattia, se pure non ne è stato colpito di persona. Ognuno consiglia quindi al malato pillole, gocce, supposte, iniezioni, decotti; ognuno gli raccomanda un certo medico o lo mette in guardia da un altro, lo incoraggia a sperare o lo deprime con le più oscure profezie. Certamente c'è anche un aspetto buono, in tutta questa confusione. C'è un desiderio sincero di aiutare il prossimo. Ma la confusione si fa lo stesso, e questo è pericoloso. »

« Eppure », osserviamo, « l'uomo di oggi ha al proprio servizio meravigliosi mezzi d'informazione. Dovrebbe imparare mille cose più di ieri, persino senza volerlo. »

« Il guaio invece è proprio qui », riprende il professore. « Le possibilità della divulgazione scientifica sono eccellenti. Molti servizi dei giornali, della radio, della televisione, sono affidati alla consulenza di specialisti famosi. Ma ognuno di quelli che seguono questi servizi ha una sua ragione particolare per farlo, e questo lo porta a scegliere e a ricordare soltanto quello che gli torna più comodo. C'è stato un momento, per esempio, in cui si è detto che l'alcool farebbe bene alle coronarie: in quel momento non c'era bevitore che non fosse in grado di tenere una conferenza alla moglie su questo tema. Aggiunga che la divulgazione, per la necessità stessa di farsi capire dai non specializzati, non può approfondire un discorso in termini esatti e deve già considerare come un successo quello di lasciare nel pubblico qualche idea giusta in generale: come vede, queste non sono le condizioni migliori per aprire la strada alla verità ».

« Anche perché », osserviamo, « la stessa medicina ufficiale non può dire di avere in mano tutta questa verità. »

« D'accordo. Anche questa è una delle ragioni per cui, specie negli ultimi anni, il cuore è stato giudicato in mille maniere diverse, pur essendo rimasto evidentemente lo stesso. Di stagione in stagione, di simposio in simposio, si sono annunciate sempre nuove scoperte regolarmente in contrasto con le precedenti: e ogni volta si è costruita l'immagine di un nuovo Pericolo Pubblico, accusato di attentare alla sicurezza del cuore. »

« Pensi per esempio », riprende il professore, « ai tempi del primo grande allarme per il tabacco. Il tabacco venne accusato di provocare il cancro al polmone e allo stomaco e di compromettere le arterie coronarie. I fumatori continuavano ovviamente a fumare, ma con angoscia. Imparavano e ripetevano parole come *azione vasocostrittrice, spasmo alle arterie, coaguli, trombi.* Vedevano quasi fisicamente il loro nemico lavorare sulle coronarie, riducendole come il vecchio tubo di gomma di una cucina a gas... In realtà non posso dire che il fumo faccia bene alla salute. Ma cosa vuole? » Si accende una sigaretta e ci guarda coraggiosamente. « Si è detto per esempio che il fumo determina spasmi in tutte le arterie e in particolare nelle coronarie. Questo non è vero. »

Un colpo di "clacson" fa più danni di venti sigarette

« Il fumo, per quanto ne sappiamo fino ad oggi, determina spasmi soltanto nelle piccole arterie cutanee. Provi a fumare una sigaretta la mattina a digiuno e si guardi nello specchio: vedrà che è diventato pallido, appunto perché lo spasmo ha ridotto al minimo la circolazione in queste piccole arterie superficiali. Ma un medico che volesse difendere il proprio vizio potrebbe sostenere che questa riduzione superficiale presenta anche dei vantaggi. Quello che si è perduto nella circolazione cutanea viene riguadagnato infatti nella circolazione al servizio dei distretti muscolari, con un vivace risveglio d'energia ».

« Questo aumento di circolazione », domandiamo, « interessa anche le coronarie, allora? »

« Si può arrivare a sostenere anche questo, ma bisognerebbe non essere fumatori per arrivarci onestamente... Bene, del resto il fumo ha qualche vantaggio obiettivo. È un *doping*, dopo tutto. Come avviene nel *doping*, il fumo provoca una scarica di adrenalina, cioè di quell'ormone surrenalico che agisce su tutte le funzioni organiche come l'acceleratore può agire su un'automobile. L'adrenalina produce effetti molto simili a quelli delle *anfetamine* usate nel *doping*: ma attraverso il fumo del tabacco è l'organismo che provvede direttamente alla produzione e all'impiego della droga: posso dirle, come medico, che l'organismo umano è in ogni caso molto più ragionevole dell'uomo. »

« Quando cominciò la guerra al tabacco », osserviamo, « si scoprì che potevamo difenderci usando il filtro. Ma serve a qualche cosa, il filtro? »

« Il filtro trattiene una certa percentuale di catrame e di benzopirene, e questo è già un ottimo lavoro. Ma per quanto riguarda l'apparato cardiocircolatorio, il filtro è del tutto inutile. Sono stati fatti degli esperimenti che hanno dimostrato come l'organismo risponda con reazioni assolutamente identiche al fumo di una sigaretta di buon tabacco forte e al fumo di una sigaretta riempita con la barba di granturco, dove non c'è la minima traccia di nicotina. Altri esperimenti hanno dimostrato che alcuni soggetti possono raggiungere la condizione cardiocircolatoria del fumatore addirittura per suggestione, facendo finta di fumare una matita. Del resto, la scarica di adrenalina non è provocata soltanto

Il cardiologo Paul Dudley White (al centro), che curò Eisenhower, è un assertore del « moto a tutti i costi »

dal fumo del tabacco: un colpo di *clacson* che sorprende a tradimento la disattenzione di un uomo mentre attraversa la strada produce danni molto più gravi, che qualcuno ha voluto paragonare all'azione di venti sigarette fumate tutte insieme... »

« Il filtro », riprende il professore, « spostò l'attenzione sul pericolo del cancro. Per qualche tempo non si parlò più del cuore, che tuttavia ritornò clamorosamente alla ribalta con la nuova ossessione del colesterolo. Ancora una volta, l'uomo medio riuscì a immaginare il Nemico. Questo lavorava in un modo diverso, più subdolo. Non strozzava le coronarie con una stretta improvvisa, ci entrava dentro e impiastrava tutto di grasso: giorno per giorno, incrostazione dopo incrostazione, fino a ridurre il calibro dell'arteria all'ultimo limite. Allora anche il più piccolo grumo di sangue avrebbe potuto provocare l'ostruzione totale e la morte. Da questa previsione agghiacciante ebbe origine in tutto il mondo una lotta frenetica contro i grassi. Piuttosto rozzamente, l'uomo medio calcolava che, non mangiando più nulla di grasso, il colesterolo sarebbe stato costretto presto o tardi a sospendere i lavori di incrostazione: i più ottimisti si compiacevano anzi di immaginare che a un certo punto, quando l'organismo non avesse trovato più da nessun'altra parte neppure una goccia di grasso, sarebbe andato a cercarselo proprio sulle pareti delle coronarie, riaprendo così felicemente il traffico del sangue intasato dal sabotaggio del colesterolo. »

« Tutto questo era abbastanza folle, ma quando si scatena una mania collettiva non si guarda mai a queste cose. Cominciò così una specie di dieta internazionale a base di bistecche e insalata, naturalmente senza condimenti. La bistecca e l'insalata furono l'insegna più rappresentativa di questo periodo, che fu però contestato dopo pochi anni da un professore americano. Egli annunciò infatti, *tout-court*, che la bistecca bruciacchiata dai ferri era in realtà un agente segreto al servizio del cancro. I grandi allevatori sudamericani fecero allora sapere che da più di un secolo i *gauchos* mangiano una razione di un chilo di carne ai ferri tutti i giorni, com'è assicurato dai loro contratti di lavoro, e che hanno sempre avuto forza e salute da vendere. Fu inutile. L'uomo del benessere si era già insospettito, anche perché era veramente stufo di quella dieta senza letizia. A che era servita, infine? L'infarto, che prima della guerra

segue dalla pagina 81

colpiva circa centomila cittadini americani all'anno, era arrivato a colpirne seicentomila, senza nemmeno accorgersi delle bistecche e dell'insalata. E poi, era vero che i grassi facevano male al cuore? In quel tempo si conobbero i risultati di un'inchiesta condotta fra le tribù negre dei Samburu, che vivono nell'Africa orientale. I Samburu sono pastori nomadi. Non conoscono alcuna forma di agricoltura e si nutrono esclusivamente di latte: non di carne, come sembrerebbe naturale, perché la carne è proibita dalla loro religione. L'inchiesta accertò che un Samburu adulto beve anche venti litri di latte al giorno: ed è un latte ricchissimo di grassi animali. Nonostante questo, l'incidenza di malattie cardiache presso i Samburu risultava nulla o di proporzioni trascurabili. Perché? »

« Il *National Heart Institute* e il *Public Health Service* decisero di organizzare una colossale ricerca statistica sulla dieta più adatta per il cuore umano, con la collaborazione di numerosi altri istituti scientifici. Trentamila volontari, scelti per una prima ricerca-pilota, hanno mangiato per tre anni speciali alimenti in scatola, che contenevano un determinato tenore di grassi diversi. Il risultato di questa prima parte dell'inchiesta, raccolto in un rapporto di 419 pagine, è stato sostanzialmente favorevole alla prosecuzione dell'indagine su un campione molto più esteso. »

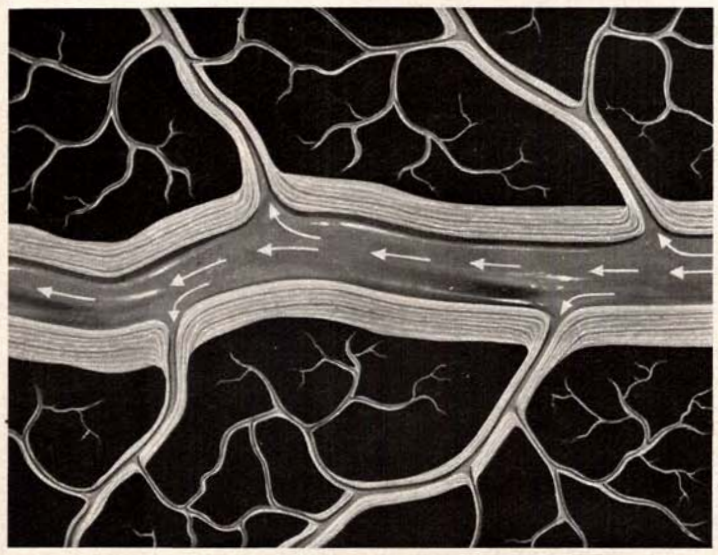
« D'altra parte », afferma il professore, « c'è già qualcuno che mette in dubbio anche l'utilità di questa indagine sostenendo che i veri nemici del cuore non sono i grassi. Secondo il professor H. J. Roberts, direttore del *Palm Beach Institute for Medical Research*, non c'è alcuna prova che il colesterolo sia la causa delle cardiopatie dette *ischemiche*, cioè delle affezioni alle coronarie, dell'*angina pectoris* e dell'infarto: mentre non si sa quello che può succedere in un organismo quando si decida una drastica riduzione dei grassi, aggravata dalla somministrazione di farmaci contro il colesterolo. Della stessa idea si sono dichiarati molti altri studiosi, come il professor J. Yudkin del *Queen Elizabeth College* di Londra e il professor F. E. Kendall della *Columbia University*: tutti hanno dichiarato che la responsabilità degli zuccheri ai danni del cuore è molto più probabile di quella dei grassi, rilevando come l'indice dell'infarto sia salito di pari passo con l'indice del consumo di zucchero, limitato prima della guerra a circa 25 chilogrammi a testa in un anno e oggi salito a 60 chilogrammi. »

« Di conseguenza », osserviamo, « non dovremmo mangiare più niente. Se la bistecca potrebbe favorire il cancro, se i

Si scatenano le mode: dal periodo della bistecca alla guerra anti-grassi

grassi e i carboidrati potrebbero favorire l'infarto, che cosa ci resta? Soltanto respirare... »

« Nemmeno quello, perché c'è lo *smog* », risponde il professore. « Ma vede... Da tutto quello che le ho detto potrebbero nascere dei dubbi sull'intelligenza e sulla serietà degli studiosi, e non sarebbe giusto. Ogni forma di progresso nasce necessariamente da una ricerca aperta a mille revisioni e contraddizioni. Una completa sicurezza in questo campo non è stata ancora raggiunta: ma nell'attesa io credo che un po' di buon senso non guasterebbe. Prenda per esempio il caso dell'alcool, che secondo me è uno dei più pericolosi nemici del cuore. Si è detto che fa male, poi si è detto che fa bene perché *dilata* le coronarie: questo è assurdo. *Dilatare* le coronarie, quando le coronarie sono ammalate, è assolutamente impossibile. E se non sono ammalate, è inutile. Mentre è un dato di fatto che l'alcool danneggia il muscolo cardiaco alterandone, spesso irrimediabilmente, le cellule. Tuttavia il danno può essere più o meno grave a seconda di varie circostanze. La concentrazione dell'alcool, per esempio, e la velocità con cui passa nel sangue. Ha mai provato un leggero stordimento dopo aver bevuto un aperitivo? Quello stordimento è il segno che l'alcool, bevuto a digiuno, è arrivato al cervello. Consideri che il cervello è il quarto organo colpito dall'alcool. Prima del cervello sono stati danneggiati il fegato, il polmone e le coronarie. Tuttavia non è detto che una quantità limitata di alcool e in bassa concentrazione sia per necessità dannosa: un bicchiere di vino durante il pasto può stimolare la secrezione gastrica e facilitare la digestione, per esempio. »



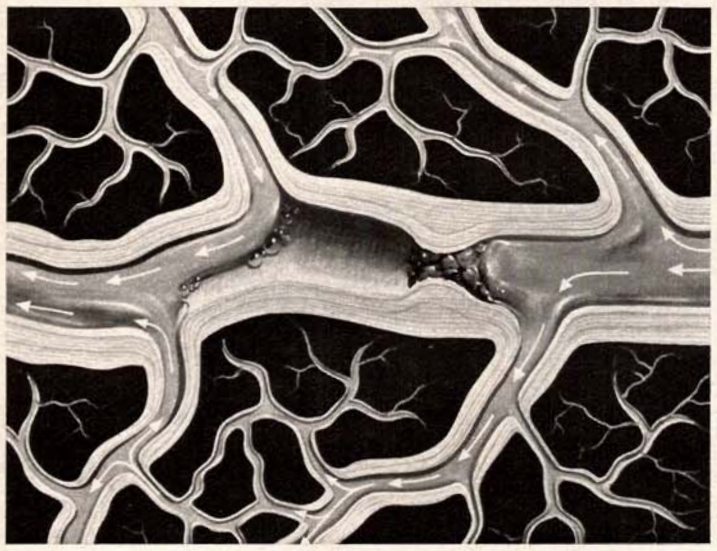


Figura in alto: il sangue d'un soggetto sano defluisce liberamente al cuore lungo la rete arteriosa. In caso di infarto (figura qui sopra) il sangue supera il blocco attraverso rami secondari se il malato ha abituato il corpo all'attività fisica.

« È quindi una questione di misura », osserviamo. « È troppo banale regolarsi come uno si sente, di giorno in giorno? »

« Ammesso che l'uomo abbia raggiunto un normale equilibrio », risponde il professore, « questa è la cosa più saggia. Ma purtroppo quasi nessuno di noi riesce a raggiungere questo equilibrio, almeno nel senso che sarebbe necessario per la salute del cuore. Bisognerebbe muoversi, far lavorare i muscoli. Il sistema di vita che conduciamo riduce ogni giorno di più questo lavoro... Se io dicessi a uno dei miei pazienti che deve farsi dieci chilometri a piedi tutte le mattine se non vuole morire di infarto a non lontana scadenza, lei crede che seguirebbe il mio consiglio? No, è impossibile... Sono almeno due ore di cammino, e anche ammesso che trovi il tempo dovrebbe camminare sull'asfalto: l'asfalto rompe la schiena, è contro natura... Eppure due ore di moto sarebbero il minimo necessario, creda. Ma l'uomo che vive nelle città, e adesso anche in provincia, non ne fa nemmeno due minuti. Potrebbe almeno costringere se stesso a salire le scale di casa: sarebbe già qualche cosa, ma lei sarebbe sicuro di conservare questa abitudine passando tutti i giorni davanti al suo ascensore? Sono progetti che l'uomo di oggi è capace solo di annunciare. Al massimo, li realizza per i primi giorni. Poi *qualche cosa* certamente accade per cui decide di fare un'eccezione, una volta soltanto: e allora tutto ritorna come prima. I solai e le cantine delle grandi città sono pieni di vogatori e di *cyclettes*, comperati nel momento della grande promessa e poi abbandonati a poco a poco... »

L'uomo si ribella a fare un lavoro finto con "cyclettes" e vogatori

« D'altra parte, come si fa a condannare il pover'uomo che aveva deciso di fare un po' di moto e poi si arrende alla pigrizia? Lei immagini un uomo fra i quaranta e i cinquanta, che si è proposto di dedicare un poco del suo tempo prezioso a questa ginnastica. Egli non deve fare alcuno sforzo fisico, per guadagnarsi da vivere. Può essere un dirigente d'industria, un impiegato, un insegnante, può essere anche un operaio perché anche il lavoro operaio viene sottratto ogni giorno di più a questo tipo di fatica. Tuttavia il cardiologo gli ha raccomandato di risvegliare i muscoli, e lui si è provveduto di un vogatore o di una *cyclette*: attrezzi utilissimi, senza dubbio. Allora si alza dal letto e si mette a pedalare o a remare. Nell'aria chiusa dell'appartamento dove vanno e vengono i ragazzi che si preparano per andare a scuola. Con

Il testo segue alla pagina 90

RAPPORTO SULL'ALCOOL: NÉ "TONICO" NÉ "VELENO"

Abbiamo intervistato al *St. Bernard's Hospital* di Southall (Middlesex) il dottor Max Glatt, uno dei più famosi studiosi del mondo per quanto concerne i rapporti fra l'alcool e il cuore. Le sue risposte sgombrano il campo da molti luoghi comuni e da errate interpretazioni.

Domanda - Quali progressi ha compiuto la ricerca medica nello studio dei rapporti fra alcool e malattie cardiache?

Risposta - Purtroppo questo campo non è stato ancora esaminato a fondo e taluni risultati sono contraddittori. C'è una diffusa convinzione popolare secondo la quale l'alcool è un toccasana per le malattie delle coronarie e favorisce la vasodilatazione: le ricerche finora condotte non confermano questa convinzione. È vero che l'alcool dilata i vasi sanguigni capillari, ma non mi risulta che agisca allo stesso modo sui vasi cardiaci. Si può dire quindi che il mondo medico non ritiene che l'alcool sia benefico a chi soffre di malattie di cuore: mentre può dilatare normali vasi sanguigni, non produce lo stesso effetto su quelli in condizioni non perfette.

Domanda - Basandosi sulla sua esperienza personale, può indicare casi specifici di vantaggi o svantaggi nell'uso dell'alcool?

Risposta - La nostra attività consiste soprattutto nel sottoporre gli alcoolizzati a una serie di elettrocardiogrammi. Abbiamo visto che l'alcool può produrre qualche beneficio (dilatazione dei vasi sanguigni capillari). Se parliamo poi dei possibili effetti nocivi sul cuore, si può dire che sono stati altrettanto sopravvalutati. Fino a cinquant'anni fa, l'alcool è stato molto usato in medicina, ma oggi sappiamo che i pazienti possono guarire anche senza l'uso di bevande alcooliche. Successivamente, l'alcool è stato ritenuto responsabile di quasi tutti i malanni che affliggono l'umanità: in realtà, un suo uso moderato in soggetti sani non è così deleterio. Gli eccessi, è chiaro, possono provocare malattie, ma la percentuale di casi di natura cardiovascolare è piuttosto bassa.

Domanda - Quali disturbi cardiaci possono essere imputati direttamente a un forte consumo di alcool?

Risposta - Ci sono due tipi di disturbi cardiaci che possono essere attribuiti a un eccesso nell'uso dell'alcool. Il primo è quello conosciuto come « Beriberi »: si tratta di un'avitaminosi provocata dalla scarsa nutrizione cui di solito si sottopone l'alcoolizzato. La malattia, però, è diffusa soprattutto in Paesi sottosviluppati. C'è poi un'altra forma, indicata come cardiomiopatia alcoolica: è un disturbo degenerativo del muscolo cardiaco. La malattia è stata studiata da due eminenti cardiologi, il dottor Evans e il dottor Brigden. Essi hanno constatato che numerosi alcoolizzati presentano un'alterazione del muscolo cardiaco, visibile in un elettrocardiogramma. Devo però dire che raramente tali mutamenti nell'elettrocardiogramma sono rilevabili nei reparti specializzati dei nostri ospedali: si dovrebbe quindi affermare che il muscolo cardiaco viene danneggiato soltanto in una bassa percentuale di casi. In conclusione: non ci sono prove d'un effetto positivo dell'alcool sul cuore, né d'un suo effetto negativo, se preso moderatamente. Ma forti bevitori e alcoolizzati possono soffrire di disturbi al muscolo cardiaco per un effetto tossico o per avitaminosi.

Domanda - Il dottor Evans sostiene che è possibile contrarre il « Beriberi » e la cardiopatia alcoolica contemporaneamente. Qual è il suo parere?

Risposta - La maggior parte degli alcoolizzati trascura l'alimentazione, per cui alla cardiomiopatia alcoolica può aggiungersi l'avitaminosi che porta al « Beriberi ». Il dottor Kay, per esempio, riferisce che molti suoi pazienti affetti da cardiomiopatia alcoolica soffrivano anche di avitaminosi. Io stesso ho potuto constatare il fenomeno.

Domanda - Quali sono le cure per il « Beriberi » e per la cardiomiopatia alcoolica?

Risposta - Per il « Beriberi », la cura è molto semplice: si tratta di eliminare l'avitaminosi di B_1. Nel caso della cardiomiopatia, invece, pur essendo possibile arrestare la lesione del muscolo cardiaco, la condizione del paziente è irreversibile. In ogni caso è necessaria la più rigorosa astinenza dall'alcool. La dieta deve essere equilibrata, con una dose supplementare di vitamine.

Domanda - Ci sono altri disturbi cardiaci imputabili all'alcool?

Risposta - Non mi risulta. Naturalmente, chi soffre di un'acuta intossicazione da alcool può soffrire anche di una depressione respiratoria.

Domanda - Il dottor Evans, da lei citato, ha scritto in una sua pubblicazione: « Non si neghi alla persona affaticata dal lavoro quotidiano, a chi soffre di dolori cardiaci o a chi è in convalescenza dopo una malattia, un "brandy" o un "whisky" al calar del sole. Sarebbe come rifiutare l'aiuto di un alleato nella cura del paziente ». Lei che cosa ne pensa?

Risposta - Per chi non è un forte bevitore, un *brandy* può provocare un benefico effetto dal punto di vista psicologico. Ma devo ricordare che i risultati delle ricerche svolte finora tendono a dimostrare il contrario, anche se non mancano le contraddizioni. Su un volume di farmacologia, per esempio, il dottor Goodman afferma che non c'è alcun effetto diretto dell'alcool nel senso di una vasodilatazione, ma sostiene tuttavia che l'alcool può agire indirettamente come sedativo del centro vasomotore del cervello. Di conseguenza, lo spasmo tonico dei vasi sanguigni si rilassa, causando una dilatazione. Comunque, tornando alla raccomandazione del dottor Evans, di non negare al paziente un bicchierino di *brandy*, direi che l'alcool in piccole dosi non può far male. È invece assurdo sostenere che possa costituire una cura per la malattia di cui il paziente soffre.

Il dottor Max Glatt, nato in Germania e trasferitosi in Inghilterra nel 1939, ha compiuto studi fondamentali sull'alcoolismo.

Domanda - Insomma, lei non ammetterebbe mai il potere curativo dell'alcool, ma ne concede l'uso in piccole dosi?

Risposta - Esatto: un *brandy* o due non possono fare molto male. Comunque, come spiega anche un altro illustre cardiologo, il dottor Lawrence, in un suo studio, l'alcool, pur non dilatando i vasi sanguigni delle coronarie, allevia i dolori causati dall'*angina pectoris*. Cioè, eventuali effetti salutari nei casi di angina - anche secondo il dottor Goodman - devono essere attribuiti alle proprietà sedative dell'alcool e non a un aumento della circolazione cardiaca. Bisogna quindi ripetere che tutti gli studi più rigorosi concordano nell'affermare che non c'è « evidenza » scientifica sul fatto che l'alcool possa avere un effetto benefico nel trattamento delle malattie di cuore.

Domanda - Da quanto tempo, dottor Glatt, si occupa degli effetti dell'alcool sul cuore?

Risposta - Il mio interesse è rivolto all'azione dell'alcool in generale. Cominciai a occuparmi dei rapporti fra alcool e cuore nel 1955, sottoponendo ad elettrocardiogramma alcuni soggetti alcoolizzati. Il dottor Brigden, che ha poi scritto uno studio sulla cardiomiopatia alcoolica, mi chiese se avessi scoperto alterazioni cardiache. Da allora abbiamo sempre lavorato insieme e anche attualmente continuiamo le ricerche. Qui al *St. Bernard's Hospital*, per esempio, abbiamo un reparto per alcoolizzati che può ospitare una cinquantina di pazienti: esaminiamo in ognuno di essi gli effetti psicologici, fisici e sociali dovuti all'eccessivo consumo dell'alcool. Si tratta di una ricerca lunga e difficile, ma ogni tanto siamo confortati da qualche scoperta.

C'è un modo migliore di conservare fresca una colazione per sei?

Pensiamo di no. Il frigo portatile Style, infatti, ha uno spazio interno cosí ben distribuito che il suo ingombro esterno è minimo, anche in una utilitaria. In alcuni modelli le celle refrigeranti sono alloggiate nel vano del coperchio. E, creando il freddo, non bagnano mai. Le pareti, in resina sintetica antiurto, sono cosí isolanti che, anche dopo dodici ore, si ritrovano le bibite ancora freschissime. Inoltre, il frigo Style non assorbe gli odori e si lava con la massima facilità. Nei migliori negozi di articoli sportivi e di casalinghi, in sei modelli, da 4.000 lire in su.

RF90344

plastica STYLE garanzia di qualità

a casa e in vacanza per vivere meglio

GIOVENZANA, Industria Materie Plastiche Stampate - Milano

Questo è il frigo portatile Style degli astronauti di « 2001, Odissea nello spazio » il film di Stanley Kubrik, distribuito dalla Metro Goldwyn Mayer. Per questa pellicola — che ha richiesto quattro anni di lavorazione e circa sette miliardi di spesa — il regista ha posto un impegno particolare nella scelta degli oggetti necessari. Il frigo Style è stato utilizzato nel film per la sua linea da fantascienza: noi turisti... terrestri, lo prediligiamo soprattutto perché rende piú spensierate e rilassanti le vacanze.

le radio già accese. Nel tam-tam infernale dei tappeti sbattuti sulle terrazze. E lui lì, davanti a un muro... Ammetterà che non è una condizione entusiasmante. L'organismo, richiesto di fare un lavoro, fa quel lavoro. Ma qualche cosa si ribella, perché è un lavoro finto... Perché in fondo è grottesco che un uomo, raggiunto il suo sogno millenario di liberarsi dalla fatica, debba poi inventare un'imitazione di fatica per la paura di morire d'infarto... »

« Certamente », osserviamo. « Ma perché è così necessaria questa fatica? »

Il professore prende un foglio di carta e disegna un curioso tracciato, sembra la pianta di una città con delle vie principali e delle vie secondarie, collegate da una fitta rete di stradine.

« Vede? », riprende. « Faccia conto che questo sia un distretto del cuore. In questa zona, come in tutte le altre, la vita del muscolo è affidata ai rifornimenti portati dal sangue attraverso questa rete di arterie più o meno importanti. Che cosa accade all'uomo del nostro tempo, così orgoglioso di essersi liberato da ogni forma di fatica fisica? Accade che la necessità di rifornimenti è minima e che il sangue non ha alcun bisogno di lasciare la via principale da cui arriva. Poco per volta la rete periferica perde la propria efficienza, appunto perché non viene mai usata. I canali non si sviluppano come sarebbe necessario: per dir così, si seccano come rami di una pianta trascurata. Adesso provi a immaginare l'attimo nel quale il traffico sulla via principale si blocca di colpo. »

Non sappiamo rinunciare all'automobile

« In quell'attimo un'imponente massa di sangue preme su tutte le entrate delle vie secondarie. Se queste vie sono tenute regolarmente in esercizio da un'attività fisica quotidiana le entrate sono accessibili, il percorso è sgombro, e la massa di sangue può defluire agevolmente lungo tutti i rami maggiori e minori della rete. Ma se queste vie non sono più in efficienza, il sangue è bloccato anche qui. L'infarto è questo, un fatto terribilmente semplice. Le dirò di più, un fatto che non è nuovo. Abbiamo ritrovato tracce di occlusioni coronariche persino nelle mummie egiziane di cinquemila anni fa. Non di rado, durante le autopsie, ci accade di scoprire tracce inequivocabili di occlusioni coronariche in uomini che *non si sono neppure accorti* del pericolo che hanno corso. Che hanno continuato a sopportare fatiche massacranti e che avrebbero potuto continuare a sopportarle se non fossero finiti sotto un'automobile o giù da un'impalcatura. Perché? Perché proprio il loro tipo di lavoro violento aveva tenuto in efficienza tutta la rete dei rifornimenti, così che il blocco di un ramo era stato automaticamente compensato da un aumento di traffico smaltito senza difficoltà dagli altri rami. Comprende perché è necessario allenare con un esercizio fisico, tutti i giorni, anche il più piccolo ramo del sistema? »

Usciamo dallo studio del professore con la certezza che sia cominciata una vita nuova. *Non si può non capire* che tutto questo è giusto. Non si può continuare così. Ma la nostra automobile è ferma accanto al marciapiede. Un cartello ricorda che stanotte passerà la squadra della Nettezza Urbana: la porterebbero via con la gru, se decidessimo di lasciarla sul posto. Parcheggiarla da qualche altra parte, forse. Ma dove? Siamo già al volante.

Il semaforo è appena scattato sul giallo, meno male, siamo passati. E quello che voleva superarci è rimasto inchiodato sul rosso: gloria e vittoria. Un altro semaforo, quello che era dietro ci raggiunge rombando, ci stringe, si pianta davanti. Giallo. Verde. Sfila la segnaletica del proibito, è proibito tutto. E il viale è come un fiume fra due rive di automobili ferme, testa e coda, testa e coda, non finiscono più. Non c'è posto.

Ormai siamo arrivati al *garage*, la salvezza. Dal *garage* a casa sono venti passi. Sul portone c'è l'ingegnere del quinto piano, dice che adesso vedremo l'*Inter* con *l'*Heriberto, per lui era meglio *l'*Helenio. Apre il cancello dell'ascensore, dice *si immagini, dopo di lei*, è finito già tutto.

(Fine) **Giuseppe Grazzini**

addolcisce
dove pulisce

Paola Pitagora, interprete del film "Senza sapere nulla di lei", dice: "Con Nuovo Lux... la mia pelle si addolcisce".

Nuovo Lux si fa crema nutriente sotto le tue dita

Aggiungi solo acqua. E Nuovo Lux ora si trasformera' tra le tue mani in una crema, una vera crema nutriente... e scoprirai che mai prima d'ora la tua pelle era stata cosi' dolce, morbida e liscia.

Ora Nuovo Lux contiene gli stessi olii pregiati di base che compongono le preziose creme nutrienti. Ogni giorno lo sapra' la tua pelle, ricca di sempre nuove risorse di giovinezza.

Morbida, perche' Nuovo Lux la nutre ed evita che inaridisca.

Prova Nuovo Lux e subito lo saprai: addolcisce dove pulisce.

Il sapone di bellezza di 9 stelle su 10

GRAPPAMENTA
GHIACCIATA

il fresco
digestivo
digerisci con la grappa,
ti rinfreschi con la menta

GM
GRAPPAMENTA
ORIGINALE
SPECIALITA'
ILLVA
SARONNO

È UNA SPECIALITÀ
DELLA ILLVA DI SARONNO

William Shakespeare trasformato in poeta anticolonialista

DI ROBERTO DE MONTICELLI

Se c'era un poeta che avesse diritto di applicare una sua particolare chiave tematica a *La tempesta* di Shakespeare, questo poeta era Aimé Césaire, cantore della *negritude*. Non fa meraviglia dunque che l'operazione gli sia riuscita brillantemente e che questa sua *Une tempête*, « adattamento per un teatro negro », che ho visto ad Hammamet in Tunisia, in un teatro all'aperto quasi sulla riva del mare, sia drammaturgicamente una delle sue cose migliori. Gli spostamenti, le sovrapposizioni sono insieme elementari e geniali. Prospero non è più l'uomo del Rinascimento, arrivato all'estrema perfezione d'ogni sua facoltà, col dominio completo (da mago) sulla natura. Lo spodestato duca di Milano è, in questa sua isola ai Caraibi, fra Ariel e Calibano, schiavi dal diverso comportamento, un colonizzatore, il paternalistico rappresentante di una civiltà occidentale giunta a una precisa fase della storia (fase culminante, appunto, ciclo che si conclude). Calibano, il figlio della strega Sycorace, non è più il « mostro » che, all'uomo del Rinascimento, appariva l'abitante di contrade esotiche, l'indigeno assurdo o (due secoli dopo, con Rousseau) il buon selvaggio. È il negro che non accetta altra alternativa che non sia quella della libertà. Invece Ariel, genio servizievole, è il negro che vuol mutare il bianco e così gradualmente, attraverso un riformismo cauto e benevolo, ottenere lo stesso scopo.

Naturalmente, le cose non stanno in modo così semplice. E se è vero che la poesia del testo originario è ribaltata, dalla piattaforma di una condizione individuale (quella di Prospero, il grande esule e insieme l'uomo che possiede le chiavi di tutti i fenomeni e ne estrae soprattutto la consapevolezza della propria solitudine e malinconia) a un tumultuoso intervento della storia nel panteismo favolistico di Shakespeare, è anche vero che Césaire, trasportati i piani e i simboli, non si dimentica affatto di essere alle prese con l'invenzione di un poeta grandissimo. Ne trasferisce la sostanza lirica, calandola nei suoi temi tipici, di partecipazione alla natura e di mitologia negra. Ciò soprattutto per quel che riguarda i due personaggi di Calibano e di Ariel, che hanno improvvise impennate liriche, grandi ritorni, di straordinaria ricchezza verbale, alle fonti stesse della *negritude*.

Inoltre, Césaire ha mantenuto il tipico colore scespiriano delle scene buffonesche (quelle cui dà vita il terzetto di Stefano, Trinculo e Calibano), pur trasformandole nella rappresentazione del rapporto, a livello di proletari, fra bianchi e negri. Mentre alle scene d'amore e in genere a tutte le peripezie dei naufraghi nell'isola (peripezie predisposte da Prospero, più per dare un ammonimento che per vendicarsi di chi lo ha privato della signoria di Milano) conferisce un tono vagamente parodistico, accentuato dalla regia di Jean-Marie Serreau che con la sua compagnia, fatta di attori bianchi e di colore, ha dato vita a questa eccezionale prima rappresentazione africana di uno spettacolo che rivedremo, a ottobre, al Festival internazionale del teatro, a Venezia.

Ciò che poi risulta particolarmente interessante nel testo di Césaire è il finale, quando, data la libertà ad Ariel, lo schiavo buono, Prospero, invece di partire dall'isola sull'onda del lieto fine, resta e invano cercherà di continuare il suo rapporto di forza con Calibano, schiavo oramai apertamente ribelle che s'allontana cantando e alzando il pugno chiuso nel saluto del *Black Power*. E tuttavia il bianco si sentirà legato al negro quasi da un cordone ombelicale. Non ne può fare a meno, come d'un rimorso. « Tu sei colui » (traduciamo a braccio) « per colpa del quale ho per la prima volta dubitato di me stesso ».

Personalmente, *Une tempête* mi è piaciuta assai più di *La tragédie du roi Christophe* e di *Une saison au Congo*, gli altri testi teatrali, che conosco, del poeta martinicano. Non solo perché trovo che la trasposizione del testo scespiriano è riuscita in modo felicissimo, ma anche perché lo spettacolo di Jean-Marie Serreau è una vera festa: un'abilissima e fantasiosa combinazione di musica, canto, parola, movimenti mimici, immagini proiettate. Trovata secondo me geniale è fare di Prospero un regista cinematografico che sta dirigendo un film (*western*, per di più, tanto per rimanere in tema di pionierismo colonizzatore). Così la sua magia, il suo illusionismo sono demitizzati, diventano magia e illusionismo da scena, trucco di macchina da presa, se preferite.

Naturalmente lo spettacolo, dal palcoscenico di Hammamet (che, ideato da René Allio, fonde le caratteristiche dell'antica scena all'aperto, classica, con quelle del teatro elisabettiano) a una palestra destinata alla pallacanestro (che sarà la sua ribalta veneziana) si modificherà, assumerà nuove dimensioni. Ma finora si può dire che è uno dei migliori di Jean-Marie Serreau e quanto agli attori, bisognerà ricordare per ora almeno lo stilizzato Mickael Lonsdale nella parte di Prospero, lo straordinario Yvan Labejoff in quella di Calibano, le apparizioni, brevi ma sempre efficacissime, di quel grande attore senegalese che è Douta Seck e Boudjema Bouhada nel personaggio di Ariel, tutto aria, davvero, tutto levitazione e desiderio di libertà.

Roberto De Monticelli

Prendimi...
e poi lasciami se ci riesci

Ti sfido a farlo... ma non troverai una lama dolce come me; non potrai piú rinunciare alla mia carezza sul tuo viso. Sono fatta per la dolcezza. Perché mi fa Gillette: e Gillette usa acciaio Micro-Chrome, purissimo, che tiene cosí a lungo il filo, e lo protegge con EB7, il trattamento chimico esclusivo che fa la rasatura cosí dolce.

dolcemente
Super Silver Gillette

"L'elisir d'amore" diventa una storia western

DI GIULIO CONFALONIERI

Alla Sommer Opera di Cincinnati (Ohio) i direttori d'orchestra italiani sono quasi d'obbligo. Di regola, le opere italiane comprese nel cartellone vengono sempre affidate alle mani di direttori italiani. Non lasciamo passare questa nuda notizia senza richiamare, ancora una volta, i « disposti » della famosa nostra legge numero 800 e le loro cavillose restrizioni contro l'impiego di artisti stranieri nei teatri della penisola. Vale a dire, traiamo anche di qui le debite conseguenze e concludiamo che se, all'estero, si mettessero a « ritorcere », il danno sarebbe tutto nostro. E che danno. Non di questo, peraltro, volevamo oggi parlare nella nostra rubrica. A noi importava far sapere un'altra cosa, oltre i successi, chiarissimi e documentatissimi, dei maestri Luigi Toffolo e Aldo Faldi. Importava far sapere come a Cincinnati, *L'elisir d'amore* di Donizetti sia stato tradotto, quest'anno, in chiave di *western* e, in tale chiave, presentato all'attenzione del pubblico. Sissignori. La fattoria di Adina non è stata più situata « in una campagna del Paese dei Baschi », come prescritto a tutte note dal librettista Felice Romani e come già prescritto da Eugène Scribe nel suo *Le philtre* (ossia la commedia cui Romani attinse), bensì traslocata nel Texas o nella California o nell'Arizona.

I compagni di Adina e di Nemorino non portavano più copricapi di paglia intrecciata, bensì cappellacci di feltro con le falde arricciate, stivali e speroni ai piedi, pistole alla cintola. L'osteria dove si sarebbero dovute celebrare le nozze fasulle fra Adina e Belcore era diventata un *saloon* con tanto di pianino e di pianista in maniche di camicia; il detto Belcore, anziché un sergente di Sua Maestà Cattolica, s'era trasformato in un sergente della cavalleria del generale Custer. Voi direte che una siffatta metamorfosi non è stata intieramente illegittima: Donizetti, nella sua musica, non aveva tenuto alcun conto del « Paese dei Baschi ». Sapeva appena vagamente dove si trovasse e, in quanto ad usi e costumi dei suoi abitatori (tanto più gli usi e i costumi musicali) era proprio all'oscuro. Per lui, campagna voleva dire pianura e colli di Bergamo; tutt'al più, declivi e poggi di Napoli. Ciò posto, deve aver pensato il simpatico regista di Cincinnati, se il « Paese dei Baschi », per un italiano dell'Ottocento era il paese fra il Brembo e il Serio, per un americano del Novecento poteva essere benissimo il Far West. Senonché, i pedantoni sarebbero autorizzati, a questo punto, a tirare in ballo la musica. E dire: nella partitura dell'*Elisir* non c'è nulla di danze o di melodie basche, ma c'è tanto di canti di filanda lombardi, di balli d'aia lombardi.

Il tradimento di Donizetti è stato uno solo. A una terra per lui assolutamente incognita ha sostituito una terra familiare e sul cuore di codesta terra ha posto l'orecchio, delicatamente, per sentirla parlare. Una volta, alla Scala, un pittore di grande intelligenza e di gusto avvertito, Mario Vellani Marchi, fu così « donizettiano », da comporre per *L'elisir* una scenografia squisitamente *insubra*, piena di quelle case e cascine, di quelle chiese e campanili che si vedono camminando da Pontida a Sotto il Monte, da Gandino a Clusone. Siamo sempre alle solite. Secondo noi, lo scenografo e il regista di un melodramma dovrebbero cavar fuori quanto di paesaggio, di movimenti e di gesti può esser contenuto in *quella musica*, ma dovrebbero star bene attenti che, in quel *quanto*, ci fosse una buona aliquota di ciò che l'autore deve pure aver visto, con gli occhi della mente, nell'atto di scrivere il suo lavoro. Perché la musica, ancor più che la parola, circoscrive un tempo e condiziona un ambiente.

Si parla tanto, in questi anni, di « regia critica » postulando che la messa in scena di un'opera teatrale non si limiti, appunto, a ricostruire quello che si presume esser stata la regia potenziale dell'autore, ma pretenda anche un intervento diretto, una interpretazione personale, una versione unilaterale, imposta da uno che, in fondo, non ha particolari titoli o diritti per farlo. Si procede per associazioni d'idee, per richiami culturali, quando, addirittura, non si cerca di dimostrare, con simbologie più o meno azzeccate, l'*eternità*, la validità anche odierna dell'opera d'arte. Sappiamo benissimo che la vicenda dell'*Elisir d'amore* sarebbe potuta avvenire anche prima e anche dopo il 1832; anche in paese diverso dal Paese dei Baschi e dal Paese dei Bergamaschi; anche negli accampamenti dei *pioneers*. Ma questo non significa gran che e, dal punto di vista della trovata scenica, è piuttosto ingenuo e presuntuoso. Perché in fondo, è assai meglio che una regia, per così dire, neutrale lasci libero lo spettatore di compiere siffatte trasposizioni. Quando introdussero i carri armati nella *Forza del destino*, credettero, indubbiamente, di « aggiornare ». Ma in base a quale necessità? Cosa vera ci sembra che i registi d'opera sian presi ormai dalla smania di farsi protagonisti e che cerchino di ribellarsi a quel che di definitivo, di insuperabile, di superbamente statico la musica determina, creando essa sola un suo mondo e una sua dimensione, in certo senso, intoccabili. Ma sono parole buttate al vento.

Giulio Confalonieri

Premete il pulsante: il calcolatore elettronico incorporato nella KONICA AUTOREFLEX T entra immediatamente in azione fissando l'esatta esposizione per istantanee perfette. Non occorre registrare alcun indice: guardate soltanto attraverso il mirino finchè avete messo a fuoco, e poi scattate la fotografia.

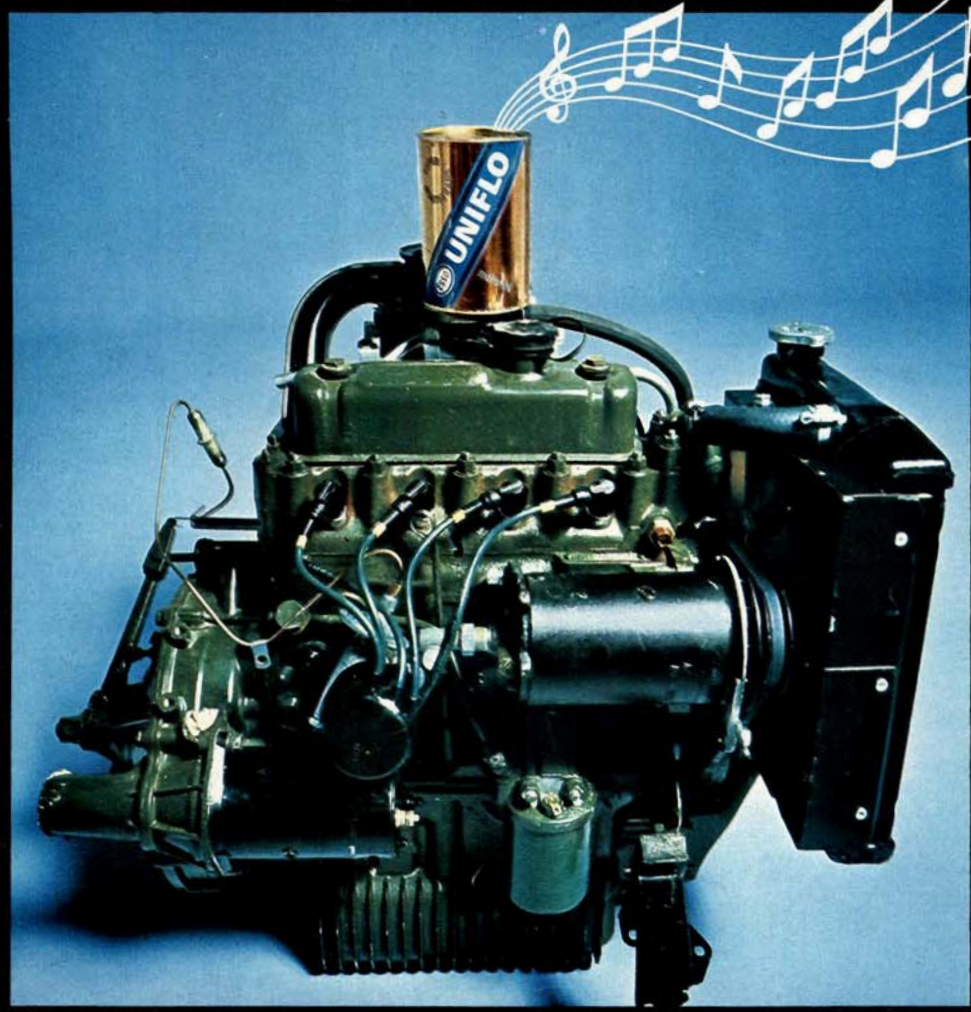
E' l'unica reflex monoculare con esposizione completamente automatica, **e misurazione della luce sistema T. T.L. con cellula dietro l'obiettivo.** Ideata dai tecnici della KONICA per offrire il meglio agli appassionati di fotografia.

KONICA AUTOREFLEX T

KONISHIROKU PHOTO IND. CO., LTD.
No. 1, Nihonbashi-Muromachi 3-Chome, Chuo-ku, Tokyo, Japan

PHOTEX
Via Paolo da Cannobio 33, Milano 20122

Sintonia nel motore



Questo fa Uniflò, l'olio « intonato », al vostro motore: lo mette in « sintonia » con ogni condizione di guida a cui lo sottoponete — anche la piú dura! Anche se spingete al massimo da Milano fino a Napoli nelle giornate piú infuocate, Uniflò mantiene costante la sua viscosità. E voi lo sentite: quel bel suono regolare che vi rassicura... Uniflò 10W40 « supermultigrade »!

sincronia nel servizio

Sotto questa insegna i nostri bar e ristoranti lavorano in perfetta sincronia con le Stazioni di Servizio... mentre bevete un buon caffè...

...diamo alla vostra automobile il servizio più completo. Cinghia del ventilatore allentata? La rimettiamo a posto in un attimo! Siamo qui per questo. Per darvi...

tutto per guidare felici
Cordialmente Esso

perfection?

A house in Chelsea

HAIR LOTION
Atkinsons for Gentlemen

Anche per i capelli, Atkinsons for Gentlemen. Capelli puliti, asciutti e soffici, profumati alla english lavender.
Un nuovo tocco di perfezione, firmato ATKINSONS FOR GENTLEMEN
la linea di prodotti per uomo

ATKINSONS OF LONDON

HAIR LOTION
ATKINSONS
FOR GENTLEMEN
english lavender

verde per capelli grassi - ambra per capelli normali

Cesare Garboli: il critico che non crede alla letteratura

DI LUIGI BALDACCI

La stanza separata di Cesare Garboli, raccolta di pagine di critica letteraria (nelle edizioni Mondadori), ha vinto il Premio Viareggio *Opera prima* per la saggistica. Potremmo dire che meritava di più; ma anche i premi *habent sua fata*, ed è inutile ripensarci. Poniamoci piuttosto un quesito diverso: che cosa ci aspetteremmo da un'*opera prima*? Una certa acerbità aggressiva, una certa fede nel rapporto tra la letteratura e il mondo, un impegno a parlare per gli altri e agli altri, un tentativo di far quadrare il bilancio della propria storia privata con quello del momento storico letterario, un ambizioso disegno di prospettive immediate o a più lunga scadenza, un giudizio (o piccolo giudizio universale) su quanto è stato fatto finora. Orbene, se questi e altri sono i caratteri abituali di un'*opera prima*, la raccolta di Garboli ne è una smentita palese. *Rien va*, si potrebbe ripetere con Landolfi; *les jeux sont faits*. *La stanza separata* è qualcosa di più e di diverso che un libro di piena maturità: è un frutto maturo. Un uomo assai intelligente si è trovato a vivere in mezzo alla letteratura, tra Roma e Milano; ha letto i libri, ma la risposta che quelli gli davano non era mai troppo esauriente; ha voluto conoscere gli autori di quei libri, e ha risposto a sua volta, a modo suo. *Et in Arcadia ego*. Però quell'Arcadia è assai logorante e deludente. Ci si comporta da persone bene educate, ma sull'uscio della casa ospitale, salutati gli amici, ci assale subito la coscienza di ciò che ci aspetta fuori, perché - dice Garboli nell'*Avvertenza* - « forse l'intellettuale contemporaneo sa proprio tutto quello che avverrà ».

Niccolò Gallo nella scheda di presentazione ha detto: « Che cosa sono infatti questi scritti critici tra la fantasia, il ritratto, il *divertissement*, l'analisi spietata, l'*esprit de finesse* (Jacques Rivière, il primo Cecchi?) se non scaglie, frammenti di una storia personale inquietante, *separata*, percorsa, si direbbe, sopra tutto dalla passione del sentire? ». E così. Garboli (ci si perdoni la logora metafora) è come un attore che ha recitato e anche vissuto la sua parte e torna ora nel suo camerino per struccarsi e per rivestire gli abiti borghesi. Il libro è scritto sul palcoscenico della letteratura, l'*Avvertenza*, invece, nel camerino: è il momento del rifiuto, della stanchezza, delle prospettive perdute. Per questo sembra che non abbia molto a che vedere col libro, col personaggio che ha recitato la parte del critico, ma ha molto a che vedere con l'uomo Garboli, il quale, come tutti i professionisti, sa che la professione è una larva e ci sono tante altre cose nella vita.

Dall'*Avvertenza* si può estrarre un piccolo florilegio: « In primo luogo, più dei libri mi hanno sempre interessato, almeno in passato, le persone. Più della *letteratura*, tutto quello che la letteratura nasconde e rivela... In se stessa, la cultura non è un valore. Quanto alla letteratura, se devo essere sincero, obbiettivamente mi sembra che non esista... Del resto, forse non m'interessavano le persone, quanto il mistero ch'esse detengono, sole al mondo: il rapporto tra l'essere e il fare, o, che è lo stesso, tra il non-essere e il fare. Il rapporto tra le persone e le loro *opere*, tra le persone e il loro equivalente oggettivo... Quello che eterneggia mi è poco congeniale. Più volentieri entro nell'ordine d'idee che niente è più sacro di ciò che non è stato ancora redento dallo stile, non ancora raggiunto dall'intelligenza ». E l'attore, nel camerino, arriva a distruggere se stesso: « appena la critica smetteva di essere *critica*, e diventava letteratura, cioè un'operazione creativa, non mi piaceva più ». Ora appunto, se dobbiamo chiederci che tipo di critica sia quella di Garboli, bisogna rispondere che è di carattere creativo (*critica d'artista*, come diceva Cardarelli a proposito del primo Cecchi), e non tanto perché ci dia il ritratto dell'uomo prima che il giudizio dell'opera, ma perché Garboli preferisce giocare sul rapporto tra l'uomo e l'opera, che è terra di nessuno, tutta aperta alla congettura e alla libera invenzione.

Mi pare molto sintomatico, in tal senso, l'articolo su Pietro Pancrazi. Ne vien fuori qualcosa che non è proprio il Pancrazi uomo e nemmeno il Pancrazi scrittore o critico; ma è piuttosto la congettura sul come e il perché, dato quell'*uomo*, non potesse uscirne che quel tipo di *opera*. Insomma un massimo di obbiettività scientifica e un massimo di gratuità accettata, come in tutte le operazioni d'indagine psicologica. Ed è così che per la sua passione scientifica e insieme romanzesca, Garboli si cala tutto nel personaggio che egli ha suscitato, e lo recita, cioè lo accetta, investendosi di una finzione teatrale; e arriva a dire, o a sottoscrivere, cose che prescindono da ogni dimensione storica o storicistica della letteratura. Per esempio, con riferimento a una dichiarazione radiofonica del Pancrazi (nel 1949) su *Dieci libri da salvare*: « Che il Panzini sia preferibile a Pirandello, che Carducci sia

segue

nei momenti che contano più mordente con

BROOKLYN

la gomma del ponte

perfetti

dany pubblicità

Gibbs
SPAZZOLINI-SICUREZZA

Strofinate pure forte!... Con le punte arrotondate di Gibbs denti sani e gengive sicure!

A setole dure o a setole morbide, non importa!
Con gli spazzolini Gibbs a punte arrotondate,
potete strofinare sempre forte, senza alcun pericolo.
Lo smalto dei vostri denti non verrà intaccato,
e le vostre gengive non verranno irritate,
godranno, anzi, di un massaggio delicato e stimolante.
Avanti, strofinate pure forte.

Setola di uno spazzolino comune ingrandita 150 volte.

Setola di uno spazzolino-sicurezza Gibbs ingrandita 150 volte.

Prodotto Gibbs per l'igiene personale

89 XSP 1 137

più *portante* di Verga, che Foscolo e Manzoni, singolarmente presi, valgono Leopardi, può anche darsi e comunque non discuto, tanto è certo che quanto alla prima coppia, sia pure per motivi diversi, io non salverei né l'uno né l'altro ». Lo storicismo è quello che è; ha il difetto di fondarsi sul senno di poi; ma la letteratura è anche e soprattutto storia della letteratura: altrimenti l'Ariosto o il Bembo sarebbero la stessa cosa. Ora appunto succede questo: che Garboli s'impegna talmente a determinare il rapporto tra l'uomo Pancrazi e la sua opera da non reagire neppure all'equiparazione di Leopardi (il *suo* Leopardi, sul quale, anche in questo libro, vi sono osservazioni bellissime) col Foscolo e col Manzoni, che sono assai meno *suoi*. E tuttavia l'identificazione tra Pancrazi (personaggio di Garboli) e Garboli stesso è fittizia; ed è fittizia proprio in nome del concetto di storia. Pancrazi non aveva ricevuto il battesimo storicista e fra tutte le domande alle quali non rispose, una ce n'era di cui egli non sospettò nemmeno la possibilità: « Dove va la letteratura? »; Garboli invece è un apostata, che a quella domanda risponde desolatamente: « non discuto », cioè non discuto più, non ho più voglia di discutere.

È per queste ragioni che *La stanza separata* è prima di tutto un libro autobiografico; e non perché vi si racconti una vicenda personale e non perché l'autore parli di sé stesso prima che dei libri letti (come poteva accadere a Boine o a Serra), ma perché da tutte le pagine emerge, seppur dominata, un'esperienza amara. Garboli ha creduto che essere dentro il flusso della storia, rispondere alla domanda « dove va la letteratura? dove va il mondo? », dovesse servire a qualcosa per noi stessi. Questa utilità non c'è stata; e quando egli parla di Cesarano, in uno dei pezzi più sinceri di questo libro, parla anche di sé stesso: « È la croce di una generazione innamorarsi sempre, identificarsi sempre, ieri coi padri, oggi coi figli, e non essere mai ». Lo storicismo invece ci appartiene come uno strumento, un microscopio, e niente più. Ma serve a capire molte cose: per esempio che il fascista Pirandello era molto meno fascista dell'antifascista Pancrazi (se per fascismo s'intenda anche strapaese, autarchia culturale ecc.). Col romanzo *Uno, nessuno e centomila* Pirandello mostrava chiaramente dove va la letteratura; Pancrazi invece, che vi ricercava i personaggi « fedeli alle tre dimensioni », credeva che la letteratura fosse un fiume che risale a valle.

Per concludere: un uomo dell'intelligenza di Garboli può anche smettere di discutere, ma non di essere intelligente; e se i libri contano più poco, ogni occasione sarà comunque buona per eccitare quell'intelligenza. Si legga allora il saggio *La cena interrotta*: pagine superbe sulla *Tosca* di Puccini, cioè sul rapporto tra Puccini e la sua opera. Anche qui: *passione del sentire*.

Luigi Baldacci

ABBONATI ATTENZIONE

EPOCA in vacanza con Voi...

... al mare, ai monti, ai laghi, dovunque intendete trascorrere le vostre vacanze. Ogni settimana troverete la vostra copia di EPOCA, puntualissima, rapidissima.

È semplicissimo!

Basta compilare il tagliando qui unito e spedirlo in busta chiusa al Servizio Vacanze Abbonati - Mondadori - via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano, almeno 15 giorni prima dell'inizio del vostro periodo di vacanza.
Vi preghiamo di unire al tagliando L. 60 in francobolli e l'etichetta con l'indirizzo presso il quale ricevete abitualmente EPOCA.

Le mie vacanze: dove e quando

Vi prego di disporre affinché dal ..... al ..... EPOCA mi venga spedita al seguente indirizzo:

nome .....

presso .....

via .....

città .....

Allego L. 60 in francobolli e la fascetta con stampato l'indirizzo al quale mi viene attualmente recapitata la rivista. Al termine del periodo di vacanza sopra indicato, EPOCA dovrà essermi nuovamente consegnata al mio abituale domicilio.

Il retro di una stampa a colori e' importante quanto il davanti.
Controllate. Se c'e' scritto "A Kodak Paper", allora le vostre fotografie
sono di qualita' insuperabile, perche' sono stampate su carta Kodak.
La carta Kodak, infatti, e' studiata proprio per riprodurre
fedelmente, perfettamente, i meravigliosi colori delle pellicole Kodacolor.
Le stampe su carta Kodak costano poco:
130 lire il formato 9x9, 150 lire il formato 9x13 e pagherete solo
quelle che vi piacciono. Queste condizioni vi sono offerte
dalla Kodak tramite i migliori negozi della vostra citta'.

Se la pellicola è Kodacolor® le stampe sono piú belle su carta Kodak. Controllate.

vivere Shell

110 ITINERARI ROMANTICI di GRAZIA

BUON VIAGGIO IN TUTTA ITALIA

Vacanze:

ricordate questo cartello

Gli itinerari consigliati da GRAZIA sono una garanzia: GRAZIA vi indica i luoghi piú belli, per le vostre vacanze piú belle.

I cartelli stradali preparati da GRAZIA con la collaborazione della Shell Italiana vi accompagneranno sulle strade felici delle vostre vacanze!

GRAZIA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo è il distintivo dell'APOLLO 11 che EPOCA in collaborazione con la ESSO ha regalato a tutti i suoi lettori.

Il distintivo dell'Apollo 11 è lo stesso che gli astronauti Armstrong, Aldrin e Collins portano sulla tuta: raffigura l'aquila dalla testa bianca, simbolo della nazione americana, sulla superficie lunare. Il distintivo è autoadesivo: basta staccare la pellicola che ne ricopre il retro, e subito potrete applicarlo a qualsiasi superficie liscia, come il vetro della finestra nella camera dei vostri ragazzi, o lo scudo del motorscooter, o il parabrezza dell'automobile. Sarà un modo per ricordare questa esaltante impresa dell'ardimento umano.

In distribuzione gratuita presso tutte le stazioni di servizio della

I programmi
dall'8 al 14 agosto

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 17, 18.30, 19.30, 21.30, 22, 24; sul Terzo Programma alle ore 22. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24; sul Terzo Programma alle ore 22. Il Telegiornale è trasmesso sul Programma Nazionale tutti i giorni alle ore 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte); sul Secondo Canale, alle ore 21.

VENERDI 8

TV - NAZIONALE - *10: Per Messina e zone collegate, in occasione della Trentesima Fiera Campionaria: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « TV Sette », settimanale di attualità culturale - 22: « Giochi senza frontiere », torneo televisivo di giochi tra Belgio, Germania Federale, Gran Bretagna, Italia e Svizzera. Presentano Renata Mauro e Giulio Marchetti (quarto incontro).*

Lino Toffolo

TV SECONDO *19: Anversa: Campionati mondiali di ciclismo su pista - 21.15: « Il valzer del signor Giobatta », di Ermanno Carsana, con Lino Toffolo e Gianni Bonagura. È la storia, ironica e assurda, di un giovane sposo, Giobatta, il quale, avendo bisogno di un certificato, si accorge che per l'anagrafe egli risulta morto alcuni anni prima. Il giovane cerca di ottenere la correzione dell'errore e, a questo scopo, inoltra istanze che però restano lettera morta... - 22.15: « Capolavori nascosti », a cura di Anna Zanoli - 22.45: Campionati mondiali di ciclismo su pista.*

TV - SVIZZERA - *22: « I fidanzati », film, con A. Canzi e C. Gambrini.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11.30: Due voci per voi - 14.37: Zibaldone italiano - 16.30: Estate napoletana - 17.05: Per i giovani - 20.15: Montale parla di Montale - 21.15: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 10: « Il Padrone delle Ferriere » - 10.40: « Chiamate Roma 3131 » - 13: «Hit Parade » - 15.18: Chitarrista Luise Walker - 17.35: Juke-box della poesia - 19: « Stasera si cena fuori » - 21: « La fiera degli asini », di N. Lisi - 22.10: I cantautori: Celentano.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Beethoven - 10.45: Musiche di Gabrieli - 12.20: L'epoca del pianoforte - 14.30: Ritratto di autore - 15.30: « Il pellegrinaggio della rosa », di R. Schumann - 18.45: Le donne e lo sport - 21: Strumenti antichi nel mondo.

SABATO 9

TV - NAZIONALE - *10: Per Messina e zone collegate: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « Aiuto, è vacanza! », spettacolo musicale, con Walter Chiari, Enrico Simonetti, Isabella Biagini e Felice Andreasi. L'ospite della puntata odierna è Gianni Morandi - 22.15: « Un volto, una storia » a cura di Gian Paolo Cresci.*

TV - SECONDO - *18: Anversa: Campionati mondiali di ciclismo su pista - 19: Napoli: Campionati italiani assoluti di nuoto - 21.15: Musicisti d'oggi: « Il pianoforte di Geza Anda ». La trasmissione è dedicata questa volta al pianista di origine ungherese Geza Anda, ripreso al pianoforte mentre si prepara all'esecuzione di un concerto - 22.10: « Oblomov », dal romanzo omonimo di Ivan Gonciarov, con Alberto Lionello e Giuliana Lojodice (replica della quarta puntata).*

TV - SVIZZERA - *21.40: « Colline nude », film, con David Wayne.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 13.15: « Millegiri » - 14.40: Le canzoni del Festival di Napoli - 16.30: Incontri con la scienza - 17.10: Piccolo trattato degli animali in musica - 20.15: « Il gira-sketches » - 21: Conversazioni musicali - 22: Lettere di Van Gogh - 22.20: Compositori italiani contemporanei.

RADIO - SECONDO - 8.40: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 10.40: « Batto quattro » - 13: « L'avventura » - 13.35: Ornella per voi - 15.18: Grandi direttori - 17.40: « Bandiera gialla » - 20.01: « La grande Olga » - 21.10: Jazz concerto - 22.40: Chiara fontana.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Liszt - 11.10: Musiche di Beethoven - 12.20: Piccolo mondo musicale - 13: « Lohengrin » - 16.40: Musica di Scarlatti - 17: Le opinioni degli altri - 20.35: Concerto sinfonico, diretto da Ettore Gracis.

DOMENICA 10

Rina Morelli

TV NAZIONALE *11: Santa Messa - 12.45: Zolder (Belgio): Campionati mondiali di ciclismo su strada (professionisti) - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: « Gran Premio delle Nazioni europee », torneo internazionale di ballo - 19.25: Incontro con Johnny Halliday - 21: « Vita col padre », di Howard Lindsay e Russel Crouse, con Rina Morelli, Paolo Stoppa e Roberto Chevalier. Regia di Sandro Bolchi - 23: La domenica sportiva.*

TV - SECONDO - *18: Napoli: Campionati italiani assoluti di nuoto - 21.15: « Ho cominciato così », con Paola Quattrini. Testi di Chiosso e Simonetta (terza puntata) - 22.10: Prossimamente - 22.20: « Destinazione Tucson », telefilm della serie « Ai confini dell'Arizona », con Leif Erickson e Cameron Mitchell.*

TV - SVIZZERA - *21.35: « Per un dollaro di gloria », film.*

RADIO - NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 10.15: Le ore della musica - 13.15: « Auditorio C » - 14.30: Zibaldone italiano - 16.30: Pomeriggio con Mina - 18: Concerto sinfonico, diretto da Claudio Abbado - 21.20: Concerto del Quartetto Guarneri.

RADIO - SECONDO - 9.35: «Gran Varietà » - 11: « Chiamate Roma 3131 » - 13: « Il gambero » - 14.30: « La corrida » - 15.18: Pomeridiana - 17.30: Musica e sport - 18.45: Aperitivo in musica - 20.01: « Ciao domenica » - 20.40: Albo d'oro della lirica - 22.10: « Il tram per Cinecittà » - 22.40: Dischi francesi.

RADIO - TERZO - 10: Concerto di apertura - 11.15: Presenza religiosa nella musica - 12.20: Le Sonate di Mozart - 14: Folk-Music - 15.30: « Processo per l'ombra dell'asino », di F. Dürrenmatt - 17.45: Musiche di Petrassi - 20.30: Passato e presente.

LUNEDI 11

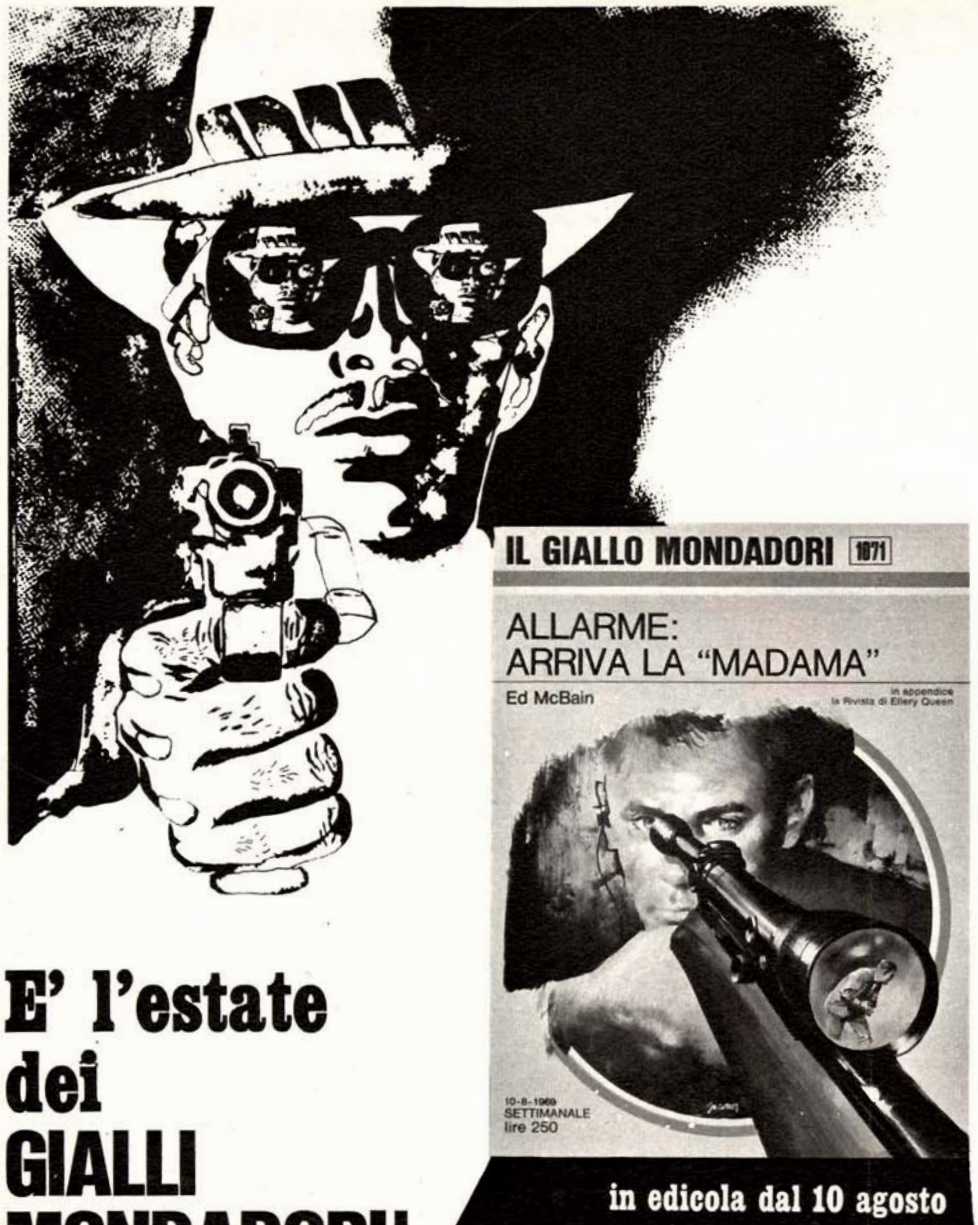
TV - NAZIONALE - *10: Per Messina e zone collegate: Programma*

segue

Non vi promettiamo niente. Ma con Crema da barba Palmolive...

...forse ci sta.

Ha la schiuma superemolliente
la Crema da Barba Palmolive,
e vi dà una rasatura perfetta.



E' l'estate dei GIALLI MONDADORI!

in edicola dal 10 agosto

ALLARME: ARRIVA LA "MADAMA"

di Ed McBain

Solo un genio del crimine poteva ideare un ricatto come quello narrato in questo "giallo". Un ricatto che fa entrare in crisi la polizia, in gergo la "madama", dell'87º distretto...

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

S.p.A. con sede in Milano - Capitale L. 6.500.000.000

Assemblea ordinaria e straordinaria del 25/7/1969

Il giorno 25 luglio 1969, alla presenza del Presidente onorario Arnoldo Mondadori e sotto la presidenza del Presidente Giorgio Mondadori, si è tenuta a Milano l'assemblea degli Azionisti per deliberare l'approvazione del bilancio chiuso al 31 marzo 1969.
Nella sua relazione il Consiglio di Amministrazione ha dato rilievo ai seguenti dati:

- il *fatturato globale* dell'esercizio è stato di L. 57 miliardi e 154 milioni (+9,31%);
- il *fatturato verso l'estero*, compreso nel fatturato globale, è stato di L. 10 miliardi e 106 milioni (17,70% del fatturato globale);
- gli *utili* sono passati da L. 780 milioni a L. 979 milioni;
- gli *investimenti industriali* effettuati nel corso dell'esercizio sono ammontati a L. 1 miliardo e 887 milioni;
- le *immobilizzazioni tecniche* assommano a L. 19 miliardi e 968 milioni;
- gli *ammortamenti* ordinari e anticipati a carico dell'esercizio sono stati di L. 1 miliardo e 702 milioni (contro L. 1 miliardo e 351 milioni dell'esercizio precedente). Il fondo ammortamenti raggiunge L. 13 miliardi e 812 milioni;
- le *riserve* iscritte in bilancio alla chiusura dell'esercizio erano di L. 4 miliardi e 825 milioni;
- il *personale* della società al 31 marzo 1969 era di 4.702 unità (+ 5,40%). L'onere complessivo per il personale è stato di L. 15 miliardi e 545 milioni (+ 11,43%).

L'assemblea ha approvato le relazioni, il bilancio e il piano di ripartizione degli utili proposto dal Consiglio che prevede, oltre alle assegnazioni statutarie alla riserva legale e al Consiglio, l'attribuzione di un dividendo di L. 100 per ciascuna delle 3.500.000 azioni ordinarie (pari al 10% del loro valore nominale) ed un dividendo di L. 120 per ciascuna delle 3.000.000 azioni privilegiate (pari al 12% del loro valore nominale). E' stata inoltre deliberata una assegnazione alla riserva straordinaria di L. 160 milioni.

In sede straordinaria l'assemblea ha deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 6 miliardi e 500 milioni a L. 6 miliardi e 825 milioni mediante emissione gratuita di 325.000 nuove azioni di cui 175.000 ordinarie e 150.000 privilegiate da L. 1.000 nominali ciascuna, godimento 1 aprile 1969, utilizzando l'importo di L. 325.000.000 da prelevarsi dalla riserva straordinaria.

L'assegnazione spetterà agli azionisti in ragione di una nuova azione ogni venti azioni possedute. Ha inoltre approvato la modifica dell'art. 25 dello Statuto, proposta dal Consiglio di Amministrazione e relativa all'istituzione di un Comitato di Presidenza.

cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « Letto matrimoniale », film, con Rex Harrison e Lilli Palmer. Regia di Irving Reis. E la rievocazione, ora triste ora lieta, dell'intera vita di una coppia di coniugi: un alternarsi di gioie, di difficoltà e di dolori che un affetto profondo riesce a superare - 22.50: « Prima visione ».

TV - SECONDO - *21.15: Incontri 1969: « Massimo Campigli: nel labirinto dell'anima », di Massimo Andreasi - 22.15: Festival pianistico internazionale: « Il pianoforte di Chopin ». Al pianoforte Fou Ts'ong - 22.55: « Andar per langa », documentario.*

TV - SVIZZERA - *21.40: Telefilm della serie « L'impareggiabile Glynis ».*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: « Hit Parade » - 14.45: Zibaldone italiano - 16.30: Piacevole ascolto - 17.05: Per i giovani - 21: « Così fan tutte », di Mozart.

RADIO - SECONDO - 10: « Il Padrone delle Ferriere » - 11.10: Appuntamento con Smetana - 13: « Monsieur Aznavour » - 13.35: « Il soggettista » - 15.35: Solisti di musica leggera - 16.35: Vacanze in musica - 20.01: Corrado fermo posta - 21: « La fisarmonica » - 22.40: Le nuove canzoni.

RADIO - TERZO - 10: Concerto di apertura - 10.45: Sinfonie di Haydn - 11.25: Dal Gotico al Barocco - 12.20: Liederistica corale - 12.55: Intermezzo - 14.30: Il Novecento storico - 15.10: « La fiera di Sorocinski », di Mussorgski - 20.30: « Pas des deux », di R. Mainardi - 22.30: Settimana internazionale « Nuova musica » di Palermo.

MARTEDI 12

TV - NAZIONALE - *10: Per Messina e zone collegate: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « Rebecca » (La prima moglie), di Daphne du Maurier, con Amedeo Nazzari, Elena Zareschi e Ileana Ghione. Regia di Eros Macchi - 22.45: Quindici minuti con Armando Romeo. Presenta Flora Lillo.*

TV - SECONDO - *21.15: Rassegna Premio Italia: « Un annuncio economico », presentato dalla Cecoslovacchia - 22.10: « Il cavalier Tempesta », soggetto originale di André Paul Antoine, con Robert Etcheverry, Jacques Palutin e Mario Pilar (replica della seconda puntata).*

TV - SVIZZERA - *22: « I Promessi Sposi », romanzo sceneggiato con Nino Castelnuovo e Paola Pitagora.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.06: Colonna musicale - 10.05: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: « Per voi dolcissime » - 14.37: Le canzoni del Festival di Napoli - 16.30: « Due » - 17.05: Per i giovani - 20.15: « Quando la gente canta » - 22.30: Poltronissima.

RADIO - SECONDO - 8.40: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 10: « Il Padrone delle Ferriere » - 10.40: « Chiamate Roma 3131 » - 13: « Margherita e il suo maestro » - 14: Juke-box - 16: « Ci sarà una volta » - 17.10: Le nuove canzoni - 19: Ping-pong - 20.01: Voci in vacanza - 21: « Fumo » - 22.40: Nascita di una musica.

RADIO - TERZO - 10: Concerto di apertura - 11.15: Musiche per strumenti a fiato - 12.20: Musiche italiane d'oggi - 12.55: Intermezzo - 13.45: Itinerari operistici - 14.30: Il disco in vetrina - 15.30: Concerto sinfonico - 18.45: « East Africa » - 19.15: Concerto di ogni sera - 20.20: « I Virtuosi di Roma » - 21: Musica fuori schema - 22.30: Libri ricevuti.

MERCOLEDI 13

TV - NAZIONALE - *10: Per Messina e zone collegate: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 21: « Etiopia, Africa: dopo il colonialismo », un programma a cura di Gino Nebiolo - 22: Mercoledì sport.*

Assia Noris

TV SECONDO
*21.15: « Grandi magazzini », film, con Assia Noris, Vittorio De Sica e Andrea Checchi. Regia di Mario Camerini. L'ovale dal viso perfetto ora illuminato da sorrisi o da stupori improvvisi, ora rabbuiato da bronci accattivanti, a seconda che fosse una timida commessa (*Grandi magazzini*) o una dolce istitutrice (*Il signor Max*) o un'adorabile ladruncola (*Batticuore*); così i giovanotti degli anni trenta ricordano Assia Noris, la « fidanzata degli italiani ». E così quegli ex giovanotti la ritrovano da questa sera in una retrospettiva di cinque film a lei dedicati e che la stessa Assia Noris - oggi una signora che si avvia serenamente sul viale del tramonto - introduce insieme con il critico cinematografico Giulio Cesare Castello. Nel film in programma questa sera veste i panni di una commessa che viene salvata da un'ingiusta e infamante accusa da un baldo giovane autista suo spasimante (Vittorio De Sica) - 22.45: « Cinema in provincia », documentario.*

TV - SVIZZERA - *21.40: Telefilm della serie « Crisis », con Ben Gazzara.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 14.37: Zibaldone italiano - 15.45: Parata di successi - 16.30: Folklore in salotto - 17.05: Per i giovani - 20.15: « Quando saremo felici », di Vittorio Calvino - 21.50: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 10: « Il Padrone delle Ferriere » - 10.40: « Chiamate Roma 3131 » - 13: « Al vostro servizio » - 13.35: « Cetra-happening » - 16: Canta Miranda Martino - 17.35: « Orfeo Negro » - 20.01: « I cavernicoli » - 23.10: Dischi americani.

RADIO - TERZO - 10: Concerto di apertura - 10.40: I poemi sinfonici di Liszt - 12.20: Musiche parallele - 14.05: Musiche di Franck - 15.30: Ritratto d'autore - 18.45: Il turismo in Italia - 19.55: « Fidelio », di Beethoven.

GIOVEDI 14

TV - NAZIONALE - *10: Per Messina e zone collegate: Programma cinematografico - 18.15: La TV dei ragazzi - 19.15: Antologia di « Orizzonti della scienza e della tecnica » - 21: « Triangolo rosso » - 22: « Controfatica », settimanale del tempo libero. Presenta Gabriella Farinon.*

TV - SECONDO - *21.15: Civiltà sepolte: « La distruzione di Pompei ». Un programma di C. W. Ceram. Testo di Aldo Franchi - 21.55: « TV Ciak », spettacolo di varietà.*

TV - SVIZZERA - *21.40: Telefilm della serie « Partita a due ».*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.05: Le ore della musica - 11.30: Una voce per voi - 13.15: « La corrida » - 14.45: Zibaldone italiano - 16.30: « Siamo fatti così » - 17.05: Per i giovani - 20.15: « Tutto il caldo minuto per minuto » - 21.30: Concerto per violoncello.

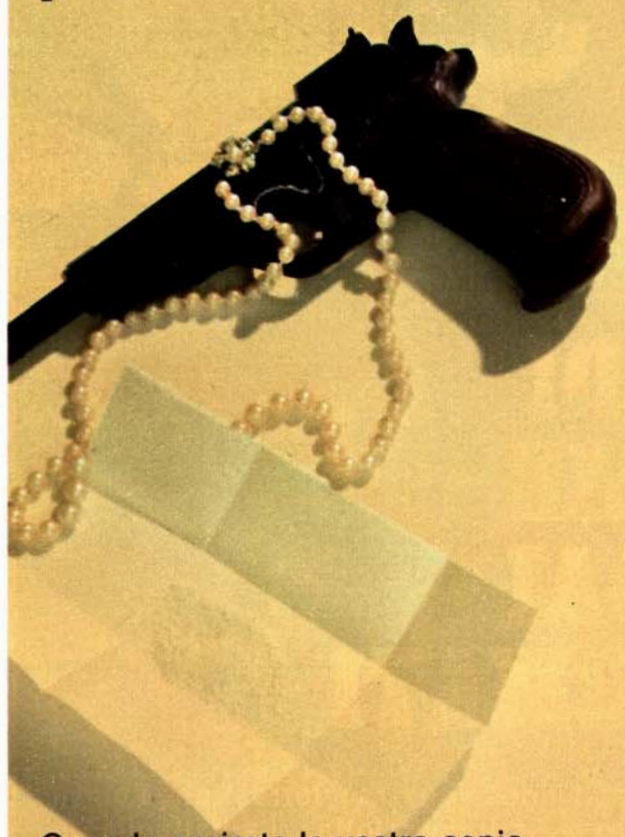
RADIO - SECONDO - 10: « Il Padrone delle Ferriere » - 10.40: « Chiamate Roma 3131 » - 13: Parolificio Garinei e Giovannini - 14: Juke-box - 15.18: Appuntamento con Haendel - 16: Una voce al vibrafono - 18: Aperitivo in musica - 19: « Estate in città » - 21: « Fumo » - 22.40: Appuntamento con Nunzio Rotondo.

RADIO - TERZO - 10: Concerto di apertura - 11.10: Musiche di Bartok - 12.20: Civiltà strumentale italiana - 15.30: Quintetto Chigiano - 18.45: La storia dell'F.B.I. - 19.15: Concerto di ogni sera - 20.30: Saba prosatore - 21: Musiche per pianoforte a quattro mani.

ARIANNA

AGOSTO

In ogni copia un libro giallo! Regalo extra per tutti!

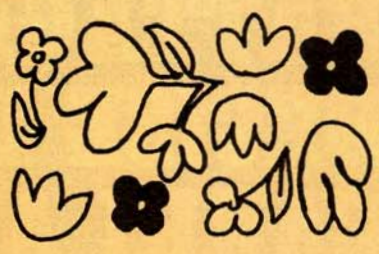


Quando aprirete la vostra copia di ARIANNA avrete una graditissima sorpresa. Vi troverete inserito un vero libro giallo, scritto da un grande maestro del brivido: James Hadley Chase! Poiché è probabile che siate in vacanza, con ARIANNA avrete in piú una emozionante lettura che arricchirà le vostre ore di svago. Non dimenticate perciò di acquistare questo numero di ARIANNA, anche perché è estremamente ricco di servizi, di idee e di passatempi per le vacanze.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

LA MODA MAGLIA
Tutte le novità degli abiti di maglia, la « moda maglia » da fare a mano, con tutte le istruzioni.

MODA STILE « CAMPAGNA »
ARIANNA presenta e consiglia lo stile « campagna ». Che cos'è? Non vogliamo togliervi il gusto della sorpresa: guardate su ARIANNA...



ARIANNA CUCINA
Un argomento particolarmente interessante per l'estate: come cucinare la carne alla griglia.

ARIANNA BELLEZZA
Il trucco e le pettinature per le sere d'estate.

LE GRANDI BATTAGLIE DECISE DAI CARRI ARMATI

Sono le battaglie dei « giganti » della guerra « terrestre », i carri armati, che spesso decisero le sorti della lotta... La battaglia di Francia nel 1940, la conquista della Cirenaica, El Alamein, la battaglia di Orel, le Ardenne.
Il territorio francese, le steppe russe, i deserti dell'Africa sono il teatro dove si mossero i carri armati. STORIA ILLUSTRATA racconta l'evoluzione dei mezzi corazzati dalla prima alla seconda guerra mondiale e l'impiego che se ne fece, sempre piú terribile e intenso, dal 1940 al 1945.
Una serie di racconti appassionanti, e rigorosamente storici, con una serie eccezionale di protagonisti: i carri armati.

Nello stesso numero vi segnaliamo:

LA VITA DI FILIPPO TURATI
Storia Illustrata traccia un profilo completo e approfondito del padre del socialismo italiano.

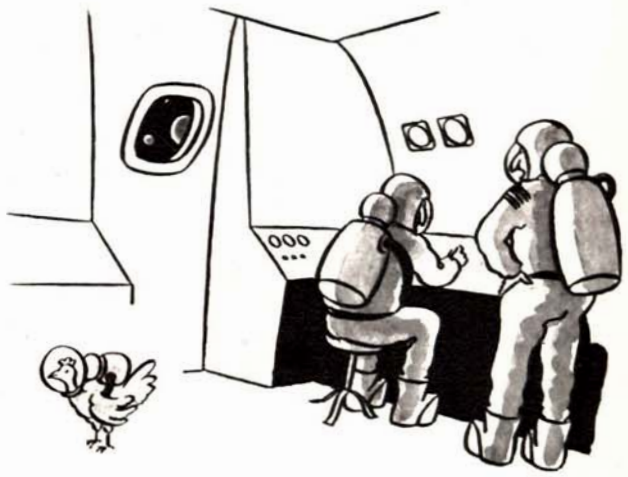
LA FINE DI POMPEI
Attraverso gli scavi e le testimonianze di un'antica civiltà, Storia Illustrata ricostruisce in uno straordinario servizio a colori, la tragica fine di Pompei.

LA REGINA VITTORIA
Splendore, contrasti e benessere in Inghilterra durante il lunghissimo regno di uno dei personaggi più famosi: la regina Vittoria.

LA THAILANDIA
Tutte a colori le caratteristiche di un Paese che risente profondamente della particolare situazione politica creatasi nel Sud-est asiatico.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

D'ora in poi. (Cattoni)



— Per una settimana non potevi fare a meno dell'uovo fresco? (Grimandi)

— Conosci il nuovo tecnico francese che si occupa dei propellenti? (Dari)

EPOCA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE ONORARIO
Arnoldo Mondadori
PRESIDENTE
Giorgio Mondadori
VICE PRESIDENTE
Mario Formenton
DIRETTORE GENERALE PERIODICI
Adolfo Senn
AMMINISTRATORE EDITORIALE
Gianfranco Cantini
DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ
Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA
Nando Sampietro

LA REDAZIONE
REDATTORE CAPO:
Nino Manerba
VICE CAPO REDATTORI:
Giovanni Cavallotti,
Guido Re
REDATTORI:
Franco Bertarelli,
Gianfranco Fagiuoli,
Giuseppe Grazzini,
Ricciotti Lazzero, Enrico Negretti,
Giuliano Ranieri, Franco Rasi,
Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla,
Carla Stampa, Gualtiero Tramballi
CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:
Mario De Biasi
FOTOGRAFI:
Walter Bonatti,
Sergio Del Grande, Giorgio Lotti,
Walter Mori, Daniel Camus,
Walter Carone, Jacques Garofalo,
Pepi Merisio, Marisa Rastellini,
Antonio Scarnati
CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:
Alberto Guerri
IMPAGINATORI:
Gianni Corbellini,
Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo,
Franco Molteni, Sergio Pozzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA
CAPO DELLA REDAZIONE:
Brunello Vandano
REDATTORI:
Livio Pesce, Pietro Zullino
SEGRETARIA DELLA REDAZIONE ROMANA:
Antonietta Garzia

CORRISPONDENTE DA NEW YORK
Livio Caputo
SEGRETARIA DELLA REDAZIONE DI NEW YORK:
Lisa Taruschio

UFFICI ESTERI
PARIGI: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423
LONDRA: Arnoldo Mondadori Company - 19/21 Old Bond Street - tel. 6292941
NEW YORK: Mondadori Publishing Co.; 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - Tel. 758-6050
STOCCOLMA: Nybrogatan 26 - Tel. 672865
MONACO: Jutta Müller - Rosental 6 - München 2 - tel. 242793
TOKYO: Orion Press - 1-55, Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (293)0904
JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

COLLABORATORI
Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Raffaele Carrieri, Piero Chiara, Giulio Confalonieri, Alba De Céspedes, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Dino Falconi, Giulio Frisoli, Aldo Gabrielli, Panfilo Gentile, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Carlo Laurenzi, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi, Manlio Lupinacci, Giacomo Maugeri, Domenico Meccoli, Mario Missiroli, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Emilio Radius, Filippo Sacchi, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini, Virgilio Titone.

IL MONDO RIDE

La nonna ha regalato alla nipotina Lilli, di dodici anni, un assegno di diecimila lire e la ragazzina ha voluto a tutti i costi andare lei stessa a farselo cambiare in banca. Sennonché, al momento buono si è trovata impacciata, non sapendo come si fa.

— Firmi lì, signorina — le ha suggerito sorridendo l'impiegato allo sportello.

— E come firmo? — ha chiesto la piccola.

— Firmi come quando scrive una lettera — ha precisato quello.

E Lilli, obbedientè, ha scritto al posto della girata:

« La tua Lillina che ti vuol tanto bene. »

*

Il professore è furioso contro il suo impertinentissimo allievo Pierino.

— Meriteresti un paio di ceffoni! — ringhia. — Peccato che io non sia tuo padre!

— Be', la cosa si può arrangiare — ribatte Pierino. — Mamma è vedova!

Tizio ha passato una notte insonne nell'alberghetto in cui gli è toccato di sostare durante un viaggio.

— Potevate ben dirmi — brontola con l'albergatore la mattina dopo — che quella camera era infestata dagli scarafaggi.

— Le dirò — obietta quello — ho pensato che se ne sarebbe accorto da sé.

*

— I miei genitori — dice Lisetta — non vanno più a prendere i bambini sotto i cavoli: li fanno arrivare da un grande negozio del centro.

— I miei — afferma Paoletta — li ordinano a Parigi. Bisogna vedere in che scatola elegante glieli spediscono.

— I miei genitori — sospira umiliata Lallina — sono poveri. I bambini devono farseli da sé.

*

L'inevitabile storiella scozzese.

È Natale e i figlioletti di Sandy Mc Intosh hanno già messo le loro scarpine sotto la cappa del camino, in attesa dei regali. Ma ecco che si sente uno sparo e Mc Intosh appare costernato sulla soglia della porta d'ingresso.

— Bambini miei — annuncia — ho una triste notizia da darvi. Quest'anno il povero, caro, buon Papà Natale si è suicidato.

*

— Che cosa cerca, signora? — chiede alla signora Rossi il commesso del grande negozio di giocattoli.

— Vorrei qualcosa di speciale — dice la donna. — Un giocattolo che possa divertire un ragazzino di nove anni e che al tempo stesso sia abbastanza semplice perché ci possa giocare anche suo padre.

*

Un ragazzotto entra da un vinaio.

— Vorrei un litro di vino.

— Subito. Rosso o bianco?

— Non me l'hanno detto. Ma in fondo non importa. È per un cieco.

Marius, il famigerato contafrottole marsigliese, racconta le proprie straordinarie avventure di caccia grossa.

— Figuratevi — afferma — che dalle parti dell'alto Rio delle Amazzoni ho cacciato anche coccodrilli.

— Sono molto feroci? — chiede una signora.

— Mica tanto — dichiara Marius. — Direi, anzi, che i coccodrilli sono d'una sobrietà esemplare. Tant'è vero che sono capaci di restare persino tre mesi senza mangiare.

— Allora non sono cattivi? — insiste la signora.

— Dipende, signora mia — conclude serenamente Marius. — L'importante, si sa, è di non fare il bagno in presenza loro quando sono alla fine del trimestre.

Il signor Dupont è tornato dall'America e parla del viaggio al suo amico Durand:

— A Chicago me n'è capitata una bella. Stavo dormendo nella mia camera d'hotel, quando un lieve rumore mi ha svegliato di colpo. Accendo la luce e vedo una figura in maglia nera e maschera sul viso che sta frugando in un cassetto. Le salto addosso e mi accorgo che quel topo d'albergo era una donna, e che per di più era giovane e graziosissima.

— E allora?

— E allora mi si butta ai piedi e mi supplica di non denunciarla promettendo che avrebbe fatto tutto quello che volevo. Capisci?

— E come se capisco. Mi figuro che avrai approfittato dell'occasione...

— Eh, no, caro te. Mia moglie non ha voluto.

PREZZI DI EPOCA: Angola $ 17 - Antille NAF 1 - A. O. P. $ 13 - Argentina Ps. 150 - Australia $ 0,45 - Austria Sh. 14 - Brasile NCrs. 2.20 - Belgio Fr. b. 20 - Canada $ 0,40 - Cile E° 0,80 - Colombia $ Col. 5 - Congo F. C. 155 - Costarica Colon 4 - Danimarca Kr. 5,35 - Egitto Pt 18 - Ecuador Sucres 13,50 - El Salvador Colon 1,50 - Etiopia $ Eth. 2,75 (aereo) - Finlandia Fms. 2,40 - Francia FF. 2,30 - Germania DM. 2,20 - Giappone Yen 280 - Grecia Drk. 16 - Guatemala US $ 0,50 - Haiti US $ 0,50 - Kenia Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 4/- - Iran Rials 50 - Israele L. I. 2,15 - Libano Pt. 240 (aereo) - Libia Pt. 15,50 (mare), Pt. 16 (aereo) - Malta Sh. 2/10 - Messico Ps. 6,90 - Monaco FF. 2,30 - Nigeria 4/- - Norvegia Kr. 5,25 - Olanda Fl. 2,00 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 17 - Portogallo Esc. 17 - Siria Pt. 160 - Somalia So. 7,50 (aereo) - Spagna Ptas. 28 - South Rhodesia Sh. 4/- - South Africa R. 0,37 - Sudan — - Svezia Kr. 3,25 - Svizzera Fr. sv. 1,60 - Svizzera Canton Ticino Fr. sv. 1,40 - Tanganica 4/- - Tunisia Mills 200 (aereo) - Turchia L.T. 5,00 - Uruguay Ps. 11,00 - Stati Uniti $ 0,40 - Venezuela (aereo) Bvs. 5,00 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.

BALBUZIE

eliminata in pochi giorni con il metodo psico-fonico del **Dottor Vincenzo Mastrangeli** (balbuziente anch'egli fino al 18° anno). **Dal 1° giugno al 30 settembre due corsi mensili di 12 giorni** l'uno. Nel periodo scolastico, dall'ottobre al maggio, si tengono corsi nelle principali città.

Richiedete programmi gratuiti a:
Istituto Internazionale - VILLA BENIA - Rapallo - (Genova) - Tel. 53.349
(Autorizzazione Ministero Pubblica Istruzione del 3-2-1949)

EUROPEAN LANGUAGE CENTRE
il Centro Linguistico (specializzato nell'insegnamento dell'inglese parlato a Italiani), che, alternando all'insegnamento l'inserimento nel mondo inglese, segue per dodici ore al giorno chi DEVE imparare a parlare inglese con chiunque.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'European Language Centre, 43 Kensington High Street, London, W.8.- Tel. 937 6461/7789.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

C'È LIQUIDO E LIQUIDO
solo Clinex sbianca così a fondo
CLINEX
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

NOVITÀ: LOTHUS, UN PRODOTTO PER LA TOELETTA A BASE AROMATICA CHE RIDÀ AGLI UOMINI VIGORE GIOVANILE

È uscito in vendita in queste settimane, e lo si trova già nel reparto profumeria delle farmacie, una lozione a spruzzo a base di estratti purissimi di fiori e piante aromatiche ad azione attivante. Si chiama *Lothus* e serve per ridare vigore ai tessuti, per profumare delicatamente e deodorare la pelle alla perfezione. Per questo *Lothus* sta diventando un prodotto indispensabile per l'uomo elegante che vuole ritrovare la sicurezza in se stesso mantenendosi giovane con il metodo di una facile e perfetta igiene intima. *Lothus* si usa alla sera e al mattino distribuendone lo spruzzo perfettamente atomizzato che viene emesso dalla valvola brevettata e si mantiene in perfetta armonia con la temperatura del corpo. *Lothus* costa L. 12.000.

SULLA CRESTA DELL'ONDA

MOLTO INDICATA PER I TIPI AGGRESSIVI LA TUTA SPAZIALE

✱ *La missione dell'*Apollo 11 *ha coinciso con il lancio sui mercati italiani di numerosi prodotti ispirati alla conquista della Luna. Moda, arredamento, editoria, per non parlare dei giocattoli: tutto con l'etichetta lunare. Nel settore dell'abbigliamento (a parte i modelli che già sono stati lanciati da quasi tutte le grandi sartorie e che nella maggioranza costituiscono una gamma incredibile di variazioni sul tema « tuta spaziale ») farà la sua comparsa una « tuta ermetica » che, almeno nelle intenzioni dell'ideatore, dovrebbe far dimagrire e nello stesso tempo provocare una sensazione benefica mediante la penetrazione nell'epidermide di essenze stimolanti. Ma ancora più spaziale sarà una tuta che simulerà l'assenza di gravità: imbottita con camere d'aria e gommapiuma, permetterà a chi la indossa di rotolarsi a piacere su pietre aguzze o addirittura di gettarsi senza danni da un'altezza di quattro metri. Ciò per scaricare la propria aggressività. Sia nel settore della moda sia in quello dell'arredamento verrà poi lanciato il « color di Luna », un grigio profondo e compatto che, a seconda della luce, diviene grigio-perla, nero sottomarino, verde o persino terra di Siena.*

Nel campo dell'arredamento i fabbricanti dicono che avrà grande successo la poltrona « Modulo Lunare »: è appesa ad un'alta intelaiatura di plastica ed è imbottita con compartimenti pneumatici sistemati su una base che oscilla ad ogni minima pressione. Sarà accompagnata da un tappeto che imita - naturalmente solo nel disegno - i rilievi e le fratture del suolo lunare.

Tra i giocattoli, il famoso soldato Joe *verrà probabilmente soppiantato da pupazzi indossanti tute spaziali, dotati di veicoli fantascientifici in grado di trasportarli su immaginari pianeti. Sono inoltre in preparazione otto nuovi tipi di caschi da astronauta, tre dei quali muniti di autentiche radio rice-trasmittenti, che funzionano entro un breve raggio. Il settore dell'editoria, a sua volta, ha in allestimento un'infinità di mappe lunari e si prepara inoltre a un rilancio dei testi di divulgazione della teoria della relatività e delle ricerche spaziali fino ad ora effettuate. Anche i fumetti saranno della partita: infatti* Charlie Brown *e* Snoopy, *i personaggi di Schulz scelti come portafortuna per il viaggio di* Apollo 10, *stanno per invadere le librerie e i negozi sia come* strips, *sia come bambolotti di pezza in nuove ed originalissime forme.*

IN CANADA SI PUÒ DIVORZIARE ANCHE A RATE

♦♦♦ Uno scaltro commerciante di automobili usate di Vancouver ha lanciato una formula inedita per attirare nuovi clienti: vende loro una macchina e si impegna a finanziare l'acquirente in una eventuale causa di divorzio. Joe Hargitt, l'intraprendente mercante, ha reclamizzato la sua iniziativa sulle colonne di un quotidiano della sua città, comunicando agli interessati che potranno ottenere presso il suo *garage* un prestito per le spese legali da pagare all'avvocato e al tribunale. Il denaro potrà essere restituito in 30 rate mensili al modesto tasso d'interesse del 2 per cento.

♦♦♦ *Per le piogge estive c'è l'ombrello di carta. Lo ha lanciato Catherine Chaillet, che lo ha presentato nella sua* boutique *parigina. Presto lo vedremo anche in Italia. È un oggetto bizzarro che assomiglia, nella forma, a un aquilone: la carta impiegata è dello stesso tipo di quella che i sarti d'avanguardia hanno usato per confezionare abiti. L'ombrello per una sola pioggia, come è stato subito chiamato, si può portare ripiegato nella borsetta o infilato in tasca come un quotidiano. È consigliabile metterlo in funzione soltanto se piove decisamente, perché una volta bagnato è da buttar via, ed è quindi peccato rovinarlo per poche gocce. La creatrice dell'ombrello di carta si augura di vederlo quanto prima in vendita nelle edicole al prezzo di una rivista.*

QUEST'ESTATE È « CHIC » VESTIRE COME ISADORA

♦♦♦ Potenza del cinema: la cuffia da bagno più *in* per l'estate 1969 è un vaporoso turbante, in spugna plastificata, annodato alla maniera di Isadora Duncan. La sciarpa è un lungo velo di *chiffon* girato intorno al collo, sempre alla maniera di Isadora. I sandali da città sono bianchi, fatti di lunghe striscie che salgono intrecciate fino al polpaccio, naturalmente alla maniera di Isadora Duncan. Così, il film che ha per interprete Vanessa Redgrave e racconta la vita e la leggenda della più celebre danzatrice di questo secolo ha invaso il campo della moda.

♦♦♦ Un nuovo alimento completo per i cani ha fatto la sua comparsa sul mercato: si tratta di un misto di carne, cereali e vitamine. Per conferirgli un aspetto il più possibile appetitoso, il miscuglio è impregnato di sugo di carne fresca che gli dà, come fa notare la scritta pubblicitaria che accompagna il prodotto, « quel bel colore e quel buon odore che ogni cane riconosce da lontano ». Venduto in scatolette di cartone, il nuovo pranzo per *cani moderni* è imballato in un sacchetto termo-plastico che ne consente la conservazione per lungo tempo.

●

✱ **L'ultima definizione di millesimo di secondo: il tempo che passa tra il momento in cui il semaforo diventa verde e quello in cui l'automobilista che è dietro di noi suona il clacson.**

LA CALVIZIE SI SCONFIGGE IN SEI MESI

♦♦♦ *Una notizia interessante per chi perde i capelli. Anche in Italia, come negli Stati Uniti, Germania, Inghilterra e Francia, viene eseguito con ottimi risultati il trapianto dei capelli. A Milano, una* équipe *di medici specialisti effettua con successo questo tipo di intervento ormai da due anni. Il trattamento, che è assolutamente indolore, perché al paziente viene praticata l'anestesia locale, consiste nel trapianto nelle zone di calvizie di dischetti di cuoio capelluto di 4 millimetri di diametro, prelevati con un bisturi cilindrico dalle zone posteriori e laterali del capo, che sono solitamente ricche di capelli. È evidente che, trattandosi di un auto-trapianto, chi intende sottoporvisi deve possedere almeno il cinquanta per cento dei propri capelli. In sei mesi, garantiscono i medici della Casa di Cura Santa Rita di Milano, là dove prima vi era calvizie si ottiene una capigliatura vitale e duratura.*

✱ **A Riccione, invasa come sempre dai villeggianti, stanno ottenendo molto successo le « vigilesse ». Si tratta di gentili e graziose ragazze che vestono un'elegante divisa creata da Biki: gli automobilisti colti in fallo non osano protestare e « conciliano » senza discussioni. Le « vigilesse » sono tra l'altro inflessibili nell'applicazione del codice stradale.**

✱ **Gli istruttori della scuola nazionale di vela di Quiberon, in Bretagna hanno scoperto un'attività nuova e, pare, alquanto redditizia: mettono in scatola il vento « forza 6 » raccolto veleggiando al largo e lo rivendono ai turisti sofferenti di astenia e desiderosi di continuare la cura ricostituente cominciata in vacanza, portandosi a casa l'aria marina.**

DIAGNOSI COMPLETA IN 58 SECONDI CON IL COMPUTER

♦♦♦ In cinquantotto secondi il responso sulla nostra salute. I progressi dell'elettronica, in gran parte dovuti alle ricerche per la conquista dello spazio, cominciano a dare risultati anche a favore dell'uomo della strada. Presto, in una nuovissima e super-moderna clinica che sorgerà a Cannes, i pazienti potranno sottoporsi al « *check-up* lampo », che sarà completato in meno di un minuto. Tutto ciò sarà possibile grazie a un calcolatore elettronico messo a punto dagli specialisti della *NASA*, l'ente spaziale americano. La clinica si occuperà soltanto di quelle che sono definite le « malattie del progresso ». I clienti saranno « visitati » dal *computer* appena varcata la soglia della casa di cura: in breve si avrà un elenco dettagliato delle condizioni di salute del soggetto. L'organizzazione è tale da prevedere tutto fin nei minimi particolari: gli architetti hanno creato anche un *night-club* nei sotterranei della clinica. Si è pensato che dopo la sentenza del calcolatore, chi risulta sano può andare a brindare allo scampato pericolo, e chi invece denuncia gravi malattie può sempre ricorrere al bar per dimenticare.

I FILM DI LUGLIO CON I MAGGIORI INCASSI

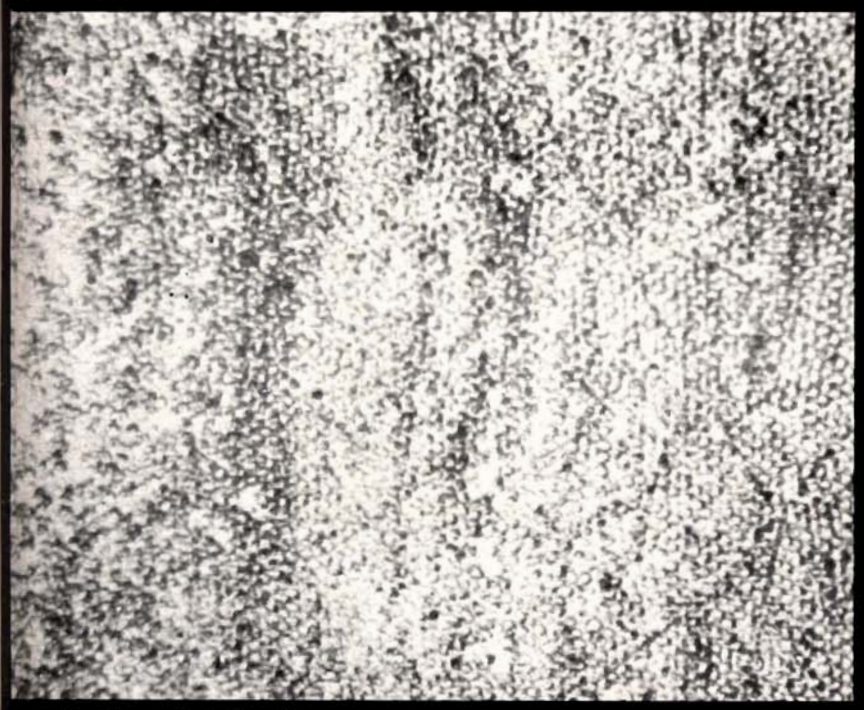
Titolo	Produzione
1) *Vedo nudo*	*italiano*
2) *« Z » l'orgia del potere*	*francese*
3) *Metti una sera a cena*	*italiano*
4) *Un bellissimo novembre*	*italiano*
5) *Il bell'Antonio*	*italiano*
6) *Black orror*	*inglese*
7) *1.000 aquile su Kreistag*	*americano*
8) *I due Kennedy*	*italiano*
9) *Il circo*	*americano*
10) *Exodus*	*americano*

(Classifica compilata sugli incassi di fine-settimana registrati nei cinema di prima visione a Roma e Milano da « Film-Spettacolo »)

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II) - 70 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Ecco alcuni rischi per lo smalto dei denti: smalto "graffiato"...

...smalto "scalfito"...



...smalto "granulato".

Ed ecco lo smalto "lucidato" con Pepsodent: lo sporco "scivola via"!

Guarda bene... e correrai a comprare Pepsodent!

Se tu potessi guardare i tuoi denti al microscopio, correresti subito a comprare Pepsodent. Li vedresti, infatti, coperti di tante graffiature... e denti graffiati non possono splendere. Pepsodent è formulato per pulire i denti lucidandoli, cioé non "graffia via" le macchie e la pàtina gialla, ma le fa "scivolar via" dallo smalto rendendolo smagliante. Levigato, lucente, senza segni. Questa azione di lucidare, che non ha precedenti, è il piú importante progresso finora realizzato nel campo dei dentifrici. Questa speciale formula ti dà denti piú bianchi e un sorriso lucidato. Corri subito ad acquistare Pepsodent!

Nuovo tipo di dentifricio per un sorriso bianco lucidato.

69 - XPE - 3 - 232

Agip SINT 2000: uno dei **7000** servizi Agip!

vi piacciono le alte medie costanti?

Noi ci abbiamo pensato

... per questo abbiamo inserito in Agip **SINT 2000**
un olio di sintesi di altissimo pregio,
finora usato soltanto per lubrificare i motori degli aerei a reazione,
nei quali è insostituibile perché è l'unico in grado di garantirne
l'assoluta sicurezza di funzionamento.
Agip **SINT 2000** è rivoluzionario in autostrada, perché la sua viscosità
raggiunge i valori più alti previsti per gli oli motore
e si mantiene stabile nel tempo.
Il nuovo componente sintetico gli conferisce inoltre
una eccezionale resistenza ai carichi elevati.
Da oggi voi potete veramente chiedere al vostro motore
le prestazioni più severe,
perché da oggi una forza nuova protegge il vostro motore:
Agip **SINT 2000** con olio di sintesi. Provatelo al prossimo cambio d'olio.

Voi stessi controllerete facilmente questi vantaggi tangibili
che Agip SINT 2000 vi assicura:

minor consumo d'olio
mantenimento della pressione
massimo rendimento del motore
facilità di avviamento
minori spese di manutenzione

AGIP SINT 2000
combatte per il vostro motore e vince sempre